

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

752^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 GENNAIO 2000

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. VII-XX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-77

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 79-88

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 89-149

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento in materia di ordine pubblico nella città di Napoli e provincia:

PRESIDENTE 2, 3, 5 e *passim*
 NOVI (FI) 2, 7, 8
 BIANCO, ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile . . 3, 7, 10 e *passim*
 VILLONE (DS) 5, 6, 7
 FLORINO (AN) 9, 10, 11
 LUBRANO DI RICCO (Verdi) 12, 14
 CIMMINO (UDeuR) 14, 16, 17
 D'URSO (Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa) 17, 19
 MARCHETTI (Misto-Com) 19, 21
 D'ONOFRIO (CCD) 21, 22

Discussione del disegno di legge:

(4396) Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare:

CENTARO (FI), relatore Pag. 24, 30, 32
 CARUSO Antonino (AN) 26, 31, 38
 AYALA, sottosegretario di Stato per la giustizia 31, 33
 RUSSO (DS) 35
 CALLEGARO (CCD) 26, 36
 PREIONI (LFPIN) 37

Seguito della discussione:

(4275) Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiaco ed altri; Nardini ed altri)

(115) MANIERI ed altri. - Norme in materia di congedi parentali

(192) SALVATO e CARCARINO. - Norme per il diritto alla cura ed istituzione dei congedi parentali e familiari

(345) DANIELE GALDI ed altri. - Ciclo di vita, orario di lavoro, tempo nella città

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

(1000) CAMO ed altri. – Interpretazione autentica dell'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, in materia di agevolazioni in favore di lavoratori che assistono persone handicappate

(1179) DE LUCA Michele ed altri. – Norme per modulare i tempi della vita, ridurre la durata del lavoro, affermare il diritto al tempo scelto

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4275:

PRESIDENTE	Pag. 39, 43, 44 e <i>passim</i>
GUBERT (Misto-Centro)	39, 47
MULAS (AN)	39, 43
BONATESTA (AN)	44, 67
ZANOLETTI (CCD)	45
NAPOLI Roberto (UDeuR)	49
FIORILLO (RI-LI-PE)	51
BEDIN (PPI)	52
MANIERI (Misto-SDI)	55
LAURO (FI)	56, 57
PERUZZOTTI (LFPIN)	58
MANZI (Misto-Com)	59
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU)	60
RUSSO SPENA (Misto-RCP)	62
LORENZI (Misto-AF)	62, 63
SMURAGLIA (DS)	63
TURCO, ministro per la solidarietà sociale	66, 67, 68
PILONI (DS), relatrice	69
Verifica del numero legale	68

Discussione dei disegni di legge:

(4216) *Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri)

(56) BRIENZA ed altri. – *Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico*

(560) LORENZI. – *Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria*

(1636) DE LUCA Athos ed altri. – *Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni*

(2416) D'ONOFRIO ed altri. – *Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici*

(2977) BRIGNONE ed altri. – *Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole*

(3126) BEVILACQUA e MARRI. – *Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria*

(3740) TONIOLLI ed altri. – *Nuove norme in materia di istruzione scolastica*

(4356) ASCIUTTI ed altri. – *Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici:*

OSSICINI (RI-LI-PE)	Pag. 71, 73
VEGAS (FI)	74
ASCIUTTI (FI)	75
Verifica del numero legale	75

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE	75
VEDOVATO (DS)	75

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2000 . . .

76

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 4396:

Articolo unico del disegno di legge di conversione	79
--	----

DECRETO-LEGGE N. 480:

Articolo 1 ed emendamenti	79
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi	81
Articolo 2	86

DISEGNO DI LEGGE N. 4275:

Articolo 28 ed emendamenti	87
--------------------------------------	----

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Bedin sul disegno di legge n. 4275	89
--	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Ufficio di Presidenza	96
Variazioni nella composizione	96

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

Variazioni nella composizione Pag. 96

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE

Variazioni nella composizione 96

COMMISSIONE PARLAMENTARE CONSULTIVA IN MATERIA DI RIFORMA FISCALE AI SENSI DELLA LEGGE 23 DICEMBRE 1996, N. 662

Variazioni nella composizione 97

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL DISSESTO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI

Variazioni nella composizione 97

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione 97

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL SISTEMA SANITARIO

Variazioni nella composizione 97

Approvazione di documenti 98

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato Pag. 98

DISEGNI DI LEGGETrasmissione dalla Camera dei deputati 98
Annunzio di presentazione 99
Assegnazione 99
Richieste di parere 101**GOVERNO**Richieste di parere su documenti 101
Richieste di parere per nomine in enti pubblici 101
Trasmissione di documenti 102**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 102

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di documenti 102

MOZIONI E INTERROGAZIONIAnnunzio 76
Mozioni 103
Interrogazioni 105
Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 149
Interrogazioni da svolgere in Commissione . 149
Ritiro di firme da interrogazioni 149

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 15,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 gennaio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha dato la propria disponibilità a riferire sulle vicende legate alla Missione Arcobaleno nella seduta pomeridiana del 27 gennaio.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento in materia di ordine pubblico nella città di Napoli e provincia

PRESIDENTE. Ricorda la procedura prevista, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

NOVI (FI). Lamenta la mancata previsione della ripresa radiotelevisiva su un tema così importante.

PRESIDENTE. La ripresa radiotelevisiva non è stata richiesta da alcun Gruppo.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Nella prossima giornata di lunedì 31 gennaio si recherà personalmente a Napoli, città caratterizzata dalla contemporanea presenza di una forte criminalità organizzata e di gravi ragioni di tensione sociale. Si registra una parziale attenuazione di alcuni fenomeni criminali, in particolare degli omicidi, anche grazie all'impegno profuso sul territorio da parte delle forze di polizia, i cui organici sembrano qualitativamente e quantitativamente adeguati alle esigenze della realtà napoletana. Si sono però dovuti registrare anche episodi di intimidazione nei confronti di pubblici amministratori e il clima rimane comunque allarmante. È stata importante anche la cattura di alcuni latitanti di rilievo, ma gli incoraggianti risultati registrati negli ultimi tempi non consentono di certo un abbassamento della guardia da parte della Governo.

VILLONE (DS). Chiede un aggiornamento dell'applicazione e delle iniziative riguardanti il coordinamento interforze.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Effettivamente il coordinamento, messo in pratica da qualche anno, si sta dimostrando una scelta valida. È stata prevista la predisposizione di un programma settimanale che possa consentire il miglior controllo del territorio possibile, sfruttando tutte le forze a disposizione e contemporaneamente evitando inutili duplicazioni.

VILLONE (DS). Non intende replicare.

NOVI (FI). Chiede se il Governo non ritenga insufficienti gli stanziamenti volti a garantire l'opera di prevenzione, soprattutto a fronte di quelli di garantiti in altre regioni.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Il Governo non intende trascurare il fronte della prevenzione, che va inevitabilmente impostato sul medio-lungo periodo, anche adottando misure di politica economica tese a favorire lo sviluppo del Mezzogiorno e a colmare progressivamente il divario che lo separa dalle aree più ricche del Paese.

NOVI (FI). Lo Stato trascura la necessità di «bonificare» Napoli senza militarizzarla. La città ormai vive nell'illegalità e solo i conflitti in corso all'interno delle organizzazioni criminali hanno determinato l'attuale flessione nel numero degli omicidi. Il Governo sembra trascurare la

necessità di garantire alla città una possibilità di crescita economica, che potrebbe tradursi in una diminuzione del livello di criminalità.

FLORINO (AN). Contesta i dati citati dal Ministro, in quanto si registra in realtà un notevole aumento dei reati commessi a Napoli e nella provincia. Si deve constatare infatti la presenza di un vero e proprio anti-Stato che governa a Napoli, con l'aggravante del notevole e spesso pericoloso afflusso di immigrati extracomunitari.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Il quadro prima delineato non è certo roseo; l'area napoletana resta un punto cruciale nell'attenzione del Governo, pur nella necessità obiettiva di dare atto dei risultati conseguiti. In particolare, il fenomeno dell'immigrazione clandestina merita la dovuta considerazione.

FLORINO (AN). L'importanza e la delicatezza del tema in discussione richiedono una volontà comune tra opposizione e maggioranza. A dispetto delle valutazioni ottimistiche del Governo, la città di Napoli e la Campania restano in una drammatica situazione di illegalità e di controllo da parte della camorra. Alleanza Nazionale resta in attesa di conoscere il «pacchetto sicurezza» che il Ministro sta predisponendo.

LUBRANO DI RICCO (Verdi). Chiede notizie in merito alle azioni di contrasto all'opera di reclutamento dei minori da parte della criminalità organizzata. (*Congratulazioni*).

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. È decisiva per lo sviluppo di Napoli l'educazione alla legalità delle giovani generazioni, dato l'utilizzo dei bambini in atti criminali gravi e persino terroristici; occorre quindi incentivare la collaborazione con le autorità scolastiche, soprattutto per ridurre il tasso di evasione dell'obbligo di istruzione.

LUBRANO DI RICCO (Verdi). Prende atto delle dichiarazioni del Ministro, che condivide.

CIMMINO (UDeuR). Chiede di sapere quali azioni abbia intrapreso il Governo per garantire condizioni di sicurezza nella città di Napoli e nell'*hinterland*, nonché di conoscere gli eventuali risultati concreti conseguiti dalle forze dell'ordine, cui rivolge un sentito ringraziamento.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Unendosi al ringraziamento indirizzato alle forze dell'ordine, della cui attività investigativa dà sinteticamente conto, sollecita l'approvazione da parte del Parlamento del cosiddetto pacchetto sicurezza, attualmente all'esame della Camera dei deputati, soprattutto per quanto riguarda la maggiore garanzia e certezza della pena.

CIMMINO (*UDeuR*). Ringrazia il Ministro dell'interno per la risposta e per l'impegno profuso.

D'URSO (*RI-LI-PE*). Data la necessità di aumentare il controllo del territorio, chiede se si condivida la necessità di rendere più visibile la presenza delle forze dell'ordine, ad esempio prolungando l'orario di apertura delle caserme dei carabinieri.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Precisa che il Ministero sta valutando la possibilità di prolungare l'apertura delle caserme dei carabinieri, delinea l'impostazione del piano per il controllo del territorio, suddiviso per aree, in cui rientra la cosiddetta operazione motorini, con il presidio fisso di alcuni punti della città, nonché il pattugliamento misto da parte di agenti della polizia di Stato e della polizia municipale.

D'URSO (*RI-LI-PE*). Si dichiara molto soddisfatto della risposta del Ministro.

MARCHETTI (*Misto-Com*). Sulla base del necessario approccio complessivo dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata a Napoli, che consideri quindi anche i risvolti economici e sociali della problematica, chiede informazioni in merito all'attuazione del progetto della città dei bambini.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Il Governo condivide l'impostazione complessiva della problematica e ritiene decisivo il progetto della città dei bambini, elaborato in collaborazione con l'UNICEF, la cui realizzazione coinvolge tuttavia anche altri Dicasteri.

MARCHETTI (*Misto-Com*). Ringrazia il Ministro per la risposta.

D'ONOFRIO (*CCD*). Chiede al Ministro, anche in considerazione dell'incarico da lui lungamente ricoperto di presidente dell'ANCI, quali azioni concrete il sindaco di Napoli abbia posto in atto negli ultimi anni per contrastare la criminalità.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Ricorda di essersi dimesso da sindaco di Catania e da presidente dell'ANCI subito dopo la nomina a Ministro dell'interno e comunque ritiene ingeneroso valutare l'operato del sindaco di Napoli, che non è presente e che collabora lealmente all'azione di contrasto delle forze dell'ordine, come gli altri sindaci della provincia, anche attraverso la partecipazione costante ai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. (*Applausi del senatore D'Urso*).

D'ONOFRIO (*CCD*). Sarebbe interessante conoscere l'utilità concreta di tale collaborazione, considerato l'aumento della disoccupazione e quindi della capacità di arruolamento da parte della criminalità organizzata; peraltro una riflessione sul mancato coordinamento con gli enti locali si configura come un diritto-dovere del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Discussione del disegno di legge:

(4396) Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Centaro a svolgere la relazione orale.

CENTARO, *relatore*. Il provvedimento proroga al 21 ottobre 2000 il termine per il deposito della documentazione necessaria all'istanza di vendita dei beni sottoposti ad esecuzione forzata, di cui all'articolo 567 del codice di procedura civile, già prorogato da precedente decreto-legge, ai fini di un'armonizzazione complessiva dei termini di legge e per evitare che il mancato deposito entro 60 giorni determini l'ordinanza di estinzione della procedura esecutiva. La 2^a Commissione propone tuttavia all'Assemblea di scadenzare il termine in due scansioni temporali, per evitare inutili sovraffollamenti, in attesa del varo della riforma complessiva delle esecuzioni forzate, il cui testo giace alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

CARUSO Antonino (*AN*). La legge n. 302 del 1998, delegando le operazioni di vendita ai soli notai, ha impedito la modernizzazione del sistema escludendo dalla liquidazione dei beni immobili tutti i soggetti titolari ad assumere la funzione di curatore fallimentare. Inoltre, per riparare alle inefficienze che avevano portato ad oltre 250.000 procedure esecutive pendenti, ha fatto eccessivo affidamento sull'aggiornamento delle conservatorie dei registri immobiliari. Poiché quest'opera non ha dato i risultati sperati, il Governo è dovuto intervenire con successive proroghe dei termini per il deposito della documentazione necessaria a dare concreto av-

vio alla procedura esecutiva. L'ampiezza delle proroghe concesse evidenzia le incongruenze della citata legge n. 302; da qui la presentazione di una serie di emendamenti aggiuntivi all'articolo 1, che ritira, al pari dell'emendamento 1.200/1. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

CENTARO, *relatore*. Precisato che il termine per le domande decorre dal 1998 e quindi le proroghe sino ad ora sono state di un solo anno, concorda sulle osservazioni relative alla necessità di modificare la norma a regime e di rendere più efficiente l'operato della pubblica amministrazione.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Si rimette all'esauriente relazione del senatore Centaro. Il Governo, auspicando che questa sia l'ultima proroga, ha ritenuto di intervenire sulla norma transitoria per riservare all'esame del Parlamento le modifiche alla norma generale, oggetto di un disegno di legge attualmente all'esame della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti ad articoli del decreto-legge da convertire. Passa quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

CARUSO Antonino (*AN*). L'emendamento 1.100, a cui apporta una piccola correzione (*v. Allegato A*), è innovativo soprattutto nel comma 2, che consente al creditore di rappresentare al giudice le ragioni dell'effettiva e documentata impossibilità di produrre le certificazioni richieste, al fine di usufruire della sospensione della procedura esecutiva. Questa innovazione consentirebbe una maggiore speditezza nel lavoro dei tribunali. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

CENTARO, *relatore*. Ritira l'emendamento 1.0.300, presentato a titolo personale. Esprime parere contrario sull'emendamento 1.100 (Testo corretto), paventando la difficoltà per il creditore a documentare al giudice le ragioni della sua richiesta ed il rischio che con semplici formule di rito si possa accedere a successive proroghe.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Concorda con il relatore nel parere contrario all'1.100 (Testo corretto), esprimendo invece parere favorevole sull'1.200.

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'emendamento 1.100 (Testo corretto).

CARUSO Antonino (AN). Sorpreso per le motivazioni del parere contrario, dichiara il voto favorevole del Gruppo in attesa di verificare se questa sarà davvero l'ultima proroga dei termini in materia. (*Applausi dal Gruppo AN*).

RUSSO (DS). Dichiara voto contrario all'emendamento, preannunciando il voto favorevole del Gruppo al successivo 1.200 e al disegno di legge di conversione. Dà atto ai senatori Antonino Caruso e Centaro che i problemi sollevati negli emendamenti ritirati e nell'1.100 sono reali, ma essi debbono essere affrontati rispetto alla norma a regime e non a quella transitoria.

Il Senato respinge l'emendamento 1.100 (Testo corretto) ed approva l'1.200.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

CALLEGARO (CCD). All'assoluta inefficienza degli uffici amministrativi dello Stato, che ha di fatto impedito alla legge n. 302 del 1998 di entrare in funzione, si è affiancata l'incapacità previsionale del Governo, che ha reso necessario intervenire con successivi provvedimenti per graduare i termini di scadenza. La definizione di un unico termine per tutte le istanze di vendita è criticabile perché rischia di premiare l'incuria del creditore. Malgrado ciò, il suo Gruppo voterà a favore di un provvedimento che costituisce tutto sommato un passo avanti. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

PREIONI (LFPIN). Dichiara l'astensione dal voto del suo Gruppo, non tanto per i contenuti del decreto-legge, quanto per la superficialità con cui si approvano norme che poi richiedono successive modifiche di legge.

CARUSO Antonino (AN). Dichiara l'astensione di Alleanza Nazionale.

Il Senato approva il disegno di legge numero 4396, composto dal solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente nuovo titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1999,

n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare», autorizzando la Presidenza a procedere ai coordinamenti che si rendessero necessari.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4275) Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiaco ed altri; Nardini ed altri)

(115) MANIERI ed altri. – Norme in materia di congedi parentali

(192) SALVATO e CARCARINO. – Norme per il diritto alla cura ed istituzione dei congedi parentali e familiari

(345) DANIELE GALDI ed altri. – Ciclo di vita, orario di lavoro, tempo nella città

(1000) CAMO ed altri. – Interpretazione autentica dell'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, in materia di agevolazioni in favore di lavoratori che assistono persone handicappate

(1179) DE LUCA Michele ed altri. – Norme per modulare i tempi della vita, ridurre la durata del lavoro, affermare il diritto al tempo scelto.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4275

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 20 gennaio è proseguito l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 28 del disegno di legge n. 4275. Passa alla votazione dell'emendamento 28.2.

Il Senato respinge l'emendamento 28.2.

GUBERT (*Misto-Centro*). Ribadisce le motivazioni dell'emendamento 28.3.

Il Senato respinge l'emendamento 28.3 ed approva l'articolo 28.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MULAS (*AN*). Il Gruppo AN ha tentato nel corso del dibattito di proporre miglioramenti del testo, in particolare a favore delle famiglie con portatori di *handicap*, che la maggioranza però ha pervicacemente ed in-

spiegabilmente respinto. Alcuni temi sono stati trascurati, malgrado la necessità di costruire una normativa che tenesse conto di tutte le esigenze che su questi argomenti possono caratterizzare le famiglie italiane. Non sono certo sufficienti dei semplici ordini del giorno accolti dal Governo, soprattutto considerando la necessità di fronteggiare l'aumento della disoccupazione. Il Gruppo AN si asterrà, nonostante il voto favorevole espresso in Commissione, su una legge di facciata, frammentaria e non esaustiva. *(Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Lauro e Cioni. Congratulazioni).*

BONATESTA (AN). In dissenso dal Gruppo, voterà contro. Il provvedimento è in forte contraddizione con gli impegni assunti dal Governo nei confronti del mondo dei disabili, impegni peraltro di contenuto analogo a quello degli emendamenti presentati da AN. Su tale incoerenza il ministro Turco dovrebbe quanto prima fornire dei chiarimenti ed assumere impegni per la predisposizione di un disegno di legge specificamente mirato alla definizione come lavoro usurante dell'assistenza ai figli disabili prestata dai genitori. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

ZANOLETTI (CCD). Contrariamente a quanto avvenuto presso la Camera dei deputati, il Gruppo CCD si asterrà sul provvedimento, del quale pure sono condivisibili i principi ispiratori. Oltre al miglioramento delle condizioni di lavoro, l'obiettivo avrebbe dovuto essere anche quello di creare maggiori opportunità occupazionali. Si assiste invece a continui rinvii da parte del Governo e della maggioranza, che evitano sempre il confronto ed il contributo delle altre forze politiche. *(Applausi dal Gruppo FI).*

GUBERT (Misto-Centro). L'eccessiva chiusura rispetto a possibili miglioramenti, nonostante il necessario nuovo esame da parte della Camera dei deputati, genera rammarico soprattutto per il mancato inserimento di norme a tutela dei portatori di *handicap* in un provvedimento che riguarda anche i tempi delle famiglie. Comunque si registra un passo in avanti su questi temi da parte della sinistra, il che giustifica un voto favorevole al provvedimento. *(Applausi dei senatori Lauro e Mulas).*

NAPOLI Roberto (UDeuR). Il disegno di legge in esame doveva in particolare rispondere alla necessità di fronteggiare il pesante calo demografico che il nostro paese ha registrato negli ultimi anni, garantendo il lavoro e la formazione professionale senza costringere il lavoratore a trascurare la cura della famiglia. Era pertanto un provvedimento necessario, anche se sicuramente migliorabile. Nei prossimi mesi il Governo dovrebbe specificamente impegnarsi sui temi della famiglia e della tutela della natalità. L'UDeuR voterà a favore, notando peraltro come il presunto contributo dell'opposizione si sia limitato alla presentazione del disegno di legge n. 1000, il cui contenuto è stato integralmente assorbito dal testo in votazione. *(Applausi dai Gruppi UDeuR e DS. Congratulazioni).*

FIORILLO (*RI-LI-PE*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo al provvedimento, che tende a garantire un nuovo equilibrio tra i tempi di cura, di formazione e di assistenza consentendo anche agli uomini di poter svolgere la loro funzione sociale all'interno della famiglia, a conferma di un cambiamento culturale e di un'esigenza diffusamente avvertiti. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Bedin*).

BEDIN (*PPI*). Consegna alla Presidenza il testo integrale della sua dichiarazione, preannunciando il voto favorevole dei senatori del Partito popolare italiano al provvedimento, che risponde alle mutate esigenze della famiglia, tendendo soprattutto a farla uscire dal suo isolamento sociale e offrendole una più concreta tutela fondata sulla promozione sociale della maternità e della paternità. (*Applausi dal Gruppo PPI e della senatrice Piloni*).

MANIERI (*Misto-SDI*). Il senatori socialisti del Gruppo Misto voteranno a favore del provvedimento: viene finalmente recepito in un atto normativo il profondo mutamento culturale del concetto di famiglia, non più legata a ruoli prestabiliti dei due genitori, sebbene permangano un difficile coordinamento dei tempi nelle città e la necessità di superare il limite dell'esclusione delle famiglie di fatto. È criticabile da parte del centro-destra il tentativo di appropriarsi di culture proprie del centro-sinistra ed in particolare del movimento delle donne, che da molti anni chiedono il riconoscimento della piena parità in ordine all'esercizio della funzione di una genitorialità responsabile. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e DS*).

LAURO (*FI*). Il testo in esame unifica materie e argomenti tra loro disparati e non affronta i nodi centrali relativi alla tutela della famiglia. Peraltro, contrariamente ai retaggi propri della sinistra italiana, il provvedimento contiene una discriminazione ai danni dei soci lavoratori delle cooperative rispetto ai dipendenti delle aziende pubbliche e private, oltre ad introdurre maggiori vincoli e adempimenti a carico delle aziende che produrranno un ulteriore incremento della disoccupazione femminile, soprattutto nel Mezzogiorno. Ciò nonostante, il Gruppo FI, essendo state recepite alcune sue proposte emendative, si asterrà. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PERUZZOTTI (*LFPIN*). La Lega Nord voterà a favore del provvedimento, il cui esame si trascina ormai da tre lustri. Viene garantita una maggiore tutela a favore dei lavoratori e soprattutto delle lavoratrici del Nord, rispetto alle quali ancora si deve registrare una propensione al licenziamento da parte delle aziende in caso di maternità. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e DS e della senatrice Mazzuca Poggiolini*).

MANZI (*Misto-Com*). I Comunisti italiani voteranno a favore del provvedimento, che risponde alle attese delle lavoratrici e dei lavoratori per il riconoscimento ed una migliore armonizzazione dei tempi della

vita con quelli del lavoro e della cura dei figli. Accanto ai provvedimenti approvati in occasione delle due ultime manovre finanziarie, si spera che le famiglie italiane possano ora registrare la maggiore attenzione che riserva loro il Parlamento italiano. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS. Congratulazioni*).

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Dichiarò il voto favorevole dei senatori Democratici del Gruppo Misto su un testo che costituisce il superamento epocale della legislazione fascista di tutela della famiglia e della maternità e che obbligherà tutte le istituzioni dello Stato a modificare regole, tempi e sistemi per consentire una migliore assistenza all'infanzia. Il provvedimento è il segno altresì della contrarietà ai quesiti referendari antisociali proposti dai radicali. (*Applausi dai Gruppi Misto-DU e DS e del senatore Zilio*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Annuncia il voto favorevole dei senatori di Rifondazione Comunista.

LORENZI (*Misto-AF*). Dichiarò il voto favorevole della componente Autonomista e federalista del Gruppo Misto.

SMURAGLIA (*DS*). Il Gruppo DS voterà con convinzione a favore del provvedimento, la cui approvazione definitiva richiederà un ulteriore passaggio presso l'altro ramo del Parlamento. Occorre chiarire che il sostegno alla famiglia di impianto moderno ed europeo si rivolge ai genitori e non ai coniugi, richiedendo quale solo presupposto il riconoscimento dei figli e non il vincolo matrimoniale. Inoltre, non sono previsti nuovi oneri per le imprese, ma anzi attraverso sgravi fiscali e contributivi le stesse vengono alleggerite di quelli esistenti; né può destare critica l'inserimento di una norma concernente la formazione, in quanto l'armonizzazione dei tempi di lavoro e di cura deve conciliarsi con una migliore qualità della vita e con uno sviluppo individuale e sociale. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi, RI-LI-PE, Misto-DU, PPI, Misto-Com e Misto-RCP*).

TURCO, *ministro per la solidarietà sociale*. Il Governo si impegna ad affrontare in tempi rapidi il problema del riconoscimento della particolare gravosità dell'impegno profuso dai genitori di figli affetti da *handicap* gravissimi. A tale scopo sono ipotizzabili modifiche alla disciplina sulle pensioni di reversibilità e sul pensionamento anticipato. Per evitare abusi, è necessario però che prima il Ministero della sanità chiarisca con precisione il contenuto della comma 3, articolo 3 della legge n. 104 del 1992. Nel frattempo il Governo sosterrà il disegno di legge d'iniziativa popolare in materia. Conferma infine che il provvedimento in esame riguarda i genitori e non le famiglie. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, Misto-DU e PPI*).

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore D'ALÌ (FI), il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge numero 4275, nel testo emendato, autorizzando la Presidenza ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari. (Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, Misto-DU, LFPIN, PPI e UDeuR).

PRESIDENTE. Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 115, 192 e 1000, nonché il disegno di legge n. 345, con l'esclusione dell'articolo 14 e degli articoli da 17 a 24, dei quali la Commissione propone lo stralcio. Analogamente deve ritenersi assorbito il disegno di legge n. 1179, con l'esclusione degli articoli da 1 a 30 e dell'articolo 52, dei quali la Commissione propone lo stralcio. Mette ai voti le proposte della Commissione.

Con distinte votazioni, il Senato approva le proposte di stralcio dell'articolo 14 e degli articoli da 17 a 24 del disegno di legge n. 345 e degli articoli da 1 a 30 e dell'articolo 52 del disegno di legge n. 1179. Conseguentemente, gli articoli testè stralciati formeranno oggetto di autonomi disegni di legge, che saranno assegnati alla Commissione competente.

Discussione dei disegni di legge:

(4216) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri)

(56) BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico

(560) LORENZI. – Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria

(1636) DE LUCA Athos ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni

(2416) D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici

(2977) BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole

(3126) BEVILACQUA e MARRI. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria

(3740) TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica

(4356) ASCIUTTI ed altri. – Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici

PRESIDENTE. Dà la parola al Presidente della 7^a Commissione, senatore Ossicini, per riferire sullo stato dei lavori.

OSSICINI (*RI-LI-PE*). La 7^a Commissione, nonostante abbia esaminato i provvedimenti in titolo nell'arco di ben 22 sedute, non ha potuto concludere il suo esame con il conferimento del mandato al relatore di riferire all'Assemblea. La Commissione ha preso a base il testo pervenuto dalla Camera dei deputati, che prevede l'articolazione del sistema educativo in tre livelli (scuola dell'infanzia, ciclo primario e ciclo secondario), nove anni di obbligo scolastico e l'obbligo di frequentare attività formative fino al diciottesimo anno di età. I cicli primario e secondario si concludono con un esame di Stato. La progressiva attuazione della riforma è affidata ad un programma quinquennale, presentato dal Governo al Parlamento per l'adozione di una deliberazione di indirizzo. Ricorda che la Commissione ha approvato un ordine del giorno del senatore Bergonzi per la tutela dei livelli occupazionali e professionali del personale docente e non docente. (*Applausi dai Gruppi RI-LI-PE, DS, PPI e UDeuR*).

PRESIDENTE. In conformità a quanto avvenuto in analoghe circostanze, un disegno di legge può essere discusso dall'Assemblea, se inserito nel Calendario dei lavori, anche se non si è concluso l'esame in Commissione. Pertanto si procederà all'esame senza che abbiano luogo né la replica del relatore al termine della discussione generale, né l'espressione del suo parere su emendamenti e ordini del giorno. Il testo all'esame dell'Assemblea sarà quello trasmesso dalla Camera dei deputati.

VEGAS (*FI*). Chiede la sospensione dell'esame in Aula per almeno 30 giorni ed il rinvio dei testi in Commissione, onde consentire un esame adeguato dell'importante materia, una delle poche ancora riservate all'esame del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*).

ASCIUTTI (*FI*). Chiede che la votazione sulla sospensiva proposta dal senatore Vegas avvenga previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

VEDOVATO (*DS*). Sollecita la risposta del Governo all'interrogazione 4-10777 sull'interpretazione della legge in materia di iscrizione all'albo dei segretari comunali.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*. Dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute delle 26 gennaio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 19,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Bergonzi, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cecchi Gori, Corrao, De Martino Francesco, Di Pietro, Fumagalli Carulli, Fusillo, Giaretta, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Marino, Mascioni, Palumbo, Polidoro, Rocchi, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rognoni, per presiedere la commissione di un concorso; Besostri, Cioni, Dolazza, Lauricella, Martelli, Pinggera, Provera, Rigo, Rizzi, Robol, Squarcialupi, Turini e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Daniele Galdi, per partecipare alla sessione del Comitato dei diritti dell'uomo nell'ambito dell'Unione interparlamentare; Iuliano e Specchia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che il Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Massimo D'Alema, ha manifestato la propria disponibilità a riferire al Senato sulle vicende connesse alla missione Arcobaleno. Le interrogazioni relative, nel numero di una per ciascun Gruppo parlamentare, saranno iscritte all'ordine del giorno della seduta pomeridiana del prossimo giovedì 27 gennaio, a partire dalle ore 18.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,36*).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, in materia di ordine pubblico nella città di Napoli e provincia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) in materia di ordine pubblico nella città di Napoli e provincia.

Ricordo che, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 151-bis del nostro Regolamento, dopo l'eventuale intervento del Governo, per non più di dieci minuti, un senatore per ciascun Gruppo parlamentare può, per non più di un minuto, formulare interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo senza alcun commento. Dopo la risposta, per tre minuti, del rappresentante del Governo l'interrogante può a sua volta replicare per non più di tre minuti.

Ricordo inoltre che, stante il carattere estremamente agile e non formalizzato dell'istituto, allo scadere dei tempi sopraindicati (un minuto o tre minuti) sarà automaticamente spento il microfono agli oratori e, conseguentemente, tolta loro la parola.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, capisco che, per quanto riguarda Napoli, se non si asseconda l'agiografia del nuovo Rinascimento, non si è politicamente corretti; tuttavia, il fatto che non si sia pensato, da parte dell'Ufficio di Presidenza, che il *question time* verte oggi su un argomento di importanza tale da meritare di essere ripreso dalla televisione di Stato, mi sembra un'incredibile mancanza di sensibilità verso la drammatica questione dell'ordine pubblico a Napoli.

Sottolineo la mia perplessità e il mio disappunto per una decisione così corriva, inadeguata e frettolosa, che è stata assunta, probabilmente, dalla stessa Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Senatore Novi, nessuno ha chiesto la trasmissione televisiva diretta dei nostri lavori.

Ha facoltà di parlare il ministro Bianco.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la situazione della sicurezza pubblica nella città di Napoli e nella provincia resta preoccupante. La peculiarità della condizione napoletana risiede, in particolare, nella contemporanea presenza di problemi attinenti alla sicurezza, legati ad una criminalità organizzata di stampo camorristico assai forte, e di una condizione di ordine pubblico delicata, per gravi ragioni di tensione sociale, legata a movimenti organizzati di disoccupati di ogni specie che assumono spesso atteggiamenti al limite del rispetto o addirittura al di fuori delle leggi.

Per questa ragione lunedì prossimo mi recherò a Napoli (sarà la mia prima visita in veste di Ministro in una città del Sud) allo scopo di rendermi conto di persona – grazie ai contatti che avrò non solo con prefetto, Polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza e municipalità, ma anche con settori dell'opinione pubblica napoletana – della condizione esistente e delle azioni che è necessario promuovere.

Compiuta questa affermazione, certamente non ottimistica, ho il dovere di segnalare che indicatori oggettivi registrano – soprattutto negli ultimi mesi – un'attenuazione di alcuni fenomeni criminali importanti, che a nostro parere deve essere messa in relazione in qualche misura agli sforzi qualitativi e quantitativi compiuti dallo Stato in questi anni e in particolare negli ultimi mesi, sempre più spesso in collaborazione con i governi locali, le forze economiche e sociali ed il mondo del lavoro e dell'associazionismo.

I dati del Dipartimento della pubblica sicurezza di cui dispongo, che si riferiscono al totale delle Forze dell'ordine e riguardano i primi nove mesi del 1999, indicano che nei suddetti mesi, rispetto al corrispondente periodo del 1998, si è verificata una flessione generale dei reati denunciati pari circa al 17 per cento. Per alcuni reati, anche gravi, la diminuzione è evidente e diffusa, mentre per altri – ho il dovere di dirlo – si registra viceversa un incremento, nonostante la flessione generale.

Il dato più importante è la flessione relevantissima, registrata nei primi nove mesi del 1999, nel numero di omicidi volontari, che sono diminuiti del 32 per cento circa; nell'arco dell'intero periodo relativo all'anno scorso gli omicidi di camorra si sono praticamente dimezzati, passando dai 103 avvenuti nella provincia di Napoli nel 1998 ai circa 54 registrati nel 1999.

Si è verificata anche una flessione nel numero di scippi di circa il 10 per cento; resta stabile, invece, il numero dei furti, pari a 31.000 nel 1998

e ad altrettanti nel 1999; è cresciuto il numero delle denunce presentate contro gli estorsori e si registra infine un rilevante incremento per quanto riguarda le rapine, che sono passate da 3.381 nel 1998 a 4.184 nel 1999.

Come si può constatare, dal complesso dei dati emerge che, grazie ad un impegno forte delle Forze dell'ordine, si sono raggiunti alcuni risultati significativi: a questo proposito, sottolineo in particolare il dato riguardante gli omicidi. Tali risultati – come ho detto – sono il frutto dell'azione incisiva sul territorio delle Forze di polizia.

Dal punto di vista qualitativo, nella città di Napoli sono presenti alcuni tra i migliori dirigenti delle Forze di polizia, che svolgono un'azione di altissimo livello, ma vi è anche un'adeguata attenzione al profilo quantitativo: gli organici delle Forze di sicurezza presenti a Napoli – tra Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza – segnalano una presenza di circa 15.000 unità, con un rapporto fra operatori di polizia e numero degli abitanti che è migliore della media nazionale.

In particolare, a Napoli vi sono 4.400 appartenenti alla Polizia di Stato, 3.150 carabinieri e circa 1.800 agenti della Guardia di finanza, più – naturalmente – gli uomini assegnati alle varie specialità di ognuna delle forze dell'ordine.

Vi è poi una presenza molto rilevante, anche dal punto di vista quantitativo, della polizia municipale, la cui integrazione con le forze dell'ordine è sempre crescente.

Si è realizzato a Napoli un assetto più funzionale rispetto a quello del periodo precedente, relativamente alla presenza nel territorio, con l'istituzione di commissariati coordinatori e di commissariati coordinati.

Un elemento di grande rilievo ed importanza nella realtà napoletana è costituito dalla buona collaborazione che nel complesso vi è con gli enti locali. Infatti, vi è un quadro politico, nella provincia di Napoli, di grande stabilità e sul tema della sicurezza in particolare si sono attivate iniziative di grande rilievo. Devo dire anche che sono state numerose le attività intimidatorie nei confronti degli amministratori locali: solo nel corso del 1999 sono stati rilevati, o sono stati denunciati, circa 16 episodi di intimidazione.

C'è stato un crescente coinvolgimento delle forze, dei sindaci e degli amministratori locali nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e ciò ha riguardato anzitutto il comune capoluogo di provincia. Infatti, il sindaco di Napoli, Bassolino, ha personalmente partecipato a molte riunioni del Comitato provinciale, ma si sono avute molte riunioni anche con sindaci e assessori di altri comuni minori, non capoluogo di provincia, con in generale una buona collaborazione.

Prosegue a Napoli l'efficacia del contratto di sicurezza tra prefettura e comune, che fu firmato nel 1998: primo contratto di sicurezza in Italia, che – ripeto – ha contribuito ad una migliore integrazione nella risposta alla sicurezza per quanto riguarda la città di Napoli.

Sono molto importanti e significativi alcuni elementi frutto dell'attività investigativa posta in essere quest'anno. In particolare, alcuni dei latitanti inseriti nella lista dei 30 più pericolosi, sono stati catturati e, natu-

ralmente, ciò contribuisce a dare il segnale di una pronta e forte reazione da parte dello Stato. Nel 1999 gli arresti di latitanti sono saliti a 102 rispetto ai 69 del 1998, dei quali 23 inseriti nella lista dei 500 più pericolosi. Proprio di questa mattina è la notizia, comunicata dal Capo della Polizia, di un'operazione nella provincia di Napoli: la Squadra mobile, in collaborazione con la Sezione criminalità organizzata, ha eseguito 13 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip nei confronti di altrettanti indagati, sul conto dei quali sono stati raccolti elementi di responsabilità in ordine a reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (appartengono ai *clan* camorristici Puccinelli, Grimaldi, Contino e Lago). Nel corso di questa attività investigativa sono stati tratti in arresto quattro trafficanti e, conseguentemente, sono stati sequestrati circa quattro chili di eroina.

Rispetto ai numeri che avete sentito e a questa condizione, che – ripeto, onorevoli senatori – ovviamente non può non destare viva preoccupazione nel Governo, la sensazione che abbiamo è che il grande lavoro, qualitativo e quantitativo, svolto in questi anni da parte delle forze dell'ordine con un'azione di grande attenzione anche da parte dello stesso Ministero dell'interno ha prodotto risultati che possono definirsi incoraggianti, nel senso che, ovviamente, continuando su questa strada potremo avere ulteriori segnali di consolidamento nell'azione di contrasto a una delle criminalità più pericolose che esistono nel nostro Paese.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE. Signor Ministro, lei ci presenta un quadro nel quale, insieme a ombre, ci sono anche luci, e questo senz'altro ci conforta. Peraltro, è chiaro – e ne siamo tutti convinti – che non è in alcun modo possibile abbassare la guardia nella città o nella provincia di Napoli per quanto riguarda la sicurezza pubblica e l'ordine pubblico. Ci sono stati anche da ultimo episodi gravi che hanno colpito l'opinione pubblica e tensioni serie per le molte difficoltà che la città vive.

Credo che uno degli strumenti che da ultimo ha avuto la maggiore attenzione dello Stato in questo quadro sia quello del coordinamento interforze, che si è ritenuto rappresenti una misura efficace: so che da ultimo, anche per esempio in zone molto difficili come quella dei Quartieri spagnoli, se ne stanno sperimentando forme avanzate.

Signor Ministro, le chiedo se può fornire un aggiornamento, nel quadro delle iniziative già assunte e che si vanno ad assumere da questo punto di vista, e se può fornire una valutazione dei risultati ottenuti: se si stanno o no raggiungendo veramente nuovi livelli di efficacia all'azione di contrasto, e se si sta o no andando ad utilizzare con la massima efficienza le forze disponibili che pure, come lei ha adesso ricordato, non sono poche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, il senatore Villone ha effettivamente toccato uno degli aspetti più importanti della strategia con la quale il Governo e le forze dell'ordine cercano di fronteggiare la criminalità nella realtà napoletana.

Voglio dare atto pubblicamente tanto ai miei predecessori, l'onorevole Napolitano e l'onorevole Jervolino Russo, quanto specificatamente alle forze di polizia, ma anche al prefetto di Napoli, dottor Romano, di aver concentrato notevolmente la propria azione per migliorare il coordinamento tra le forze di polizia e per incrementarne i risultati. In questa prospettiva, già nell'aprile del 1997, come accennavo poco fa, è stato posto in essere un riordinamento dei commissariati imperniato su principi di maggiore funzionalità con l'istituzione di 7 commissariati coordinatori e di 13 commissariati coordinati. Oltre al polo Scampia, con i commissariati coordinati di Chiaiano e di Secondigliano, è operativo anche il polo di Vicaria Mercato, con i commissariati di Poggioreale e di Vasto Arenaccia.

Si è inoltre proceduto ad un aggiornamento del piano coordinato di controllo sul territorio, con il coinvolgimento integrale di tutte le forze di polizia. Il territorio del capoluogo è stato suddiviso in aree di base, per ciascuna delle quali sono stati individuati gli obiettivi da vigilare, gli itinerari da percorrere e le risorse da impiegare. È stato quindi avviato il programma settimanale, in base al quale i servizi di vigilanza e controllo sono affidati, a rotazione, a una forza di polizia, che ne cura l'esecuzione e che ne ha la responsabilità. Lo scopo è evidente, senatore Villone: evitare che ci siano duplicazioni o assenze nell'attività di controllo del territorio.

La questura di Napoli e i 19 commissariati che da essa dipendono predispongono giornalmente almeno 35 pattuglie, incrementate nella fascia oraria 8-20 fino a sfiorare le 50 unità. Ad esse si affiancano, nella stessa fascia oraria, 10 pattuglie antiscippo, composte dai cosiddetti «falchi», e nella fascia oraria 7-14 sei pattuglie motomontate, cosiddette «nibbio». Analoghi servizi vengono svolti dalle pattuglie dei carabinieri e soprattutto un contributo di grande rilievo è stato fornito di recente dalla polizia municipale.

Questo piano di controllo coordinato del territorio è riuscito ad assicurare maggiore flessibilità, una riduzione delle duplicazioni e una migliore crescita dell'utilizzazione da parte delle forze dell'ordine. Naturalmente occorre insistere in questo senso: non è il caso di dire «è arrivato il momento di abbassare la guardia»; tutt'altro. Ma non c'è dubbio alcuno che il coordinamento delle forze dell'ordine oggi a Napoli, anche rispetto ad altre città del Paese, conosce una fase che non possiamo non definire molto positiva.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la risposta e rinuncio alla replica.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Ministro, lo stesso procuratore Cordova ha detto che a Napoli non basta più reprimere il crimine organizzato, ma bisogna anche prevenirlo. Ed allora rilevo che esiste una palese dicotomia tra quando lo Stato afferma di voler realizzare e quando poi lo realizza.

Lo Stato spende più di 12 milioni l'anno per ogni cittadino di Bolzano, dove non c'è crimine organizzato, mentre spende 4.130.000 lire l'anno per ogni cittadino di Napoli, dove invece dilaga il crimine organizzato.

Ebbene, signor Ministro, non ritiene che per prevenire la camorra, oltre che per reprimerla, bisogna intervenire anche su queste profonde e insanabili ingiustizie e dicotomie?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore Novi, come ben certamente lei sa, vengo da una realtà geografica ed economica, se mi consente, non dissimile da quella napoletana. Sino a venti giorni fa ero sindaco di un'altra grande città del Sud, Catania, con problemi sostanzialmente molto simili a quelli della città di Napoli: un altissimo tasso di disoccupazione, gravi ragioni di tensioni sociali e naturalmente una condizione di ordine pubblico, ma anche di sicurezza, legata ad una forte presenza della criminalità – nella città, così come nella regione – di stampo mafioso.

Non c'è dubbio alcuno che lei abbia ragione quando dice che non si può pensare di fronteggiare – ma voglio rassicurarla, il Governo non lo fa – una questione come quella della sicurezza esclusivamente con interventi di natura repressiva. Le azioni da condurre per affrontare una condizione difficile come quella della realtà napoletana vanno naturalmente in più direzioni. Ricordo le azioni di lungo e medio periodo, con iniziative poste in essere, per esempio, nell'ambito delle iniziative per la crescita dell'educazione e per la formazione, che producono risultati importanti. E ricordo le azioni volte a favorire una crescita economica, perché una condizione di degrado e di difficoltà economica facilita l'arruolamento dei soldati della criminalità organizzata. Tuttavia, oltre a queste azioni, per l'affermazione della legalità e della sicurezza occorre portare avanti la linea degli interventi di tipo repressivo.

Credo che nella realtà napoletana, e più in generale nelle aree di maggior degrado del Paese, si possa e si debba fare ancora di più. Infatti, i tassi di crescita all'interno del Paese, così come registrato dagli indicatori economici, mostrano ancora un dualismo, una differenza troppo marcata, troppo netta, tra lo sviluppo della grande maggioranza delle regioni del Nord e quello della realtà del Sud. In molte province del Nord si registra la piena occupazione, mentre vi sono grandi realtà del Sud nelle quali si registrano grandi difficoltà in proposito. A tal fine, è opportuno portare avanti linee di politica economica – ma non di logica assistenziale – che favoriscano le capacità autonome di sviluppo del Sud. Credo che una delle condizioni essenziali da parte dello Stato sia quella di assicurare legalità e sicurezza in quella parte del Paese. In assenza di questi due fattori, e se vi sono intere zone del territorio che sono in mano, più o meno direttamente, alla criminalità, è ovvio che sarà impossibile che si localizzino in queste aree attività economiche che determinino occupazione e sviluppo. Ecco perché nella provincia di Napoli vi è una così forte presenza, dal punto di vista quantitativo, delle forze dell'ordine, assolutamente adeguata alla gravità del fenomeno, addirittura sopra la media nazionale. Credo che gli sforzi che si stanno profondendo comincino a produrre risultati, che non vanno né sopravvalutati né sottovalutati.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Ministro, il divario tra la spesa pubblica annua per abitante tra Bolzano e Napoli è quello da me ricordato poc'anzi, ossia 12 milioni per Bolzano e 4.130.000 per Napoli. Ricordo anche che quella per ogni cittadino di Bologna ammonta a 7 milioni. Questo significa che in realtà non ci siamo posti il problema di una grande iniziativa di bonifica sociale, urbanistica e morale della città.

In realtà, lo Stato per Napoli spende. Per esempio, lo fa per far sì che Napoli sia, forse, la città più militarizzata del mondo, con 15.000 uomini tra Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza, con oltre 2.000 uomini della polizia municipale e diverse centinaia delle polizie private. Insomma, quasi 20.000 uomini, che non riescono poi in realtà a fronteggiare, per esempio, l'impennata registratasi nelle rapine. E sappiamo quale livello di insicurezza queste provochino tra la gente.

Signor Presidente, come non si fa a non riflettere su un altro dato. In quella città dai 6.000 ai 7.000 napoletani ogni anno conoscono il *turn over* delle patrie galere, cioè escono ed entrano dalla galera; nell'arco di dieci anni dai 40.000 ai 50.000 napoletani hanno soggiornato nel carcere di Poggioreale. A questo punto non si tratta più di camorra e di crimine organizzato, ma di una vera e propria società che vive nell'illegalità.

Perché questa società vive nell'illegalità? Questo è un quesito che lo Stato dovrebbe porsi, anche perché Napoli conta più poliziotti di Los Angeles. Lo stesso questore Manganelli, che – come tutti sanno – è uno dei

migliori e più qualificati operatori della polizia, sia come investigatore che come profondo conoscitore delle tradizioni del Sud, dice – ma lo afferma anche il procuratore Cordova – che, se non si interviene nel risanamento della società, prima o poi scoppierà un'altra guerra di camorra. Infatti, il numero degli omicidi a Napoli è diminuito non perché non c'è più il crimine organizzato, ma perché c'è stata una guerra di camorra che ha disegnato nuovi assetti all'interno della mappa criminale della città e della provincia di Napoli, dove tuttora vivono 2.000 latitanti: questo significa che ci sono qualcosa come 10.000 fiancheggiatori che sostanzialmente sono complici di questi latitanti.

Allora, dobbiamo affrontare i problemi, risanare questa città, ma soprattutto prosciugare il brodo di cultura del crimine organizzato. Lo possiamo fare e lo faremo il giorno in cui lo Stato, signor Presidente – anche se noto in lei un certo scetticismo sull'argomento – non promuoverà più questo grande divario nella spesa pubblica tra un cittadino di Bologna e un italiano di Napoli. Il giorno in cui questo divario non esisterà più, probabilmente riusciremo ad abbattere anche i livelli di criminalità. Così è avvenuto negli Stati Uniti: la repressione ha funzionato; però nel momento in cui c'è stata crescita economica, è diminuito anche il livello di criminalità. Negli Stati Uniti ci sono 1.700.000 detenuti e oltre 2.500.000 di persone agli arresti domiciliari o in altre condizioni di limitazione della libertà: ebbene, nel momento in cui c'è stata una ripresa economica, è diminuito anche il numero dei detenuti negli Stati Uniti. Quella è la strada da seguire e mi auguro che il Governo si muoverà in questo senso.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Mi corre l'obbligo, signor Ministro, di augurarle buon lavoro, tanta fortuna e di tenere gli occhi aperti sui dati che le pervengono. Infatti, dal giugno 1998 al luglio 1999 sono stati compiuti 207 omicidi (di cui 7 commessi dall'inizio dell'anno), 17.061 rapine (di cui 9 su 10 rimaste impunte; appena 1.000 gli autori individuati, cifra in difetto perché molte non vengono denunciate per la sfiducia dei cittadini), 250 furti d'auto al giorno nella sola città di Napoli e provincia, 7.000 veicoli al mese che scompaiono nel nulla. Inoltre, si registra un aumento notevole della criminalità minorile: 118 minori arrestati per 7.045 nuove indagini, 5.727 detenuti, addirittura 63.377 procedimenti all'esame dei tribunali di sorveglianza; una presenza massiccia sul territorio della criminalità immigrata (albanesi, kosovari, maghrebini, nigeriani) dedita allo spaccio della droga, allo sfruttamento della prostituzione, al contrabbando di armi e sigarette, nonché l'infiltrante e pericolosa attività dei cinesi, con rilevamento di attività commerciali. E ancora: 63.799 prescrizioni dichiarate per reati commessi, 3.300 processi slittati, 600 sentenze mancanti, numerose scarcerazioni per decorrenza dei termini di pericolosi capi della camorra (qualcuno già condannato in primo grado alla pena dell'ergastolo).

Cosa intende fare il Governo contro questo anti-Stato che, di fatto, governa la città di Napoli?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore Florino, la ringrazio dell'augurio che mi ha rivolto in quanto sono consapevole di averne bisogno perchè mi rendo perfettamente conto della delicatezza e dell'importanza che la sicurezza riveste nel nostro Paese, in particolare in questa fase congiunturale. Spero, pertanto, di avere non solo le capacità necessarie per farvi fronte, ma anche la fortuna che lei mi ha testè augurato. Comunque, premesso che cercherò di tenere anche gli occhi aperti sulle statistiche, le comunico che i dati da me riportati sono tratti da statistiche ufficiali pubblicate dal Dipartimento per la sicurezza.

FLORINO. Quelli da me indicati sono forniti invece dall'autorità giudiziaria!

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore Florino, con assoluta serenità, tengo a precisare che non ho dipinto un quadro né roseo né tranquillo, ma ho fatto riferimento ad una delle realtà più delicate del nostro Paese, che è e resta assai preoccupante. L'area di Napoli ha una grandissima importanza per il sistema Italia per mille ragioni e sappiamo perfettamente che l'esistenza delle tensioni sociali alle quali accennava, da ultimo, anche il suo collega Novi e le considerazioni da lei espresse hanno un'enorme rilevanza.

Voglio però confermare la forte e qualificata presenza dello Stato. Pur riconoscendo le gravi preoccupazioni che la situazione creatasi nel 1999 desta, obiettivamente e serenamente non si possono sottacere alcuni risultati positivi che si sono registrati, non enunciando i quali non renderemmo merito a quanti, quotidianamente, svolgono il proprio dovere sul territorio in una situazione di enorme rischio e difficoltà, come quella che si registra nell'area napoletana.

È vero, a Napoli, oltre alla criminalità organizzata, vi è anche il problema dell'immigrazione. Voglio distinguere però nettamente l'immigrazione regolare da quella clandestina. Nella provincia di Napoli infatti sono presenti circa 38.000 cittadini extracomunitari con regolare permesso di soggiorno e vi sono comunità – come quelle dello Sri Lanka, del Marocco, dell'Algeria, delle Filippine e della Cina – che non destano problemi e che anzi sono perfettamente integrate nel territorio.

Naturalmente, vi è anche un'immigrazione clandestina rispetto alla quale, senatore Florino, in questi ultimi mesi – in particolare grazie all'azione posta in essere attraverso l'attività di legislazione ma anche attraverso l'organizzazione – sono stati conseguiti importanti risultati. Vi sono, ad esempio, 378 cittadini extracomunitari già espulsi, oltre quelli ac-

compagnati alla frontiera e quelli presenti nei centri di permanenza temporanea.

Si sta cercando inoltre di regolarizzare la posizione di coloro che hanno chiesto (e sono circa 5.000 soggetti nella realtà napoletana) di avere il permesso di soggiorno. Come nel resto del Paese, anche nella realtà napoletana vi è il tentativo, qualche volta, di organizzare una criminalità proveniente da alcuni paesi anche extracomunitari, tentativo rispetto al quale la questura di Napoli, la polizia, le forze dell'ordine e anche la magistratura si stanno organizzando per svolgere un'efficace azione di contrasto.

In conclusione, il Governo non può non rivolgere un'attenzione particolare alla condizione di Napoli in termini sia qualitativi che quantitativi. Tuttavia, grazie alle azioni sino ad oggi poste in essere, alcuni significativi risultati sono stati conseguiti in questi mesi.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, ministro Bianco, premesso che su una questione così rilevante non deve esservi conflittualità tra opposizione e Governo, perché solo la volontà comune può battere la criminalità che impera in alcuni territori. Tuttavia, ritengo che bisogna, con coscienza, non tener neanche conto di chi governa attualmente le città o le province, perché può capitare anche ad un uomo di destra di rappresentare una città il cui territorio è ad alto tessuto socio-criminale. In quest'Aula abbiamo l'opportunità di incontrarci e di esporre i fatti.

Ministro Bianco, l'ho invitata ad aprire gli occhi perché, pur riconoscendo l'enorme lavoro svolto dalle forze dell'ordine (e guai se non fosse così), vi è una «omissione» palese da parte degli organi istituzionali, quasi a voler far apparire Napoli una città che si avvia alla legalità.

Allora, la domanda che sorge spontanea è: perché in Campania c'è il più alto numero di comuni sciolti per infiltrazioni malavitose? Perché gli appalti, anche quelli istituzionali, sono fonte di guadagno per la criminalità organizzata (vedi Bagnoli)? Per quale motivo (e a questo proposito non vi è una risposta esauriente da parte di chi aveva il dovere di informarla, signor Ministro) non si indaga sul 70 per cento delle attività commerciali gestite dalla camorra? Ovvero, nella città di Napoli, la società, l'economia legale è stata sostituita da quella illegale.

A questo riguardo, dissento – ma è una mia posizione personale – da chi invoca l'alibi sociale; non si può infatti invocare l'alibi sociale in una città dove tutto è gestito dalla camorra, dalle attività commerciali alle attività imprenditoriali, dagli appalti pubblici o meno pubblici ai lavori che dovrebbero risanare la città e che vengono sospesi per ingerenze camorristiche, dove il contrabbando viene esercitato palesemente ogni 50 metri e nella dichiarazione ufficiale del procuratore capo della Repubblica all'inizio dell'anno giudiziario è stato evidenziato un guadagno notevolissimo

della camorra, che incide notevolmente sul riciclaggio e su tante altre attività commerciali che vanno ad espandersi.

Proprio in questi giorni apprendiamo che il Totonero ha mietuto vittime, in particolare una illustre, eppure sapevano tutti quello che era accaduto a Napoli, ma nessuno ancora oggi dichiara pubblicamente che il Totonero è tuttora praticato e che quindi quel tipo di infiltrazione che tanto ha nuociuto alla società e a personaggi notori, di fatto, esiste ancora.

Si verificano effetti devastanti in tutta la città, proprio per la capacità pervasiva della camorra di entrare in tutto il tessuto sociale, e per questo, signor Ministro, così come ho fatto ripetute volte, avendo presentato diverse mozioni e avendo chiesto che si discutesse sull'ordine pubblico a Napoli, ho voluto attirare l'attenzione su questo problema. Lo farò ogni volta, perché ritengo che la situazione sia così drammatica da dover essere affrontata in ogni momento, proprio per porre un freno al dilagare della camorra.

Se un'alta carica dell'autorità giudiziaria, il procuratore capo di Napoli, definisce Napoli un «corpo di reato» oppure un «oceano di illegalità» bisogna pur chiedersi perché: significa che esistono problemi che riguardano non solo Napoli, ma anche coloro che hanno il dovere di intervenire prima che sia troppo tardi.

Io ritengo che purtroppo siamo giunti al capolinea. Abbiamo il dovere di intervenire; facciamolo presto. Aspettiamo il «pacchetto» per la sicurezza per dare il nostro contributo a risolvere i problemi della Campania e di Napoli.

LUBRANO di RICCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO di RICCO. Signor Ministro, nella relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1999 nel distretto della corte d'appello di Napoli, il procuratore generale della Repubblica ha affermato che il tasso di criminalità minorile resta strettamente collegato alla progressiva espansione della cultura dell'illecito, che ha purtroppo una notevole forza coinvolgente nei confronti dei giovani, anche per la mancanza di modelli di comportamento positivi e per la diffusione della droga e del bisogno di procurarsene.

Il procuratore generale ha rilevato che nel 1999 si è registrato un aumento di tale tasso, con un aggravamento non solo della tipologia dei reati commessi, ma anche delle modalità esecutive, sempre più caratterizzate da una sorprendente – così l'ha definita – violenza.

Nel contempo, però, il procuratore generale ha dato atto che l'autorità giudiziaria e le forze di polizia hanno operato veri e propri scompaginamenti – così li ha definiti – nell'ambito della criminalità minorile, ma con l'allarmante prospettiva, dopo tali scompaginamenti, di un conseguente vero e proprio massiccio reclutamento e con la prevedibile incapacità di moltissimi adolescenti di sottrarsi alla seduzione della criminalità

organizzata, ben consapevole della propensione dei giovani, in special modo di quelli diseredati, al facile guadagno conseguito attraverso attività criminose.

Signor Ministro, le chiedo, ovviamente per quanto di sua competenza, se risulta che tale reclutamento dei minori sia in atto e se l'attuale normativa consenta un' incisiva e coordinata strategia, volta ad arginare il preoccupante fenomeno attraverso la realizzazione di articolati interventi di carattere preventivo a favore dei minori a rischio. *(Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Onorevole senatore, voglio darle atto di aver posto la questione con grande equilibrio. Infatti, sulla situazione della città di Napoli, ma più in generale sulla situazione delle aree del Paese ad alto rischio di criminalità, si possono commettere due errori, entrambi assai gravi. L'uno è quello di sottovalutare clamorosamente le dimensioni, le radici, la forza, la capacità di resistenza, l'inventiva, la pericolosità della criminalità organizzata; ciò naturalmente ci farebbe commettere l'errore di abbassare la guardia. L'altro è l'errore opposto, ovvero considerare aree di grande tradizione, di grande civiltà, di grandi potenzialità da ogni punto di vista – culturale, economico, sociale – come è stato detto poco fa per l'intera città di Napoli, quali «corpo di reato». Questo non rende affatto giustizia a chi in quelle città, ogni giorno, combatte la battaglia per la legalità, afferma il regime di legalità, dà inizio ad attività di carattere economico; accanto a coloro che praticano attività illegali vi sono tantissime persone che svolgono attività di carattere legale.

Definirei il tema che le sta a cuore decisivo per lo sviluppo di Napoli come di qualunque altra realtà del Paese, poiché è lì che si gioca la partita più importante. Tra qualche anno, quando questi bambini saranno cresciuti, se saranno stati educati alla legalità naturalmente avremo guadagnato molto; se così non sarà, se non ce la faremo, metteremo in gioco il futuro delle nostre città.

Per quanto riguarda il fenomeno della criminalità minorile, non v'è dubbio che esso nella città di Napoli assuma tuttora aspetti drammatici per il coinvolgimento dei giovani nell'attività delinquenziale, che poi finisce con l'essere gestita anch'essa dalla criminalità organizzata. Sintomatico di questa tendenza è l'arresto, effettuato dalla questura di Napoli, di un minore coinvolto nella vicenda dell'autobomba al rione Sanità, il 2 ottobre 1998. Si utilizzano i bambini, i ragazzi, anche per attività di stampo quasi terroristico o terroristico come quella che ho richiamato.

La presenza di minori in gravi fatti di sangue si riscontra altresì in fenomeni di criminalità comune, come testimonia il fermo di due minorenni ritenuti responsabili del ferimento di Laura Castaldo, avvenuto ad Acerra il 16 settembre dello scorso anno. Si tratta di una situazione estremamente pesante, rispetto alla quale ritengo occorra incentivare, innovare,

far crescere la capacità di collaborazione tra la società civile, gli educatori, il tribunale dei minori, naturalmente offrendo nuove risorse economiche.

Le forze di polizia, per la loro parte, concorrono attivamente ad ogni iniziativa utile nell'ambito della tutela dei minori, attraverso l'articolata funzionalità dell'ufficio minori della questura, che si rapporta attivamente con enti ed associazioni, attraverso una frequente collaborazione della Polizia di Stato e dei Carabinieri anche con le autorità scolastiche per la tenuta di brevi incontri nelle scuole sui temi della legalità e dell'azione anti-crimine.

Credo, tuttavia, che sul piano della prevenzione e dell'educazione molto possa essere ancora fatto; non si tratta di azioni che possono dare risultati a breve, ma occorre investire fortemente per ridurre ulteriormente il tasso di evasione scolastica, che rappresenta uno dei fattori più preoccupanti per quanto concerne il tema della criminalità minorile.

LUBRANO di RICCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO di RICCO. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del signor Ministro in proposito al tema da me sollevato; osservazioni che naturalmente chi vive nella città di Napoli condivide pienamente.

CIMMINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMMINO. Signor Ministro, lei è titolare del Dicastero dell'interno da poco tempo, per cui non posso chiederle cosa è stato realizzato finora per combattere la criminalità organizzata. Intanto, le faccio i miei auguri di buon lavoro.

Comunque, lei comprende la situazione anche perché, come già è stato detto, è molto vicino a noi, dal momento che proviene da realtà geografiche simili soprattutto alle mie. Ovunque io mi rechi per svolgere la mia attività politica, la prima questione che mi viene sottoposta – quasi sempre la stessa – è la seguente: i cittadini chiedono di poter vivere serenamente in casa, i commercianti di poter lavorare tranquillamente nei negozi, le famiglie di mandare i propri figli a scuola senza correre il rischio – se possibile – di vederli tornare a casa, dopo la scuola o dopo il divertimento in discoteca, drogati, a volte addirittura violentati o scippati dei propri mezzi di trasporto. E quante volte – ahimè – o perché la rapina è andata male o perché comunque c'è stato un errore, ci sono dei morti ammazzati per questi motivi!

La gente chiede di poter fare una passeggiata perché non riesce a rimanere in casa, vuole uscire, vuole andare a cena fuori, a mangiare qualcosa in tranquillità, evitando questa psicosi. Molti non escono più – e questo è un fatto anche antieconomico – perché non hanno la sicurezza, dopo

essere stati in un locale, di poter tornare a casa con grande tranquillità, senza essere derubati. Qualche volta, come dicevo in precedenza, le coppie vengono addirittura violentate. La gente chiede di poter vivere in modo più sereno e più sicuro, senza dover mettere a repentaglio la propria vita.

Quindi, in considerazione della realtà esistente in Italia e in particolar modo a Napoli (colgo l'occasione per ringraziarla per la sua visita annunciata nella nostra città; mi sembra che abbia detto che è la città del Meridione che visiterà per prima), per quanto riguarda la città e il suo *hinterland*, vorrei conoscere la situazione della sicurezza pubblica e le azioni che il Governo ha intrapreso nella lotta alla criminalità organizzata, senza fare un *cahier de doléances*, perché credo che non ve ne sia bisogno in quanto conosciamo tutti tale realtà. Tuttavia, per quanto riguarda Napoli e il suo *hinterland*, voglio fare una raccomandazione: non può trattarsi solo di camorra, perché sarebbe assurdo, sarebbe un'offesa ai nostri cittadini (ma ciò vale per tutta l'Italia, non solo per Napoli). La verità è che bisogna intervenire con grande risolutezza e senza ulteriori indugi, perché è poi il tempo che travolge la situazione. Se interverremo immediatamente, forse riusciremo a togliere gli spazi che sono stati occupati dalla criminalità organizzata.

Per questi motivi, vorrei sapere se l'azione delle forze di polizia ha prodotto risultati concreti e colgo l'occasione per ringraziare tutte le forze dell'ordine per lo spirito di sacrificio che pongono nei confronti della lotta alla criminalità, tenendo presente – lo sappiamo anche noi – che molte volte svolgono il loro lavoro tra mille difficoltà. Chiedo al Ministro una risposta chiara.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, mi unisco anch'io naturalmente a questo ringraziamento. Poco fa, riferendomi alle forze dell'ordine, ho nominato il prefetto di Napoli, ma mi sembra giusto ricordare anche il questore La Barbera, sino a qualche mese fa questore di Napoli e oggi di Roma, l'attuale questore Manganelli, il comandante dei carabinieri, colonnello Gualdi, il comandante del gruppo provinciale della Guardia di finanza e, con essi, tutti i loro uomini, perché naturalmente è a loro che va il ringraziamento, al quale mi unisco.

Nel centro di Napoli e nel suo immediato *hinterland*, senatore Cimmino, opera circa una quarantina di gruppi criminali, le cui principali attività sono costituite dalle estorsioni, dal traffico e dallo spaccio di sostanze stupefacenti, dal Totonero (ricordato poco fa dal senatore Florino), dal lotto clandestino e dal contrabbando di sigarette. Insomma, una grande creatività, come spesso capita, anche nell'individuare filoni originali per il *business* della criminalità organizzata. In provincia sono stati censiti altri

18 *clan*, le cui principali fonti di finanziamento sono costituite dai profitti derivanti dalle estorsioni e dal traffico di stupefacenti.

Aggiungo che, anche nell'ambito degli appalti, soprattutto per la realizzazione delle grandi opere, c'è un rischio altissimo – anzi qualcosa di più – di infiltrazioni criminali e, sotto questo aspetto, l'azione del Governo sarà attentissima.

Provenendo da una realtà che ha avuto problemi identici e non meno gravi sotto questo profilo, si può dunque immaginare quanto sia alta la mia sensibilità rispetto a questi temi.

In particolare, a Napoli si registra la forte vitalità dell'organizzazione denominata «Alleanza di Secondigliano», che è egemone nel panorama del crimine organizzato, ma l'azione investigativa portata avanti dalle forze dell'ordine è stata particolarmente intensa e ha prodotto risultati positivi.

È stato ricordato che, nel 1999, gli omicidi di camorra sono fortemente diminuiti nella realtà napoletana e che l'attività di indagine ha prodotto incoraggianti risultati sul piano della complessiva conoscenza del panorama camorristico. Poco prima di Natale, su espressa richiesta delle forze dell'ordine, l'autorità giudiziaria ha proceduto al fermo di 25 presunti appartenenti alle consorterie criminali, tra i quali lo stesso Ettore Sabatino e alcuni esponenti del vertice dei *clan* di Alleanza di Secondigliano. La raccolta di elementi processualmente utili ha consentito l'emissione, l'11 gennaio, di 23 ulteriori fermi giudiziari, tra gli altri di uomini di Altamura e Rinaldi, capi indiscussi degli omonimi *clan* camorristici. Il giorno 14 sono stati altresì fermati quattro esponenti del *clan* Cuccaro Aprea e ho già annunciato che stanotte sono stati effettuati altri importanti arresti.

Nel complesso, la situazione è quella descritta dal senatore Cimmino: è presente una fortissima domanda di sicurezza, ma una parte di quella domanda, cui lei ha fatto riferimento, non riguarda le forze dell'ordine presenti a Napoli.

Il Governo ha presentato un pacchetto-sicurezza, che è all'esame della Camera dei deputati. Questa mattina si è tenuto un incontro con il ministro della giustizia Diliberto; domani si terrà un incontro dei responsabili della maggioranza su questo argomento. Stiamo cercando di sollecitare l'approvazione, da parte della Camera dei deputati, entro la primavera, del disegno di legge recante norme sulla sicurezza, che ci consentirà anche di aumentare la certezza della pena, una delle ragioni che provoca sicuramente allarme sociale. Vedere criminali, precedentemente arrestati, girare tranquillamente e impunemente in libertà ingenera quell'insicurezza alla quale lei, senatore Cimmino, ha fatto riferimento.

CIMMINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMMINO. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la puntualità della risposta e soprattutto per l'impegno assunto di combattere la criminalità organizzata in tutte le sue manifestazioni.

D'URSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore D'Urso, vuole portare una nota di eleganza nella discussione, per cortesia?

D'URSO. Ci proverò, signor Presidente. Vorrei dare il benvenuto e formulare auguri di buon lavoro al ministro Bianco e mi fa piacere vedere che è affiancato dall'elegante senatrice Fumagalli Carulli, in qualità di sottosegretario. In termini di eleganza *ubi maior, minor cessat*.

Ringrazio il Ministro per la relazione e per le risposte date ai miei colleghi; mi associo al ringraziamento del senatore Cimmino, che è mio collega in Parlamento e nel collegio di Castellammare di Stabia, per la visita a Napoli.

È presuntuoso da parte mia dare indicazioni e consigli al Ministro su come trattare i problemi della criminalità e della malavita a Napoli. Mi riservo però, insieme al senatore Cimmino, di fornirgli qualche indicazione sui problemi di Castellammare di Stabia, che conosco meglio.

Chiedo al Ministro cosa intenda fare, soprattutto dopo la visita a Napoli, nei prossimi mesi per aumentare il controllo del territorio nelle zone di maggiore criminalità. Mi domando inoltre se non valga la pena di aumentare la visibilità delle forze dell'ordine in questi territori.

In molte zone i cittadini napoletani e più in generale partenopei hanno il problema di riuscire a colloquiare con le Forze dell'ordine. Mi risulta, infatti, che nel napoletano le caserme dei Carabinieri chiudono alle otto di sera: tale orario potrebbe essere motivo di studio, perché ci sono zone in Italia in cui non è necessario che le caserme restino aperte fino a tardi, mentre nelle zone del Sud sarebbe opportuno che, invece, rimanessero aperte più a lungo in serata, eventualmente aprendo più tardi.

Il cittadino napoletano e dei paesi in cui la camorra è presente dovrebbe avere la possibilità di comunicare con le Forze dell'ordine ventiquattro ore su ventiquattro.

Sono questi i miei quesiti, ma comunque le risposte che il Ministro ha fornito fino adesso sono molti incoraggianti e pertanto rivolgo a lui ed anche alla sottosegretario Fumagalli Carulli i miei auguri di buon lavoro.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore D'Urso, la ringrazio delle attestazioni di stima e di simpatia che ha voluto rivolgere all'intera «squadra» del Ministero dell'interno qui presente, che comprende non solo la sottosegretario Fumagalli Carulli, con la sua intelligenza ed eleganza, ma anche il sottosegretario Maritati, che certo non compete per eleganza con la Sottosegretario, ma che assicura anch'egli un grande contributo qualitativo.

Senatore D'Urso, dal 1° marzo 1998 è operativo a Napoli un piano di controllo coordinato del territorio, applicato a dodici aree scelte in maniera da prefigurare un'ideale cinturazione della città secondo assi di penetrazioni nelle zone ritenute particolarmente sensibili sotto l'aspetto criminale. Tale piano, il cui studio ha comportato elementi di rilevante innovazione nella capacità organizzativa, riguarda anche le aree di sviluppo industriale (ASI), allo scopo di dare risposta alle istanze di sicurezza degli imprenditori che operano nelle aree industriali più qualificate della realtà napoletana; con particolare riguardo a tali zone anche la Guardia di finanza concorre all'operatività del piano.

Per contrastare efficacemente la delinquenza comune diffusa (responsabile soprattutto di scippi e rapine), è stato pianificato un modello operativo, la cosiddetta «operazione motorini», basato sul presidio fisso di alcuni punti nevralgici dell'area metropolitana, attuato in maniera coordinata e sinergica da equipaggi delle singole forze di polizia e del corpo di polizia municipale.

Altrettanto interessante è la sperimentazione di un inedito modello di pattuglia mista, composta da agenti della Polizia di Stato e della polizia municipale, attuata nella zona dei Quartieri spagnoli.

A tali pattuglie appiedate se ne aggiungono altre dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, che operano in una zona preventivamente suddivisa in cinque settori; l'impianto è completato dalla dislocazione di due posti mobili, uno della Polizia di Stato e uno dell'Arma.

Rispetto a tutto questo i risultati ottenuti hanno evidenziato un netto miglioramento della capacità di controllo del territorio, anche se – ripeto – l'azione deve essere fortemente incentivata.

Il senatore D'Urso ha sollevato anche una questione specifica riguardante l'orario di apertura delle stazioni dell'Arma dei carabinieri. A tale proposito, voglio rassicurare il senatore che si tratta anche di una nostra preoccupazione. Sottolineo comunque che la chiusura della singola stazione non significa assenza di presidio da parte dell'Arma, perché c'è sempre la compagnia, in ogni caso un'apertura della stazione corrisponde ad una forte domanda di sicurezza e pertanto, insieme al Comando generale dell'Arma dei carabinieri, stiamo valutando la possibilità di prolungare anche fino alle undici di sera, a seconda delle zone, l'apertura della locale stazione e di migliorare il circuito di integrazione, in modo da far avvertire, anche nelle località più lontane dal centro, la presenza rassicurante e diffusa dell'Arma dei carabinieri.

Senatore D'Urso, la ringrazio per i suggerimenti e le confermo che lunedì prossimo mi recherò a Napoli per la mia prima visita in veste di

Ministro in una città del Sud; sarò lieto di riferire al Senato, quando sarà possibile, i risultati ulteriori che con le azioni che abbiamo intenzione di promuovere vogliamo perseguire nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

D'URSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, sono molto soddisfatto della risposta del Ministro; lo invito però a considerare che l'orario delle undici di sera, da lui indicato per la chiusura delle caserme dei Carabinieri, non è sufficiente.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, rappresento forse l'unica voce non napoletana o comunque di senatore non eletto nella zona di Napoli: ciò è dovuto al fatto che il senatore Marino è ammalato e non può essere qui presente. In effetti, i problemi di Napoli sono problemi nazionali e la condizione di quella città e di quella provincia debbono interessare ben oltre l'ambito locale.

Crede che quanto detto dal Ministro corrisponda alla situazione napoletana, lo rilevo anche da documenti delle istituzioni come il consiglio circoscrizionale di Ponticelli che dà un quadro della situazione ... Non so se il Ministro stia ascoltando dal momento che lo vedo pressato da più parti...

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi spiace, ma non sono ancora finite le domande.

MARCHETTI. Signor Ministro, non abbiamo ancora terminato. Charamente non stava ascoltando, comunque le stavo dando atto che le parole da lei pronunciate corrispondono largamente a quanto leggo in documenti degli enti locali, in particolare in un documento del consiglio circoscrizionale di Ponticelli che dà atto, come lei ha detto, che nei mesi e negli anni scorsi è stata intensificata l'attività di prevenzione e di repressione da parte delle forze dell'ordine. Nello stesso tempo, come lei ha anche accennato, detto documento sottolinea che i problemi non si risolvono soltanto attraverso la prevenzione e la repressione da parte delle forze dell'ordine, le quali tuttavia vanno intensificate in quanto la situazione resta pesante e preoccupante, ma anche affrontando una serie di questioni di ordine sociale.

Crede che – di qui la mia domanda – nella visita che lei farà a Napoli come Ministro dell'interno l'approccio debba essere quello complessivo cui anche lei ha accennato, vale a dire che con questa città è neces-

sario un rapporto volto non soltanto ad intensificare la prevenzione e la repressione, ma anche ad affrontare i problemi di ordine sociale. Sotto questo profilo, mi richiamo a quanto viene indicato nel documento; si parla del problema dei minori: ebbene, è in cantiere un progetto di città dei bambini. Occorre allora che da parte del Governo vengano risposte, per quanto possibile, anche su questo terreno. Le chiedo se non ritenga, nel momento in cui come Ministro dell'interno farà questa visita alla città di Napoli, di farsi carico, a nome del Governo, anche di problematiche più complessive alle quali lei del resto ha accennato.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile ha facoltà di rispondere.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, mi scuso ancora per quanto è accaduto, ma non era mia esclusiva responsabilità.

Senatore Marchetti, non ho nulla da aggiungere, per la verità, alla sua impostazione, che mi sembra molto corretta. È chiaro che nel corso degli interventi precedenti abbiamo soprattutto prestato attenzione ai temi dell'ordine e della sicurezza, ma sappiamo perfettamente che tali politiche sono incisive se accompagnate da interventi che riguardano tematiche economiche e di sviluppo.

È pacifico ed evidente – lo abbiamo più volte ribadito – che una condizione di grande disagio sociale, legata alla disoccupazione soprattutto giovanile, incide notevolmente sul fenomeno della criminalità e della sicurezza. Sappiamo perfettamente che le politiche sociali, che riguardano gli ammortizzatori sociali e i fattori educativi, hanno anch'esse la loro incidenza.

Credo peraltro, senatore Marchetti, che il Ministro dell'interno non sia il ministro della polizia, nel senso che nell'amministrazione dell'interno, che ho l'onore di guidare, certamente la direzione delle forze dell'ordine è un fatto di grande rilievo, prioritario ed importante; tuttavia, molte altre sono le responsabilità che attengono ad una concezione moderna delle politiche di sicurezza e delle politiche interne cui ella prima faceva riferimento. In particolare, ritengo decisiva la battaglia sulle nuove generazioni, sui bambini.

Voglio ricordare «la città dei bambini», un progetto che in questi ultimi anni si è diffuso in molte città, grazie anche alla collaborazione con alcuni importanti organismi: cito per tutti l'UNICEF, che in molte città – appunto – ha promosso la istituzione di un progetto così denominato. Uno di tali progetti riguarda Napoli e rispetto ad esso dobbiamo assicurare ogni aiuto, non solo di carattere economico, ma anche di sostegno, con azioni che vedono però la competenza anche di altri colleghi (mi riferisco ai Ministeri della pubblica istruzione e della solidarietà sociale).

Quindi, è chiaro che negli incontri che avrò lunedì prossimo a Napoli mi farò carico anche di raccogliere suggerimenti e proposte che riguardano queste politiche e ne riferirò, naturalmente, ai colleghi di Governo

che hanno competenze specifiche negli argomenti di cui ho appena detto. Credo che ciò rappresenti il senso della sua indicazione, che naturalmente faccio integralmente mia, senatore Marchetti.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Intendo solo ringraziarla, signor Ministro.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Ministro, non posso nascondere la sorpresa per il fatto che ha parlato da Ministro dell'interno il presidente dell'ANCI. Avendo parlato il presidente dell'ANCI, mi sarei atteso, almeno per qualche minuto, che ci avesse detto qualcosa – se al riguardo ha qualcosa da dire – sulle azioni intraprese dal sindaco di Napoli che sono considerate utili ai fini del contrasto alla criminalità organizzata in città: lei non ha detto nulla.

Sarei grato se potesse indicarmi quali sono a suo giudizio le azioni e non promesse, magari riportate sugli articoli dei giornali o sui titoli di tali articoli, ma quelle concretamente poste in atto nel corso di questi lunghi anni nei quali Bassolino è stato sindaco di Napoli che lei ritenga, appunto, utili per il contrasto alla criminalità, perché abbiamo opinioni opposte. Avrei piacere che lei ci dicesse quali sono stati i fatti e poi, in sede di replica, le preciserò quelli che mi risultano essersi determinati.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore D'Onofrio, naturalmente qui riferisco nella veste esclusiva che ricopro: quella di Ministro. Non sono presidente dell'ANCI, nel senso che mi sono già dimesso da tale incarico: più precisamente, mi sono dimesso da sindaco di Catania il 3 gennaio di quest'anno e subito dopo da presidente dell'ANCI.

Naturalmente, sarebbe ingeneroso nei confronti di un ex collega, che non è presente e che non può replicare, iniziare un processo in contumacia a chi oggi guida la città di Napoli, come per qualunque altra città.

Senatore D'Onofrio, voglio solo ricordare che la prima città nella quale da Ministro mi sono recato a far visita e ove ho avuto degli incontri è quella di Milano, guidata da un sindaco che non appartiene al mio schieramento politico, ma con il quale ho lealmente collaborato prima e continuo a collaborare lealmente adesso. Non chiedo, quindi, l'identità politica ad un amministratore, ma collaboro con lui lealmente.

Per quanto riguarda Napoli, per quel che concerne il Ministero dell'interno e in base a quanto mi riferisce il prefetto di Napoli, l'attività di collaborazione (non solo con il sindaco di quella città, ma anche con la stragrande maggioranza dei sindaci dei comuni di quella provincia) è di altissimo livello. C'è una grande capacità di integrazione del corpo di polizia municipale. Come ho detto poc'anzi, la polizia municipale partecipa, per esempio, a pattugliamenti misti nel territorio con operazioni di altissima utilità nell'ambito della prevenzione. Il sindaco di Napoli partecipa regolarmente alle riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e ha fornito il suo contributo in un'azione che è difficile e delicata (come ho precisato sin dall'inizio essere quella di contrasto alla criminalità a Napoli), ma che ha naturalmente prodotto alcuni risultati incoraggianti.

Naturalmente, in questa sede riferisco sulla materia di competenza di questo Ministero, rispetto al quale – ripeto – ho segnalato una condizione di grande preoccupazione da parte del Governo per la realtà del complesso dell'area napoletana. Condizione drammatica che non si ferma ai confini della città di Napoli e che riguarda comuni della realtà napoletana amministrati dai sindaci: che siano del Polo o dell'Ulivo non ha importanza, perché c'è una grande preoccupazione che riguarda quell'area, ma ho voluto testimoniare i risultati più importanti che in questi mesi, grazie all'azione delle forze dell'ordine, della prefettura e delle municipalità, sono stati comunque ottenuti nella realtà napoletana.

La ringrazio per la domanda, senatore D'Onofrio. (*Applausi del senatore D'Urso*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Ministro, sono ancora più preoccupato, perché da un certo numero di anni a questa parte la politica dell'ordine pubblico, giustamente, finisce con l'essere considerata un intreccio delle competenze comunali e nazionali e rappresenta la ragione per la quale ai sindaci è stata consentita, e poi prevista, la partecipazione ai Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica. Quindi, ciò che le amministrazioni comunali fanno non è oggetto di vigilanza o di sopraffazione gerarchica, ma è essenziale per il perseguimento delle politiche nazionali di tutela dell'ordine pubblico. Non si tratta quindi di una questione di buoni rapporti o del fatto che lei deve riferire circa le competenze del Ministero e non anche su quelle del comune di Napoli. Non le ho chiesto delle competenze di quel comune, le ho chiesto se negli anni in cui Bassolino è stato sindaco di Napoli tale comune ha adottato azioni tali che il suo Ministero, nell'ambito delle sue competenze, ritiene di poter definire utili.

Poiché purtroppo in quella città la disoccupazione è aumentata drammaticamente negli ultimi anni – in quest'Aula sono state dette anche cose perfino ovvie, ad esempio che più è alto il tasso di disoccupazione, più

alto è il potenziale di criminalità – devo ritenere che l'azione del comune di Napoli, disomogenea rispetto alla creazione di posti di lavoro, ha concorso indirettamente anche allo sviluppo della criminalità in quella città. Il fatto che lei, presidente dell'ANCI fino a qualche giorno fa, non ritenga di dire cosa ha fatto il comune di Napoli, non ha niente a che vedere con il buon rapporto con quel comune. Se non vi fosse stata un'integrazione di competenze e di realtà, non avrei neanche capito perché sostanzialmente lei si è dimesso da sindaco di Catania. La sua sensibilità l'ha portata a lasciare quella carica... (*Il ministro Bianco viene distratto da un senatore*)... ammesso che il suo vicino le consentirà di sentire quello che sto dicendo, ma capisco che egli ha problemi diversi da quelli della bontà dell'azione nell'interesse del nostro Paese. Sono molto dispiaciuto del fatto che il collega sottragga attenzione al Ministro dell'interno nei confronti di parlamentari, in questo caso, dell'opposizione, perché dal punto di vista delle cose dette dallo stesso c'è un rammarico grande.

Sono certo che quando lei andrà a Napoli si renderà conto che le cose fatte in quella città sono state esattamente all'opposto di quelle che si dovevano fare. Mi auguro che, quando verrà la prossima volta a riferire sull'ordine pubblico nella città di Napoli, sia in condizione di poter dire le cose che quel comune non ha fatto. Giustamente il sindaco di Napoli, se vuole lamentarsi dell'inadeguatezza della presenza delle forze dell'ordine, lo fa e senza interferire nelle competenze del Ministero dell'interno. Egli ha il diritto e il dovere di dire che lo Stato non fa il suo dovere a Napoli, ma lo Stato ha il diritto e il dovere di dire se l'amministrazione locale non fa cose utili per la tutela della sicurezza in città.

Questo coordinamento, finora mancato, mi auguro possa concretizzarsi in futuro. Le questioni, ripeto, non riguardano la sensibilità istituzionale nei confronti dei comuni, ma la tutela della sicurezza nelle città. Da questo punto di vista, le competenze locali e nazionali sono intrecciate, anche alla luce di quel cosiddetto federalismo di cui si parla, non so se con convinzione o meno.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua partecipazione.

Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata in materia di ordine pubblico nella città di Napoli e provincia all'ordine del giorno (*question time*) è così esaurito.

Discussione del disegno di legge:

(4396) Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare».

Il relatore, senatore Centaro, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

CENTARO, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la legge di conversione del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, trae origine dalla modifica dell'articolo 567 del codice di procedura civile, apportata dall'articolo 1 della legge 3 agosto 1998, n. 302.

Il nuovo testo dell'articolo 567 del codice di procedura civile stabilisce che il creditore che richiede la vendita del bene immobile assoggettato ad esecuzione forzata debba depositare nel termine di sessanta giorni la documentazione ivi elencata. Questo termine, che è utilissimo a far sì che queste procedure non ristagnino inutilmente a tutela delle ragioni del debitore, evitando una sorta di «condizionamento» nei suoi confronti da parte di un creditore già pressoché soddisfatto dalle sue pretese, ma anche del creditore, affinché possa ottenere in tempi rapidi, anche attraverso la delega ai notai, la vendita e quindi la liquidazione del bene sottoposto ad esecuzione, si è alla fine rilevato inadeguato in sede di prima applicazione della legge a causa dell'enorme pendenza delle procedure immobiliari, ma probabilmente anche della difficoltà di ottenere in tempi brevi tutte le certificazioni ivi indicate.

Il Governo ha provveduto, quindi, con il decreto-legge del 21 settembre 1998, n. 328, ad introdurre una disciplina transitoria, che prevedeva una serie di scansioni temporali per le procedure già pendenti e per quelle iniziate, in modo tale da far sì che il termine di sessanta giorni non entrasse a regime immediatamente, ma si potesse avere un lasso di tempo ulteriore. Tale decreto-legge, a quanto sembra, non è stato sufficiente, tant'è che fa seguito adesso il decreto-legge 17 marzo 1999, n. 64, che prevede una diversa scansione temporale con riferimento alla data di deposito dell'istanza di vendita ai fini della presentazione della documentazione indicata dall'articolo 567 del codice di procedura civile.

L'ultima data utile ai fini del deposito dell'istanza di vendita è scadata il 31 dicembre 1999. Per le ragioni indicate in precedenza, si è ritenuto di dover emettere quest'ultimo – ci auguriamo tutti – decreto-legge,

che nel testo originario fissa nel 21 ottobre 2000 la data di scadenza per il deposito della documentazione per tutte le domande comunque presentate entro il 31 maggio 2000; nella sostanza si è riportati al termine ultimo già indicato nel secondo decreto-legge per le domande presentate entro il 31 dicembre 1999, prorogando la data entro la quale le domande potevano essere presentate per usufruire di questo termine del 21 ottobre 2000 e quindi rappresenta una sorta di unificazione complessiva dei termini, fissando questo termine – noi ci auguriamo – ultimo.

La Commissione ha ritenuto opportunamente di accogliere un emendamento, presentato dal sottoscritto ma che ha alla base un apporto contributivo fondamentale del senatore Russo, che ha fissato due scansioni temporali, mantenendo quella del 21 ottobre 2000 per le istanze presentate entro il 31 dicembre 1999, e fissando un ulteriore termine al 21 dicembre 2000 per le istanze di vendita depositate tra il 1° gennaio e il 21 ottobre 2000. Si è ritenuto, cioè, di evitare un affollarsi di istanze di vendita con relativa documentazione, che avrebbero ulteriormente intasato i notai o comunque gli uffici addetti alle esecuzioni immobiliari, determinando quello stato di paralisi a cui si cercava di ovviare con la legge dell'agosto 1998. Attraverso queste due scansioni temporali si potranno avere tempi diversi nello svolgimento dell'attività da parte dei notai o comunque del giudice delle esecuzioni e quindi arrivare – ci si augura – ad un termine ultimo affinché successivamente l'articolo 567 del codice di procedura civile possa entrare a regime a tutti gli effetti.

È utile sottolineare come tutti questi decreti-legge muovono dalla circostanza che il mancato deposito entro il termine di sessanta giorni, o comunque entro il termine prorogato successivamente attraverso questi provvedimenti legislativi, determini l'ordinanza di estinzione della procedura esecutiva espressamente contemplata in questo caso dall'articolo 567 del codice di procedura civile, così come modificato.

Vi è da aggiungere anche che, mentre le trascrizioni immobiliari, le visure catastali e le mappe censuarie possono essere sostituite da un'attestazione notarile, analoga sostituzione non può avvenire per il certificato di destinazione urbanistica, che è, anch'esso, uno dei documenti che devono essere depositati nel termine indicato, a pena di estinzione della procedura.

Poiché tale certificazione può essere emessa soltanto dall'amministrazione comunale competente, molti comuni non sono in grado di emetterla nel termine di sessanta giorni. Quindi, non essendo possibile la sostituzione con un'attestazione notarile, si crea un problema serio, anche perché il termine di sessanta giorni è assolutamente perentorio, tant'è vero che specificamente da esso discende – a causa del mancato deposito della documentazione – l'ordinanza di estinzione.

Da ciò deriva inoltre una considerazione di carattere generale. Probabilmente non si sarebbe avuta necessità di pervenire a questa serie di decreti-legge se si fosse, sin dall'inizio, modificato l'articolo 567 del codice di procedura civile, con riferimento al certificato di destinazione urbanistica, che deve essere presente nelle carte del fascicolo processuale al mo-

mento concreto della fissazione dell'istanza di vendita o, comunque, quando il bene è sottoposto a valutazione.

Poiché generalmente all'istanza di vendita consegue la nomina di un esperto per la valutazione dell'immobile, è utile avere tale certificazione all'esito di tale consulenza tecnica, o comunque nel suo contesto e non necessariamente nella prima fase dell'esecuzione forzata.

Non è stato possibile prevedere tutto ciò nei precedenti decreti-legge, anche se sono stati presentati emendamenti in tal senso. Comunque, una modifica complessiva delle esecuzioni forzate giace presso la Camera dei deputati, ma è opportuno sottolineare come il relativo disegno di legge, che rivoluziona in modo assoluto le esecuzioni forzate, allo stato non sia stato ancora esaminato e non vi siano neppure notizie circa un suo *iter* più o meno celere. Da qui la necessità di ipotizzare una modifica della norma a regime nel più breve tempo possibile perché, diversamente, vi è il rischio di ricadere, comunque, nella problematica che i decreti-legge hanno tentato di evitare.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Callegaro. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire, riservandomi di farlo in sede di dichiarazione di voto finale sul provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso Antonino. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, colleghi, come ha già ricordato il relatore, senatore Centaro, il provvedimento che oggi esaminiamo trae il proprio presupposto, la propria genesi, dalla modifica delle esecuzioni immobiliari, intervenuta con la legge n. 302, approvata il 3 agosto 1998.

È a tutti nota la situazione in cui versa questo settore della giustizia, la cui rilevanza non sfugge a nessuno, visto che concerne la possibilità per chi si rivolge allo Stato con una domanda di giustizia di vederla, in concreto, finalizzata con un'esecuzione reale e concreta che dia effettività alla sentenza.

Ebbene, nel nostro Paese, quando il Parlamento votò la legge 3 agosto 1998, n. 302, erano pendenti più di 250.000 procedure esecutive immobiliari in tutti i tribunali d'Italia: un numero enorme.

Il dato di 250.000 procedure esecutive lo traggio da una relazione che l'allora Ministro di grazia e giustizia presentò al Parlamento nel contesto dell'esame e della successiva approvazione di altro provvedimento, che fu quello delle sezioni stralcio per la rapida – allora si diceva – risoluzione dei procedimenti civili pendenti. Si era nel 1997, i dati erano riferiti al 1° maggio 1995 e, come ho detto, rappresentavano in 250.000 le procedure esecutive immobiliari allora pendenti, numero che si è ovviamente accresciuto di lì al 1998 e che certamente non è diminuito.

Se vogliamo soffermarci sulle ragioni per cui si era determinato questo enorme arretrato nelle esecuzioni immobiliari, credo che una motivazione assai vicina alla verità, se non costitutiva della verità in quanto tale, può essere individuata nell'incapacità degli uffici pubblici a fornire in tempi rapidi o in termini assoluti alcuni dei documenti necessari perché si andasse avanti nelle procedure esecutive avviate. Mi riferisco, in particolare, ai certificati ipocatastali, cioè a quelli rilasciati dagli uffici del catasto e dalle conservatorie dei registri immobiliari, attestanti, da una parte, lo stato catastale dell'immobile sottoposto a esecuzione e, dall'altra, le iscrizioni di ipoteche e le trascrizioni di atti traslativi della proprietà e di eventuali pignoramenti sugli immobili stessi.

Quindi, questo rilevantissimo numero di procedure esecutive arretrate trovava la propria ragione in quest'incapacità degli uffici del catasto e delle conservatorie dei registri immobiliari di fornire risposte all'utenza qualificata, cioè ai notai e agli avvocati in particolare, di poter disporre dei documenti che la legge individuava come indispensabili per dare avvio concreto alle procedure instaurate.

Vi è da dire anche che, prima della modifica introdotta dal Parlamento nel 1998, alcuni tribunali civili, particolarmente innovativi nelle proprie giurisprudenze (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) – mi riferisco in particolare al tribunale di Bergamo, a quello di Monza soprattutto, nonché a quello di Bologna – avevano avviato delle sperimentazioni che avevano trovato un concreto ed effettivo riscontro sul campo: cioè, i giudici dell'esecuzione avevano autorizzato, di volta in volta, i creditori procedenti a sostituire queste certificazioni, che non erano ottenibili presso gli uffici, con delle dichiarazioni sostitutive rilasciate dai notai. Questi ultimi, accedendo alle medesime informazioni attraverso percorsi diversi da quelli seguiti dagli uffici, erano e sono in grado di pervenire agli stessi risultati. Questa è circostanza nota a tutti i colleghi, perché ognuno di noi sa che i notai, nel momento in cui stipulano un atto di compravendita di un immobile, garantiscono che esso abbia una certa situazione catastale e una certa situazione delle ipoteche e delle trascrizioni. Quindi, il certificato che, su autorizzazione dei giudici dell'esecuzione, questi notai rilasciavano era, a tutti gli effetti, sostitutivo delle documentazioni da sempre prescritte nel processo esecutivo immobiliare.

Questa non è una novità, tant'è che, con la legge 3 agosto 1998, n. 302, si è portato a regime questo sistema sperimentato felicemente, come dicevo, dai tribunali che ho ricordato, tant'è che l'articolo 567 del codice di procedura civile oggi individua in queste certificazioni sostitutive un'alternativa possibile ai documenti che ho più volte ricordato.

La più volte citata legge 3 agosto 1998, n. 302, che comportava la delega ai notai per lo svolgimento delle operazioni di vendita degli immobili, conteneva tuttavia due difetti e, quantomeno, un merito.

I due difetti sono così sintetizzabili. Questa legge ha costituito una straordinaria occasione perduta da parte del Parlamento per modernizzare e rendere effettivamente equo questo sistema. Mi riferisco alla scelta, alla fine operata, di delegare le operazioni di vendita ai soli notai, quindi ad un

ristretto numero di professionisti (non più di 5.000 in tutta Italia), rinunciando a consentire che a queste fasi dell'espropriazione potessero essere delegati anche gli avvocati, i dottori commercialisti, i ragionieri, cioè tutti coloro che svolgono la funzione di curatore fallimentare; in altre parole, quei professionisti che sono chiamati a liquidare l'impresa, e quindi il complesso organizzato di beni che dell'impresa sono costitutivi. Costoro, senza una ragione plausibile, sono stati viceversa esclusi dalla liquidazione di uno solo dei beni, che a volte è compreso nell'impresa a volte no, ovvero il bene immobile.

Non voglio tornare su tale questione poiché è stata ampiamente dibattuta. Va tuttavia ricordata la straordinaria incoerenza di chi ha scelto questa soluzione rispetto a polemiche poi sollevate con riferimento agli ordinamenti professionali (quando si è detto che l'accesso alle professioni, quali ad esempio quella di avvocato o di dottore commercialista, penalizza fortemente coloro i quali non sono per così dire figli d'arte) e quindi ha voluto individuare in queste professioni delle caste medioevali cui è difficile l'accesso.

Ebbene, questa delle esecuzioni immobiliari sarebbe stata una straordinaria occasione per favorire l'incremento di professionalità soprattutto giovanili, in particolare dei giovani avvocati, dei giovani dottori commercialisti, dei giovani ragionieri, perché nei compensi riscuotibili in queste procedure esecutive essi potevano trovare quello zoccolo duro che avrebbe consentito loro di far decollare la propria professione con l'indipendenza e la libertà anche economiche che sono richieste.

Il secondo difetto che la citata legge conteneva, occorre dirlo con il senno di poi, è quello di aver fatto affidamento sul ritrovato aggiornamento degli uffici. Siamo nel 1998, a metà del percorso di questa legislatura. Il ministro delle finanze Visco assicurò in quel momento che l'aggiornamento delle conservatorie dei registri immobiliari, attraverso il processo di automatizzazione informatica delle stesse, era cosa fatta. Il Parlamento quindi licenziò la legge addirittura senza prevedere una norma transitoria, nella convinzione che, con la straordinaria efficacia e rapidità che il mezzo informatico consente, gli uffici sarebbero stati in grado di riparare a quelle inefficienze che, come ho detto in apertura d'intervento, avevano portato ad oltre 250.000 procedure esecutive pendenti.

Tuttavia, la legge, come ha ricordato in maniera efficace il relatore, aveva anche un merito, quello di introdurre un passaggio per così dire tagliola, individuando nel periodo di 60 giorni, sotto pena di estinzione della procedura esecutiva iniziata, il termine entro cui il creditore procedente aveva l'obbligo di depositare la documentazione necessaria per dare concreto avvio alla procedura stessa.

Si tratta di un merito perché, da una parte, consentiva uno svolgimento ordinato del lavoro degli uffici, non più gravati dai fascicoli virtuali (cioè fascicoli per i quali non vi era un interesse concreto al perseguimento delle effettive conclusioni e che tuttavia facevano numero, facevano statistica inducendo gli addetti ai lavori a non lavorare dietro la giustificazione di avere troppo lavoro), dall'altra, in maniera ancora più rilevante,

rappresentava un'utilità per il debitore, il quale, attraverso questo meccanismo, poteva vedersi cancellata la procedura esecutiva che lo gravava, se aveva nel frattempo fatto fronte al proprio debito, oppure portava la stessa ad una conoscenza effettiva da parte del giudice, perché anticipava, in termini assolutamente importanti, il momento in cui il fascicolo concretamente veniva posto all'esame del magistrato per dare un avvio ulteriore al percorso esecutivo, utile per poter verificare che tutto quanto fatto dal creditore nell'ambito di tale processo corrispondesse a legittimità, a correttezza sostanziale e a correttezza processuale.

Si potrà dire che esiste pur sempre lo strumento dell'opposizione agli atti esecutivi, ma devo ricordare che stiamo discutendo di un aspetto che è assolutamente particolare e che ha connotazioni patologiche. Colui il quale si vede pignorato un immobile, la casa di abitazione, comunque la casa posseduta, si trova in uno stato e in una condizione di oggettiva difficoltà. Quest'ultima può poi avere carattere transitorio ed essere superata, oppure già avere carattere conclamato ed essere destinata a non essere superata. È certo, però, che consentire che un soggetto possa avere un vaglio delle proprie ragioni solo attraverso l'instaurazione di un giudizio è un pò – i colleghi lo consentiranno – come far piovere sul bagnato per i costi che un giudizio comunque comporta e per la lunghezza dello stesso.

Per riparare a uno dei due difetti del provvedimento, quello dell'affidamento agli uffici, il Governo è intervenuto – come ricordato dal relatore – in due occasioni con l'introduzione di termini dilatori del momento di prima entrata in vigore della legge 3 agosto 1998, n. 302, che ho indicato come un merito, cioè il momento in cui viene dichiarata l'estinzione della procedura esecutiva immobiliare se il creditore precedente non si è attivato.

Il 31 dicembre 1999 è scaduto il termine, reiteratamente prorogato (come ho sottolineato), entro il quale i creditori che avevano presentato l'istanza di vendita prima del 31 dicembre 1995 dovevano provvedere al deposito della documentazione. Quindi, stiamo discutendo di un periodo di quattro anni di dilazione assegnato a tali soggetti che viene reputato insufficiente. Io credo, colleghi, che il termine stesso, la sua durata di quattro anni, sia di per sé esemplificativo del fatto che non è di questo che si deve discutere, ossia dell'impossibilità – come è evocato nella relazione che accompagna il decreto-legge – di poter provvedere tempestivamente; altrove vanno ricercate le ragioni per le quali questa ulteriore proroga è reputata necessaria dal Governo.

I colleghi troveranno nel fascicolo una serie di emendamenti da me proposti, che rappresentano uno sforzo per riparare ai reali problemi che il provvedimento pone, senza soffermarsi su quelle che possono essere, viceversa, delle disattenzioni o delle manifestazioni di disinteresse (se non di penoso interesse, all'inverso) da parte di coloro che avrebbero dovuto provvedere a tali adempimenti, come ho detto, nel corso di quattro anni, e non lo hanno fatto.

Sono consapevole, signor Presidente, del fatto che questi emendamenti, coerentemente con una decisione adottata – come mi è stato ricor-

dato dagli uffici – dal Presidente del Senato, di concerto con il Presidente della Camera dei deputati, saranno dichiarati inammissibili, per cui preannuncio il loro ritiro. Ho voluto tuttavia presentarli in Commissione e nuovamente oggi in Aula per avere il destro di sottolineare ai colleghi che altrove vanno individuate le soluzioni per rimediare a quelle che sono delle oggettive incongruenze e delle oggettive possibilità di miglioramento della legge n. 302 del 1998.

Invece, non è rappresentativa di una soluzione la scelta operata – devo dire in questo caso «a denti stretti» – dal Governo di reiterare il termine, come già è accaduto più volte. Dico «a denti stretti» e desidero, in proposito, leggere un breve passaggio della relazione che accompagna il disegno di legge: «I reiterati interventi rivolti al differimento della fase transitoria non hanno tuttavia consentito di ovviare del tutto al problema che è all'origine degli stessi, giacché, secondo quanto rappresentato dagli operatori del diritto, in diverse parti d'Italia persistono situazioni di inadeguatezza degli uffici competenti...». Credo sia rivelatrice questa non assunzione di responsabilità da parte del Governo, che mostra di farsi carico semplicemente di indicazioni che immagino inviate allo stesso dalle associazioni di categoria. Il Governo, infatti, non può non essere consapevole che la dichiarata inadeguatezza degli uffici oggi non esiste più e che, quando potesse mai esistere, non riguarderebbe soltanto le esecuzioni delle espropriazioni immobiliari ma concernerebbe anche, attraverso la modifica delle certificazioni notarili sostitutive, introdotta prima da alcuni tribunali e poi posta a regime dalla legge n. 302 del 1998 tutti gli atti di compravendita quotidianamente stipulati nel nostro Paese. Ora, poiché nel nostro Paese vengono stipulati di continuo atti di compravendita degli immobili senza che il problema sorga, è di tutta evidenza come lo stesso non risieda nelle ragioni che sono state sottoposte al Governo e da questo accolte, ma altrove. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CENTARO, *relatore*. Signor Presidente, al di là delle indicazioni sull'attribuzione di determinati compiti ai notai e non ad altre categorie, su cui è inutile ritornare vista l'ampia discussione già svolta, desidero precisare che il termine per le domande presentate nel 1995 non è di quattro anni ma di un anno perché decorre dall'agosto 1998, epoca in cui viene introdotto dalla modifica dell'articolo 567 del codice di procedura civile. Il problema però permane per le indicazioni di modifiche della norma a regime e per l'assenza di un'attività volta a rendere efficiente l'operato della pubblica amministrazione nell'emissione dei provvedimenti e della documentazione necessaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, interverrò brevemente perché – non lo dico per una *captatio benevolentiae* – la relazione del senatore Centaro è stata particolarmente chiara. Rinvio, pertanto, a quanto affermato dal relatore per sostenere le ragioni per le quali il Governo ha ritenuto di dover ricorrere, ancora una volta, allo strumento del decreto-legge al fine di prorogare una norma transitoria, che fa riferimento alla legge n. 302, più volte citata nel corso della discussione generale.

Come sottolineato dal relatore, il Governo ha ritenuto di intervenire sulla norma transitoria, anziché sulla disposizione di cui all'articolo 567 del codice di procedura civile, innanzitutto perché si spera fondatamente che questo sia l'ultimo intervento, resosi pur tuttavia ancora una volta necessario, per ovviare all'inconveniente che sta alla base dell'adozione del provvedimento: l'inutile decorso del termine e le gravi conseguenze che ad esso si connettono. Basti pensare all'estinzione della procedura esecutiva e alla cancellazione dalla trascrizione del pignoramento.

In secondo luogo, essendo previsto un intervento in ordine all'articolo 567 del codice di procedura civile da un disegno di legge (Atto Camera n. 3273) all'esame del Parlamento, il Governo ha ritenuto di riservare alle Camere, come penso sia doveroso, ogni valutazione su una misura non già limitata ad una norma transitoria, bensì riferita alla norma madre.

Confido, pertanto, in una rapida conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

Ricordo che il senatore Caruso Antonino ha già anticipato la sua intenzione di ritirare tutti gli emendamenti da lui presentati all'articolo 1, escluso l'emendamento 1.100.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, l'emendamento 1.100 è volto a sostituire il testo dell'articolo 13-*bis* della legge 3 agosto 1998, n. 302, come proposto dal Governo, con un nuovo articolo composto di due commi. Il comma 1 ripercorre sostanzialmente lo stesso schema proposto dal Governo: fissa alla data del 21 luglio 2000 il termine per depositare le documentazioni di cui abbiamo parlato in discussione generale ovvero le relative certificazioni sostitutive per tutte le procedure esecutive nelle quali l'istanza di vendita risulti depositata entro il 31 dicembre 1998 e contemporaneamente stabilisce il termine del 21 ottobre 2000 per tutte le altre procedure esecutive già iniziate o che inizieranno entro il 31 maggio 2000 (così i colleghi devono ritenere corrette le parole «entro il 31 dicembre 1999» comprese nel testo dell'emendamento presentato).

Il contenuto realmente innovativo dell'emendamento 1.100 è compreso nel comma 2, che ha una funzione estremamente precisa, ossia impedire che il Governo sia nuovamente costretto, in futuro, ad intervenire con altri decreti-legge di proroga delle proroghe. L'emendamento consente, infatti, di definire con chiarezza il tempo entro cui il fascicolo riguardante il debitore esecutato verrà effettivamente e concretamente sottoposto all'esame del giudice.

Il comma 2 è una norma a carattere residuale, che consente al creditore procedente, che si trovi nell'effettiva e documentata impossibilità di produrre tempestivamente – pur con il rinvio accordato – la richiamata documentazione, di rivolgersi al giudice e di rappresentare le proprie ragioni di documentata difficoltà e contemporaneamente permette al giudice di sospendere la procedura esecutiva per un periodo anche ampio, pari a sei mesi, rinnovabile per una volta (quindi in definitiva per un anno), in modo da consentire al creditore, che si trovi in stato di oggettiva impossibilità, di provvedere a quanto prescritto dalla legge.

Onorevoli colleghi, credo che, introducendo questa norma, con un effetto sostanzialmente istantaneo, sgomberemo le cancellerie dei tribunali di moltissimi fascicoli di procedure esecutive per le quali nessuno ha più interesse, o interesse legittimo (e sottolineo tale aggettivo) da tutelare. Riferendomi ad un «interesse legittimo» ho in mente il caso, che spesso ricorre, del creditore a cui è stato pagato l'intero capitale o addirittura anche gli interessi e che fa richiedere comunque al proprio debitore anche somme a lui non dovute, spese irripetibili, che non trovano una giustificazione e che il giudice, ove potesse avere proceduralmente la possibilità di esaminare il fascicolo, mai gli assegnerebbe.

Credetemi: se approvassimo questo comma 2, sgombereremo i tribunali di tutti i fascicoli che non hanno ragion d'essere, consentiremo agli uffici di poter svolgere, con ritrovata speditezza, le proprie funzioni e non piegheremo le pur possibili ragioni di chi non è riuscito, nel tempo pur ampio assegnatogli dalla legge, a conseguire i documenti che gli sono necessari. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

CENTARO, *relatore*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.0.300.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CENTARO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.100, poiché, per quanto attiene il comma 1, se l'intento è, come indicato dal Governo e dalla stessa Commissione, quello di effettuare delle scansioni temporali che consentano una diversificazione nell'arrivo della documentazione per evitare un accumularsi della documentazione ed il congestionarsi dell'attività esecutiva, i termini che la Commissione ha approvato, con l'emendamento 1.200, sono più favorevoli. In ogni caso, essendo questi ultimi anche più distanti sotto un profilo tem-

porale, consentono di ipotizzare che si tratti di termini veramente ultimi. D'altra parte, la scadenza del 21 ottobre 2000 per le istanze comunque depositate entro il 31 dicembre 1999 riecheggia il termine consentito nel decreto-legge 17 marzo 1999, n. 64.

Per quanto attiene il comma 2, vi è il rischio, da un lato, che le motivazioni, che devono essere addotte, per le quali non è stato possibile produrre la documentazione prevista, siano difficili da documentare, in quanto bisognerebbe produrre la certificazione di un ente pubblico il quale dichiara di non essere stato in grado di emettere tale documentazione nel tempo richiesto, dall'altro, che, attraverso formule di rito consuetudinarie nei tribunali – perché è vero che tutti i provvedimenti devono essere motivati, ma spesso molti di essi recano come motivazione «ritenuto che sussistano i presupposti di» e poi il dispositivo – si giunga ad un'ulteriore proroga del termine di sei mesi, che va contro proprio alle ragioni indicate dal senatore Caruso Antonino.

Pertanto, il parere su questo emendamento è contrario, mentre sull'emendamento 1.200 esprimo parere favorevole.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo concorda pienamente con il relatore, vale a dire che esprime parere contrario all'emendamento 1.100 e parere favorevole, così come già avvenuto in Commissione, all'emendamento 1.200.

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

CARUSO Antonino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signora Presidente, Alleanza Nazionale voterà a favore di questo emendamento e ciò mi sembra scontato dal momento che si tratta di un emendamento di nostra provenienza. Quindi, colgo l'occasione della presente dichiarazione di voto per svolgere alcune osservazioni affinché non passino sotto silenzio.

Tanto il relatore di questo provvedimento, senatore Centaro, quanto il sottosegretario Ayala, sono dell'opinione che questo decreto che il Governo ha emanato e che chiede oggi al Parlamento di convertire in legge, sarà un provvedimento di ultimo e definitivo rinvio. Non ci resta che attendere il 21 dicembre 2000 per sapere se il senatore Centaro e il senatore Ayala sono nel giusto, oppure se hanno mal interpretato e mal colto quello

che in questa vicenda è avvenuto, sta avvenendo e, a parere mio, non c'è nessun sintomo che ci dica che non avverrà in futuro.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte in riferimento al comma 2, devo dire che sono francamente sorpreso. Intanto, la proroga è finalizzata alla risoluzione di casi eccezionali, quelli in cui il creditore procedente non è oggettivamente in grado – per ragioni, qualunque esse siano, che debbono essere documentate ed espresse in maniera chiara – di provvedere a quanto la legge gli impone. Ebbene, è consentita una sospensione della procedura esecutiva, o meglio una proroga del termine per sei mesi, e mi sembra che questo rappresenti un congruo termine in riferimento all'eccezionalità del fenomeno da riparare. L'ufficio del catasto ha perso le mappe catastali: non si trovano; devono essere ricostruite e riclassificate. Ebbene, per questo lavoro sei mesi mi sembra un tempo congruente.

È previsto, tuttavia, che tale proroga possa essere concessa una sola volta e che quindi non sia reiterabile nel corso del tempo. I magistrati, inoltre, a volte, assumono provvedimenti *standard*, che non hanno una motivazione sostanziale. Onorevoli colleghi, credo che, se dovessimo fare affidamento su questa considerazione del relatore, potremmo rinunciare tranquillamente ad approvare gran parte dei provvedimenti che, viceversa, ci ostiniamo a votare. Noi stabiliamo delle regole che sono discusse: a questo servono le illustrazioni, a produrre il corollario di un'interpretazione della volontà e i giudici devono applicare queste leggi in maniera genuina, corretta e non in modo – questo mi sembra davvero stravagante – aprioristicamente considerato capzioso.

Quindi, nel momento in cui si prevede che il giudice «(...) può disporre, con ordinanza che motivatamente dia conto della fondatezza delle ragioni esposte dalla parte istante (...)», credo che a questo egli si debba attenere e non rifugiarsi (e non ho ragione alcuna per pensare che ciò avvenga) in motivazioni precostituite, che determinino unicamente l'aggiramento del testo di legge approvato dal Parlamento.

Per quanto riguarda, e concludo, la difficoltà di documentare le ragioni che hanno determinato l'impossibilità del rispetto del termine, devo ricordare al relatore che questo era effettivamente possibile in altra epoca: oggi non lo è più, perché le pubbliche amministrazioni sono tenute a dare risposta del proprio operato, entro il termine di 30 giorni dalla richiesta e devono indicare il funzionario preposto all'espletamento della pratica. Dunque, devo credere che le amministrazioni a ciò si attengano, perché così prevede una legge dello Stato e quando anche ciò non avvenisse, è assolutamente evidente che il giudice, chiamato a giudicare, dovrà farlo basandosi sull'istanza proposta dalla parte che ne ha interesse, da cui si attesta che essa ha cercato di documentare, in ossequio alla legge, quanto essa gli imponeva di documentare.

Raccomando, quindi, ai colleghi di votare a favore di questo emendamento, con qualche dispiacere per il fatto che il rappresentante del Governo, generalmente protagonista attivo ed effettivo dei provvedimenti che variamo, con riferimento a tale aspetto della questione, abbia inteso

appiattirsi sulle non convincenti motivazioni fornite dal relatore. (*Applausi dal Gruppo AN*).

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero motivare molto brevemente il voto favorevole del nostro Gruppo all'emendamento 1.200, presentato dalla Commissione, e quello contrario all'emendamento 1.100 e al subemendamento 1.200/1, presentati dal senatore Caruso Antonino: questa dichiarazione varrà anche come dichiarazione di voto finale, a favore della conversione in legge del provvedimento.

Ritengo che il Governo abbia fatto bene a limitare l'ambito del proprio decreto-legge alla pura e semplice proroga del termine, senza intervenire sulla norma a regime. La proroga si è resa necessaria e mi auguro anch'io che sia davvero l'ultima.

L'intervento correttivo della Commissione, in sostanza, ha questo significato. Secondo il testo originario del decreto, sarebbe avvenuto che la documentazione relativa alle istanze di vendita presentate entro il 31 maggio 2000 avrebbe dovuto a sua volta essere presentata dopo la scadenza del termine per la presentazione delle documentazioni presentate successivamente, e cioè tra il 1° giugno e il 21 ottobre.

Questa incongruenza è stata evitata unificando il termine di scadenza al 21 dicembre 2000 per tutte le istanze di vendita presentate entro il 21 ottobre.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti che il collega Caruso Antonino ha opportunamente ritirato, desidero dar atto che i problemi sollevati dallo stesso nonché dal senatore Centaro, con quegli emendamenti, sono reali e attengono alla norma a regime. Occorrerà intervenire su quest'ultima, cosa che ci proponiamo di fare, o sul disegno di legge pendente alla Camera o con un'altra iniziativa legislativa. Credo, comunque, sia opportuno che questo intervento avvenga separatamente rispetto a quello attuale, limitato alla proroga dei termini.

Una sola parola per motivare il voto contrario all'emendamento 1.100, soprattutto per quanto riguarda il comma 2. Credo che il problema sollevato dal senatore Caruso Antonino abbia un suo fondamento. In sostanza, mi sembra che il suo intendimento sia quello di offrire, per così dire, una valvola di sicurezza rispetto alla rigidità dei termini per quei casi eccezionali in cui il termine non possa essere osservato. Tuttavia, credo che anche questo sia un problema che deve essere affrontato rispetto alla norma a regime e non rispetto a quella transitoria. Mi sembra, infatti, che avrebbe scarsa giustificazione prevedere questa possibilità di una proroga per atto del giudice con riferimento al termine scadente nella fase transitoria e non prevederlo invece per la norma a regime. Ecco il motivo del voto contrario, che non pregiudica un riesame dell'intera materia nel

momento in cui affronteremo la revisione dell'articolo 567 del codice di procedura civile.

Infine, preannuncio che voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100 (Testo corretto), presentato dai senatori Caruso Antonino e Bucciero.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.200/1 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.200, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che gli emendamenti da 1.0.100 a 1.0.700 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione finale.

CALLEGARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 480 del 1999 muove da una constatazione di assoluta inefficienza degli uffici amministrativi dello Stato. Infatti, la legge n. 302 del 1998 non ha potuto dispiegare i suoi effetti, perché si prevedeva che i documenti relativi alle esecuzioni immobiliari, quali il certificato di destinazione urbanistica e le mappe censuarie, nonché altri ancora, dovessero essere depositati entro 60 giorni. Gli uffici non permettevano di rispettare tale termine e quel che è grave è che la pena conseguente era l'estensione del procedimento esecutivo immobiliare. A questa inefficienza degli uffici se ne è allineata anche un'altra, quella di una previsione legislativa. Insomma, si presentava una serie di incapacità a prevedere la possibilità di normalizzare la situazione.

Così è stato emanato un primo decreto-legge, il n. 328 del 21 settembre 1998, che graduava i termini di scadenza secondo la presentazione delle domande. Ma anche questo provvedimento, non è riuscito a sanare la situazione. Nel marzo 1999 è stato poi emanato un nuovo decreto-legge, che ha prorogato ancora i termini, sempre graduandoli a seconda della presentazione dell'istanza di vendita. Adesso siamo arrivati a questo terzo decreto-legge e speriamo sia l'ultimo. È certo che la capacità di previsione del Governo non ha dato buoni risultati; auguriamoci che questa sia la volta buona.

C'è però un fatto, secondo me, quanto meno strano. Si è deciso di stabilire un unico termine finale per tutte le istanze di vendita che erano

state precedentemente presentate. Non mi sembra corretto mettere sullo stesso piano chi presenterà la domanda entro il 31 maggio di quest'anno e chi l'aveva presentata qualche anno fa, perché si premia, oltre l'inefficienza degli uffici, l'incuria del creditore a tutto danno del debitore che potrebbe anche avere un interesse a tirare alle lunghe le cose, specialmente quando vi sono interessi molto elevati. Di questo si accorge anche il relatore, quando dice che non si è ritenuto opportuno intervenire direttamente sull'articolo 567 del codice di procedura civile. A mio parere, invece, si sarebbe dovuto fare questo, magari ritornando all'antico termine dei novanta giorni, anziché a quello più breve dei sessanta giorni. Ancora una volta si dice che è vero, che è giusto, che si farà in sede di riesame complessivo dell'articolo 567. Continuiamo a procedere in questa maniera, così si accumulano decine di migliaia di leggi, si accresce la confusione, tutto per non esaminare le questioni una sola volta e bene.

Nella speranza che finalmente questo termine ultimo sia azzeccato da parte del Governo e nella constatazione che, tutto sommato, costituisce un ulteriore passo avanti, dichiaro, anche a nome del Gruppo, il mio voto favorevole a questo disegno di legge, sempre per il solito discorso che è sempre meglio fare un passo avanti che niente. C'è una confusione amministrativa, c'è una confusione legislativa, ma, insomma, qualcosina è meglio che niente; perché l'alternativa è niente, questo è il grave. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signora Presidente, dichiaro, a nome del mio Gruppo, un voto di astensione, motivandolo più per i metodi che per i contenuti del disegno di legge al nostro esame.

Ogni volta che si approva una norma si creano degli squilibri, per cui sarebbe necessario conoscere prima gli effetti diretti e mediati che la norma stessa produce sulla realtà delle cose. Purtroppo, nel nostro Parlamento non c'è la sensibilità per gli effetti che le nuove norme producono nell'ordinamento, con la conseguenza che si approvano leggi con molta superficialità e si è costretti ad approvare altre leggi per porre rimedio agli effetti negativi dell'attuazione delle prime per cercare di ripristinare un equilibrio.

Sono contrario a questo modo di procedere. Ritengo che il legislatore dovrebbe fare molta più attenzione, andare con i piedi di piombo quando modifica norme esistenti, che rappresentano degli istituti conosciuti e applicati e che in un certo senso hanno anche ben funzionato, e conoscere gli effetti che una modifica legislativa porta agli istituti già applicati.

Nel merito, ci si rende conto che, trattandosi di termini, forse sarebbe anche opportuno accedere alla proposta contenuta nel decreto-legge al nostro esame. Tuttavia, stanti le modalità con le quali le norme sono approvate e applicate, il nostro giudizio è negativo.

Pertanto, poiché non riteniamo opportuno votare né a favore né contro tale disegno di legge, non ci rimane che assumere la posizione – forse un pò modesta ma comunque accettabile in ambito parlamentare – dell’astensione.

CARUSO Antonino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, anche il Gruppo di Alleanza Nazionale si astiene sul disegno di legge in titolo.

PRESIDENTE. Con l’intesa che la Presidenza s’intende autorizzata a effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall’articolo 567 del codice di procedura civile per l’istanza di vendita nell’espropriazione immobiliare».

È approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4275) Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall’unificazione di un disegno di legge d’iniziativa governativa e dei disegni di legge d’iniziativa dei deputati Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiaco ed altri; Nardini ed altri)

(115) MANIERI ed altri. – Norme in materia di congedi parentali

(192) SALVATO e CARCARINO. – Norme per il diritto alla cura ed istituzione dei congedi parentali e familiari

(345) DANIELE GALDI ed altri. – Ciclo di vita, orario di lavoro, tempo nella città

(1000) CAMO ed altri. – Interpretazione autentica dell’articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, in materia di agevolazioni in favore di lavoratori che assistono persone handicappate

(1179) DE LUCA Michele ed altri. – Norme per modulare i tempi della vita, ridurre la durata del lavoro, affermare il diritto al tempo scelto

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4275

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 4275, 115, 192, 345, 1000 e 1179.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di giovedì 20 gennaio è proseguito l'esame degli articoli del disegno di legge n. 4275, che ora riprendiamo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 28.2, presentato dai senatori Gubert e Zanoletti.

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 28.3.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, l'emendamento 28.3, come il precedente (28.2), mette in evidenza un'implicita assunzione di valori presenti nel gergo comunemente usato al quale invece sarebbe opportuno che il legislatore non facesse ricorso laddove si fa riferimento ai tempi della città come se tutti gli insediamenti fossero urbani (è il caso contemplato, ad esempio, dall'emendamento precedentemente esaminato) oppure si presuma che l'ente pubblico, la Repubblica, il Parlamento debbano regolare i tempi non soltanto cittadini, come spesso è ripetuto nell'articolato. La formulazione proposta fa quasi pensare che l'autonomia dei corpi sociali sia ridotta rispetto alle capacità regolative dell'ente pubblico: l'emendamento 28.3 intende semplicemente richiamare questa riflessione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 28.3, presentato dai senatori Gubert e Zanoletti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 28.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la mia sarà una dichiarazione di voto molto contenuta nel tempo, anche perché abbiamo ampiamente esposto le nostre ragioni, illustrato i nostri emendamenti ma anche i suggerimenti che ci erano stati dati

da varie associazioni imprenditoriali di categoria. Siamo infatti del parere che tutti debbano essere ascoltati. Forse ci siamo dilungati troppo su alcuni emendamenti, ma dobbiamo sottolineare che, come suol dirsi, «ce l'abbiamo messa tutta», convinti, ahimè a torto, che alla fine qualcosa saremmo riusciti ad ottenerla, così migliorando il testo della legge.

Credevamo, o almeno speravamo, che in Assemblea si sarebbe sviluppato un confronto, certo serrato e spigoloso, ma che speravamo fosse corretto e soprattutto costruttivo: così non è stato. Evidentemente la maggioranza non accetta il confronto e di questo ha sofferto la legge che non è stata migliorata, mentre era più che mai necessario migliorarla, se è vero che la stessa maggioranza, già in Commissione di merito, aveva presentato un ordine del giorno che impegnava il Governo ad emanare atti concreti a favore delle famiglie con figli affetti da malattie gravi. Tuttavia diciamo: se l'esigenza di completare la legge è avvertita anche dalla maggioranza, perché non tradurre subito tale intendimento in legge, al posto di invocare un intervento del Governo che non sapremo mai quando arriverà? Ma su questo punto tornerò fra poco.

Invece questa maggioranza, procedendo in modo incomprensibile, è riuscita a vanificare tutto, a bloccare tutti i tentativi di dialogo. Anzi, con le parole a nostro parere inopportune del Capogruppo dei DS pronunciate giovedì scorso, è venuto fuori ed è stato chiaramente mostrato il vero volto della maggioranza: quello della prepotenza, dell'arroganza tipica di chi ha il potere pur sapendo di non averlo avuto dalle urne. Ha ricorso anche al ricatto, anzi, addirittura il senatore Angius ha minacciato di bloccare i lavori del Senato, di chiudere il Senato se l'opposizione avesse continuato ad utilizzare quanto il Regolamento del Senato consente. Sì, è successo proprio questo giovedì scorso, per tentare di impedirci di difendere i nostri emendamenti!

Eppure questo disegno di legge è nato anche da una proposta di parlamentari di Alleanza Nazionale, e in Commissione, pur con i dubbi espressi, avevamo votato a favore, convinti di poter contribuire in Aula a migliorarne il testo apportando piccole modifiche, eliminando le parti che servono solo ad appesantirlo, facendo diventare parte integrante della legge le esigenze delle famiglie che necessitano di solidarietà vera, quelle con figli portatori di *handicap*.

Ma che legge stiamo per approvare se facciamo una legge per aiutare le famiglie e dimentichiamo quelle che ne hanno maggiormente bisogno? Qui mi rivolgo al senatore Pieroni, che, nel suo breve intervento di giovedì scorso, ha affermato che una legge come questa, di sostegno alla famiglia, era patrimonio di tutti, doveva portare il contributo di tutte le parti politiche.

Ma allora, ci chiediamo, perché ci avete impedito di collaborare, avete bocciato tutte le proposte e andate ad approvare una legge monca, incompleta, che va a creare discriminazione alle famiglie che meritano maggiori attenzioni, perché le dimentica?

Noi volevamo collaborare, volevamo con le nostre proposte contribuire a far diventare questo disegno di legge, che veniva e viene propa-

gandato dalla maggioranza, pur se in modi diversi, come una legge attesa da molti, uno strumento innovativo per conciliare la vita familiare con il lavoro e dare pari responsabilità ad entrambi i genitori, fornire una risposta valida alle reali attese per i congedi parentali, senza però allontanare l'Italia dall'Europa.

Convinti della bontà dei principi che ispirano il disegno di legge, abbiamo premesso in tutti gli interventi la nostra posizione sostanzialmente favorevole e preannunziato il nostro voto favorevole se fossero state accolte, almeno in parte, le nostre proposte di emendare in positivo il provvedimento, senza influire negativamente sul mercato del lavoro in Italia, evitando di renderlo meno competitivo, senza metterlo in posizione di difficoltà rispetto agli altri Paesi europei.

Niente da fare; o meglio, questa maggioranza fa di tutto per costringerci a votare contro, anche se poi a parole chiede il voto a favore e giustifica tale modo di comportarsi nelle maniere più impensabili.

Per respingere i nostri emendamenti relativi alle famiglie con figli portatori di *handicap*, dice di aver proposto ed approvato – ed è vero – un ordine del giorno che impegna il Governo ad emanare interventi adeguati quando dei figli siano colpiti da malattie gravi. A prescindere dal fatto che la malattia, anche grave, è cosa diversa dall'*handicap*, la gente non riuscirà a capire – visto che la legge la stavamo ancora costruendo, redigendo – perché gli interventi desiderati non sono diventati parte integrante della stessa, emanando così una legge compiuta, ed invece ci si è limitati ad impegnare il Governo con un ordine del giorno. Capisco che i colleghi DS hanno il pallino di stilare ordini del giorno, anzi sono maestri nel farlo, se è vero, colleghi, che al vostro congresso del Lingotto ne avete approvato uno che ha fatto ballare di gioia i mercanti di droga e di morte di tutto il mondo. Ma in questa materia, per la solidarietà vera, non bastano gli ordini del giorno, occorrono fatti, occorrono leggi.

Abbiamo anche fatto capire che sì, è molto importante dare congedi per aiutare i tempi da dedicare alla famiglia, ma stiamo attenti a far sì che questo non vada a scapito del lavoro e dell'occupazione.

Per questo abbiamo ampiamente citato la legislazione di tutti i Paesi europei in materia; legislazione molto attenta, in particolare alla sicurezza nei luoghi di lavoro e ai problemi delle famiglie. Abbiamo altresì aggiunto che se dei congedi parentali possono usufruire solo in pochi perché la disoccupazione continua ad aumentare, non so dove andremo a parare. Sappiamo che i disoccupati, almeno a parole, stanno molto a cuore alle Sinistre in Italia e per questo fate di tutto per aumentarne il numero. Ma attenti, state esagerando, avete creato troppi disoccupati e continuate sulla stessa strada.

Noi invece diciamo «basta con la disoccupazione»; noi vogliamo che tutti possano lavorare, produrre, creare ricchezza e che tutti possano usufruire di questi congedi, compresi i soci lavoratori delle cooperative, anche di quelle rosse che sono numerose e dei quali voi vi siete dimenticati. E per creare lavoro e la conseguente occupazione non esistono formule magiche. Il primo requisito è quello di varare leggi serie, valide ed il Parla-

mento deve fare di tutto per elaborarle bene, anche se non sempre tutte le leggi ottengono i risultati sperati, portano un reale beneficio, concorrono a risolvere il maggior problema che attanaglia l'Italia, quello del lavoro.

Questa maggioranza, voi che siete così bravi, che sapete tutto, non ascolta i consigli degli altri; continuate a creare leggi che non vanno bene, che non fanno altro che far aumentare il numero dei disoccupati o gonfiare falsamente le statistiche degli occupati con provvedimenti come quello dei cosiddetti lavori socialmente utili. Al posto di fare tesoro dell'esperienza, persistete nell'errore, continuate a sfornare a ritmo continuo leggi che non vanno bene, farraginose, incomprensibili, come recentemente detto anche dal procuratore della Corte dei conti, oppure incomplete e solo di facciata, come questa di cui stiamo concludendo l'esame.

Come nel vostro costume, lo avete affermato tante volte, continuate a dire «approviamola e poi vedremo». Ma noi ci chiediamo: quale soddisfazione può provare un legislatore, un parlamentare del Senato, della Camera alta, a difendere in tutti i modi, senza nulla aggiungere o togliere, una legge un po' pasticciona come questa, che sa più di legge *omnibus* che di provvedimento nuovo come pretendeva di essere? Ma dove sta il gusto del nuovo, la novità di questa legge? Di novità ne troviamo assai poca. Come possiamo andare in giro a dire che il contributo dei senatori ad una legge presentata come un provvedimento atteso da tanti è stato solo quello di inserire qualche ordine del giorno, che nessun parlamentare dei banchi della maggioranza ha aperto bocca e che tanti non hanno neanche letto il testo ma si sono limitati ad alzare la mano quando il suggeritore lo richiedeva? Inoltre, ci avete impedito di contribuire a migliorare questa legge.

E poi ci lamentiamo del fatto che il Senato venga snobbato, dimenticato, che la Camera dei deputati sia privilegiata rispetto a noi, svolga un ruolo maggiore, sia più seguita dagli organi di stampa! Ebbene, cari colleghi della maggioranza, la colpa è nostra, siamo noi ma in questo caso soprattutto voi che con questi comportamenti, con il limitarvi ad alzare la mano consentiamo, consentite, che tanto accada.

È pur vero che il modo di procedere di questa maggioranza mi ricorda quello di un sindaco di Sinistra di un paesino della Sardegna dove la disoccupazione, come diciamo noi, si tagliava a fette. Egli imperterritito si preoccupava solo di continuare, con i pochi addetti ai cosiddetti lavori socialmente utili, ad aggiustare i marciapiedi e a lastricare bene le due piccole piazze del paese. Poi abbiamo capito la filosofia di quel sindaco di sinistra: visto che in quel paese erano tutti a spasso che almeno i marciapiedi fossero ben lastricati, in ordine, per consentire alla gente a spasso di passeggiare meglio! Egli limitava la sua attività amministrativa ad una lucidatina delle piazze per accontentare l'occhio, come vuol fare questa legge.

Ma non posso essere io, noi non abbiamo l'autorità per fare simili considerazioni, a ricordare a quest'Aula il suo compito e quindi ritorno all'argomento in discussione. Mi si consenta tuttavia di dire pubblicamente, di ricordare ad alta voce (ancora una volta a me stesso, come fac-

cio tutte le volte che discutiamo e andiamo ad approvare una legge che tocca il mondo del lavoro, dove il numero delle leggi è già esorbitante e spesso confuso), che per varare una nuova legge occorre sì una grande competenza ma anche una grande umiltà ed il buon senso di ascoltare tutti e tutte le proposte, per evitare che continui ad accadere quanto magistralmente sintetizzato dal procuratore della Corte dei conti Apicele nella sua relazione annuale: «Tale principio è messo in crisi dalla presenza di troppe leggi, alcune delle quali del tutto inutili: l'amministratore, il funzionario, il magistrato, non sempre sanno quante leggi siano vigenti, applicabili e di concreto applicate». E se dubbi ha il procuratore della Corte dei conti immaginiamoci gli imprenditori, in particolare delle medie e piccole industrie, ed i commercianti.

In queste considerazioni mi è di conforto anche quanto detto qualche giorno fa in sede di Commissione lavoro dal senatore DS Michele De Luca nella relazione introduttiva all'esame dello «Schema di decreto legislativo in attuazione di una direttiva dell'UE, relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo parziale».

Il senatore De Luca ha affermato che in pratica noi continuiamo a discutere in quattro posti diversi di problemi che riguardano gli orari di lavoro; ha sottolineato che ciò concorre ad accentuare la frammentazione, nel nostro ordinamento, della disciplina in materia di orario di lavoro e più in generale di tempi di vita e di lavoro, mentre ancora pende dinanzi alla Camera dei deputati un disegno di legge delega (Atto Camera 4753) concernente la disciplina generale ed organica in tema di orario ed è in corso di approvazione definitiva da parte del Senato un provvedimento.

Inoltre, vi sono tanti altri argomenti che riguardano sempre lo stesso problema. Evidentemente, non riesce neanche lui a far mettere in pratica le sue giuste osservazioni e si continua sulla vecchia strada, con leggi che nascono già vecchie e superate, che necessitano di altre leggi, di correttivi, di coordinamento, di ordini del giorno o di deleghe al Governo.

Se è vero che una legge sui congedi parentali era attesa da molti, da tanti e da tempo, è anche vero che il testo finale di questo disegno di legge, così come arriva al voto finale, è incompleto, molto confuso e porterà ad ulteriore confusione, perché non si limita a trattare in modo definito i congedi parentali, ma allarga il suo orizzonte a problemi estranei all'argomento.

PRESIDENTE. Senatore Mulas, il tempo a sua disposizione è esaurito.

MULAS. Quindi, a nostro avviso, quella in esame sarebbe potuta diventare una legge valida se fossero stati ascoltati almeno parzialmente i nostri suggerimenti. Ma niente da fare: si parla tanto di testi unici e poi si continua a frammentare, creando ulteriore confusione.

Per i motivi che abbiamo brevemente sintetizzato, il nostro voto finale sarà diverso da quello espresso in Commissione. Se infatti in Commissione...

PRESIDENTE. Senatore Mulas, ho molto apprezzato il fatto che sarebbe stato breve, ma i dieci minuti a sua disposizione sono esauriti.

MULAS. Per concludere vorrei dire che contrariamente a quanto accaduto in Commissione, dal momento che non sono stati accolti i nostri suggerimenti e non è stato approvato nessuno dei nostri emendamenti, noi esprimeremo un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Lauro e Cioni. Congratulazioni*).

BONATESTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BONATESTA. Signora Presidente, devo ricorrere alla formula dell'intervento in dissenso dal Gruppo – e preannuncio che voterò contro il provvedimento in esame – solo perché non posso rinunciare all'occasione che mi si presenta di parlare dei contenuti di questo disegno di legge, nel momento in cui in Aula è presente il ministro Turco.

Ricordo a me stesso e all'Assemblea che, quando abbiamo affrontato l'esame del disegno di legge in titolo, il ministro Turco era contemporaneamente impegnata nella 1^a Conferenza nazionale sull'*handicap*. Ebbene, mentre il ministro Turco, a detta Conferenza, faceva promesse di tutti i generi ai disabili presenti e alle associazioni di volontariato, in quest'Aula la relatrice, la maggioranza e il suo Governo si opponevano ostinatamente a tutte le proposte emendative di Alleanza Nazionale a favore dei genitori con figli portatori di *handicap* o dei genitori loro stessi portatori di *handicap*.

Io, signora Ministro, come dichiarai in quell'occasione alla stampa e lei sicuramente lo avrà appreso, chiesi le sue dimissioni. Oggi le rinnoverò tale richiesta se lei non sarà in grado di assumere impegni precisi su che cosa intende fare e perché non è stato già fatto. Mentre lei prometteva a tutti i disabili il suo impegno per un provvedimento che avrebbe permesso ai genitori con figli disabili di considerare usurante il loro lavoro in casa, in quest'Aula il suo Sottosegretario, nella stessa giornata, esprimeva parere contrario all'emendamento, presentato da Alleanza Nazionale, che proponeva quanto lei, nella 1^a Conferenza nazionale sull'*handicap*, prometteva ai disabili che avrebbe studiato e che avrebbe realizzato.

C'era l'occasione per farlo subito, ma non è stata colta. In questo ramo del Parlamento si offre l'occasione per realizzare le promesse da lei fatte ai genitori dei disabili in materia di lavoro usurante. Alleanza Nazionale, infatti, ha presentato un disegno di legge sull'*handicap* grave, che però rimane chiuso in qualche cassetto della competente Commissione, mentre lei continua ad affermare che il Governo vedrà e provvederà.

Questa sera voterò contro il provvedimento non già perché sono contrario alle misure a favore dei genitori, ma perché mi aspetto da lei una spiegazione, che non è dovuta a me e al Gruppo di Alleanza Nazionale

bensi alle migliaia di persone che hanno ascoltato le sue promesse e i suoi impegni.

Ricordo a me stesso, signora Ministro, che in una intervista, trasmessa alla televisione alcuni giorni dopo quella famosa Conferenza, lei ha affermato di sentirsi più umana, più donna, più mamma e ha dichiarato che avrebbe considerato il problema non solo dal punto di vista politico, ma anche sotto questo profilo.

Questa sera, a nome di Alleanza Nazionale e di tutte le persone delle quali ha carpito la buona fede in occasione di quella Conferenza, le chiedo quando intende varare un provvedimento a favore delle famiglie con un figlio disabile a casa, che vogliono – come noi chiediamo – il riconoscimento del carattere usurante del loro lavoro, sia nel settore pubblico sia in quello privato, per potersi dedicare prima della vecchiaia ai loro figli onde evitare che vengono «scaricati» – per usare un termine brutto che tuttavia rende bene l'idea – in qualche istituto con una spesa giornaliera a carico dello Stato di 800.000 o 900.000 lire. Quando ci darà queste risposte e manterrà gli impegni presi? Non sappiamo quanto durerà il suo Governo; ci auguriamo che duri il meno possibile, ma anche in un orizzonte temporale limitato vorrei sapere se domani, dopodomani, tra una settimana o tra un mese, lei è decisa a mantenere l'impegno assunto – che in Senato sarebbe stato possibile onorare grazie alle proposte di Alleanza Nazionale – ovvero intende continuare a prendere in giro i disabili. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

ZANOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signora Presidente, signora Ministro, colleghi, non è frequente che nelle Aule parlamentari l'opposizione partecipi in modo tanto attivo e convinto all'elaborazione di un provvedimento, come è avvenuto in questo caso. Ma questo è anche un caso chiaro e paradossale del motivo per cui l'opposizione, che pure condivide gli obiettivi del provvedimento, che ha presentato un disegno di legge per raggiungere questi scopi, che ha lavorato in Commissione e che alla Camera ha votato addirittura a favore, possa poi essere costretta a non votare a favore in Senato.

Credo che occorra meditare sul perché ciò sia avvenuto e penso sia soprattutto la maggioranza a dover riflettere sui motivi dell'accaduto. Noi condividiamo, infatti, gli obiettivi di un provvedimento che viene da lontano, essendo stato preparato dai movimenti femminili e dalle lotte sindacali, a cui sono seguiti, con ritardo, come purtroppo accade spesso, tentativi di traduzione legislativa.

Ricordo la legge n. 1204 del 1971 sulla tutela delle lavoratrici madri, la proposta di legge di iniziativa popolare nella X Legislatura, la direttiva europea del 1996 e, da ultimo, alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare, tra cui il disegno di legge n. 1000 di cui sono cofirmatario, e il

lavoro di sintesi svolto dalla Camera con l'elaborazione del disegno di legge n. 4275.

Crediamo che il risultato di questo lavoro costituisca un miglioramento indubbio rispetto al passato, perché si sottolinea l'importanza del tempo – che è vita – e la necessità di viverlo in modo attivo, si cerca una conciliazione tra le esigenze del lavoro e quelle della famiglia e degli affetti, si riserva attenzione ai disabili ed infine si ampliano le garanzie dei lavoratori e anche il contesto nel quale viene inteso il lavoro, considerato non più solo come tale, ma in relazione alla formazione, come rapporto, quindi, non solo tra individuo ed impresa, ma fra individuo e società.

Ricordo, ancora, il tentativo di applicare razionalità e intelligenza nello schema dei rapporti tra le aziende e la società e nell'organizzazione della città e della comunità. In merito a quest'ultimo punto, desidero sottolineare con fermezza che occorre un'intensa azione di sensibilizzazione e di coinvolgimento dei cittadini per farli crescere culturalmente, altrimenti si tratterebbe di provvedimenti imposti, non accettati e non tollerati e forse anche per questo rifiutati.

A mio parere, il problema non è solo quello di migliorare le condizioni di lavoro (questione peraltro importantissima e cruciale) ma è soprattutto quello di riuscire a garantire lavoro a chi non l'ha ancora, e su questo punto sarebbe possibile ripetere le pesanti critiche che la nostra parte politica rivolge all'azione del Governo e della maggioranza sul tema della creazione di lavoro vero nel nostro Paese.

Abbiamo contribuito all'elaborazione del provvedimento in esame e infatti – come ho ricordato – è dovuto alla nostra iniziativa il disegno di legge n. 1000, che intendeva estendere le tutele ai disabili; nonostante ciò, dobbiamo sottolineare (come hanno affermato altri colleghi dell'opposizione) che il disegno di legge in esame presenta gravi carenze che non giustificano l'enfasi usata da alcuni esponenti della maggioranza e che, anzi, possono farci dichiarare con convinzione che si deluderanno le attese che erano state suscitate. Tali carenze sono di vario genere: non sono solo quelle inevitabilmente proprie di ogni provvedimento, né solo quelle legate ai finanziamenti, peraltro oggettive, concrete e gravi, ma sono soprattutto le carenze dovute all'ennesima serie di rinvii a provvedimenti del Governo, scelta che riteniamo inopportuna, stante l'abitudine di questo Esecutivo di dilatare nel tempo l'adozione dei provvedimenti ad esso delegati.

Si tratta, dunque, delle stesse carenze segnalate da alcuni colleghi che sono intervenuti – fra i quali cito i senatori Lauro, Bonatesta, Mulas e Gubert – a cui abbiamo cercato di rimediare con la presentazione di alcuni emendamenti, volti in particolare ad evidenziare la specificità delle piccole imprese, a far sì che si tenesse conto della contrattazione avvenuta fra le parti sociali e a rispondere alle esigenze reali dei disabili. Ebbene, nessun emendamento è stato accolto, a causa dell'usuale atteggiamento presuntuoso di questa maggioranza, che pare ritenere di aver ragione su tutto e pensare che quanto viene detto da altre parti politiche, a volte sommessamente e umilmente, a volte con forza e convinzione perché i temi

coinvolgono tutti, non abbia ragion d'essere e non sia opportuno, né condivisibile.

Non vale sostenere che questo provvedimento è atteso e pertanto bisogna fare in fretta: l'atteggiamento della maggioranza ha fatto sì che per più di un mese l'*iter* di questo disegno di legge in Assemblea fosse stentato. Se avessimo approvato subito – e vi era la nostra disponibilità – alcune modifiche, dato che il provvedimento per motivi finanziari doveva comunque essere sottoposto nuovamente all'esame della Camera, sarebbe stato trasmesso all'altro ramo del Parlamento prima di quanto non accadrà e in un testo migliore, più condiviso e partecipato da tutti.

Per questo motivo, pur con rammarico e pur condividendo gli scopi del disegno di legge in esame, il cui testo non siamo riusciti, nostro malgrado, a migliorare, dichiaro la nostra astensione nella votazione finale. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo anch'io lamentare, per come si è svolta la discussione, una chiusura in relazione ad ogni emendamento migliorativo anche quando si è compreso che si sarebbe dovuti tornare alla Camera dei deputati e che quindi sarebbe stato necessario un nuovo esame.

In particolare, non si è compresa la chiusura nei confronti di ogni miglioramento in relazione all'attività di cura per i figli affetti da *handicap*. Al riguardo, all'articolo 3 è prevista la possibilità di dieci mesi di congedo da utilizzare in otto anni; all'articolo 7 viene concesso un anticipo del trattamento di fine rapporto; si stabilisce che, se per caso è il padre ad occuparsi per più di tre mesi del figlio, i mesi usufruibili nell'arco degli otto anni diventino undici. Sempre all'articolo 3 è previsto che, nel caso di un figlio adottato entro il dodicesimo anno, si possa godere di questi dieci od undici mesi ancora per tre anni, prolungando quindi fino ai quindici anni la possibilità di usufruire del congedo. Mi chiedo, allora, quali sconvolgimenti avrebbe prodotto l'estendere la possibilità di utilizzare i dieci o gli undici mesi fino a che il figlio è minore, vale a dire fino ai diciotto anni, qualora si tratti di figlio portatore di *handicap*, dal momento che il bisogno di cura è diverso a seconda che si tratti di un figlio normale, di un figlio adottato all'età di dieci, undici o dodici anni, o di un figlio handicappato. Quindi, come si diversificano le previsioni per le varie fattispecie, si poteva farlo anche per i figli portatori di *handicap*.

Pertanto, mi rammarico in quanto gli emendamenti 19.1 e 19.2, che avevo proposto, non erano particolarmente gravosi e non avrebbero creato difficoltà neppure di natura economica. Con riferimento ad essi, è stato sostenuto che esiste una legge sull'*handicap*, nell'ambito della quale sarebbe stato più organico inserire un emendamento sui figli handicappati. Mi chiedo allora se sia più organica una legge sui tempi che esclude la

parte del tempo della famiglia riguardante gli handicappati per trattare l'argomento in un provvedimento specifico sull'*handicap*, o una legge sugli handicappati che comprenda anche una norma sui tempi. Quando un provvedimento come questo è un'intersezione tra due insiemi, quello dei tempi e quello dell'*handicap*, credo sia fuorviante e incomprensibile affermare che tale intersezione appartiene organicamente a uno dei due insiemi e non all'altro. In realtà, non si è voluto apportare questa innovazione.

Richiamo all'attenzione della relatrice e del Ministro – lo ha già fatto il senatore Zanoletti – il fatto che uno dei disegni di legge dichiarati connessi al provvedimento in esame, il disegno di legge n. 1000, trattava espressamente la cura dei figli handicappati. Non si capisce perché si dichiarò connesso un provvedimento che riguarda i portatori di *handicap* e poi, in sede di discussione, si rifiutò ogni innovazione in merito, in quanto si sostiene che la questione dell'*handicap* vada trattata in altra sede. Mi sembra veramente che si sia proceduto in maniera errata nei confronti di un problema importante.

Mi rammarico, inoltre, che ci sia stato un rifiuto a correggere alcune formulazioni che mi sembrano un tipico esempio di vetero-femminismo sopravvissuto, come ad esempio il premio di un mese in più qualora sia il padre a curarsi dei figli per almeno tre mesi.

Mi rammarico altresì per la non correzione di distorsioni urbanocentriche – come ho appena sottolineato un attimo fa – che risentono di un'ideologia di pianificazione tipica della sinistra, ma che potevano benissimo essere eliminate senza apportare alcun danno al provvedimento stesso.

Detto questo, però, devo anche aggiungere che, per le ragioni enunciate in discussione generale, non posso non riconoscere il passo avanti compiuto in genere dalle sinistre su questi temi, che solo qualche anno fa erano tabù: c'è un riconoscimento delle esigenze e dei tempi della famiglia rispetto a quelli del lavoro e dei servizi nella città e negli insediamenti locali, che supera le posizioni tradizionali della sinistra. Devo anche ricordare che da molti anni, prima come responsabile dell'Associazione trentina della famiglia e poi del Sindacato delle famiglie nel Trentino, mi sono battuto per introdurre nella legislazione regionale, e successivamente nazionale, misure di questo tipo, che rendono il tempo della famiglia importante almeno quanto quello del lavoro proprio e di chi produce servizi; pertanto, non posso non rallegrarmi di questo passo avanti compiuto e annuncio il mio voto favorevole al provvedimento.

Mi auguro che la sinistra riesca a fare dei passi avanti anche per il conseguimento di ulteriori diritti della famiglia, da quello della effettiva libertà di scelta di scuola al giusto trattamento fiscale, dalla tutela degli esseri umani dal concepimento alla morte naturale all'uso responsabile dei mezzi di comunicazione sociale (tenendo conto dei loro effetti sull'educazione dei figli), dalla tutela del fondamento matrimoniale della famiglia alla tutela dei figli dall'uso delle droghe.

Attendo, dunque che la sinistra faccia questi passi, così come ha già fatto questo: quando li farà, voterò anche a favore dei provvedimenti che essa propone. (*Applausi dei senatori Lauro e Mulas*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signora Presidente, colleghi, l'importanza di questo provvedimento nasce (come mi pare sia già emerso nella maggior parte degli interventi svolti sin qui) dalla necessità di intervenire su un problema che nel nostro Paese sta diventando un'emergenza nazionale: il calo demografico. Si tratta di una questione di cui abbiamo parlato molte volte, in un Paese che sta progressivamente invecchiando e che da tre anni ha un tasso di natalità zero. Vi è quindi la necessità di non rendere la presenza di un figlio all'interno della famiglia un ostacolo alla coppia, sia in termini di gestione sociale che di attività lavorativa, ma di trasformarla in un elemento aggiuntivo, affinché esso sia accolto e non venga considerato, appunto, un ostacolo.

Vorrei ricordare ai colleghi che una delle risposte statisticamente più frequenti quando si chiede a una coppia perché abbia un solo figlio, è che averne un altro determinerebbe impedimenti al proprio lavoro, indifferentemente se svolto da un uomo o da una donna. Si trattava dunque di un problema che il Parlamento doveva necessariamente affrontare affinché il padre o la madre, in questo caso considerati sullo stesso identico piano in termini di diritti e di doveri, potessero assentarsi dal lavoro, nel rispetto del ciclo lavorativo e delle responsabilità dell'azienda, senza che ciò dovesse costituire un ostacolo.

Non riesco davvero a comprendere come si possa non ammettere che all'interno di questo provvedimento vi siano spunti estremamente positivi.

Vorrei peraltro ricordare al collega Zanoletti che, avendo letto attentamente la proposta di legge che porta anche la sua firma (il disegno di legge n. 1000), ho rilevato che tale provvedimento è composto esattamente da quattro articoli e attiene soltanto ad una modifica della legge 5 febbraio 1992, n. 104, che – come sanno anche il senatore Bonatesta del Gruppo Alleanza Nazionale ed altri colleghi – attiene soltanto ad un aspetto del problema.

Vorrei, inoltre, invitare i colleghi ad esaminare le numerose interrogazioni che abbiamo presentato (io per primo ne ho predisposte molte) sull'interpretazione sbagliata, se non sull'abuso, della stessa legge n. 104; vorrei anche ricordare loro che presso numerosi uffici giudiziari d'Italia sono in corso indagini che riguardano proprio l'applicazione di tale legge. Essa, infatti, ha consentito, talvolta utilizzando strumentalmente la presenza di un anziano o di un handicappato in famiglia, di avvicinarsi al proprio luogo di residenza.

Questo ce lo dobbiamo dire con grande franchezza. Il provvedimento al nostro esame nasce dalla necessità di fornire assicurazioni sia per quanto riguarda l'attività lavorativa sia per quanto riguarda la formazione, che è argomento sul quale da anni ci stiamo battendo, perché bisogna adeguare tecnologicamente, in modo innovativo, il bagaglio culturale e lavorativo di ogni dipendente, pubblico o privato che sia, e in questa capacità

di formarsi non vi deve essere alcun ostacolo all'assistenza dei propri figli.

Non è una legge perfetta, ma una legge di cui il nostro Paese aveva bisogno, una legge che entra nel merito della necessità di consentire al padre o alla madre di assentarsi dal lavoro, tenendo conto non solo delle esigenze familiari, ma anche di quelle dell'azienda. A tal proposito, vorrei che i colleghi leggessero l'articolo sulla flessibilità del lavoro.

È una legge che responsabilizza, per la prima volta, i comuni con una popolazione superiore a 30.000 abitanti e le regioni e che introduce, anche per quanto riguarda la legge n. 104 del 1992, nuovi elementi di riflessione e di rispetto del ruolo dei genitori. In altre sedi ne abbiamo parlato come di un obbligo; in questa ne vorrei parlare come di un tema che dovrebbe costituire oggetto del programma dei prossimi mesi di fine legislatura: una grande campagna politica di questo Governo per favorire la famiglia e la natalità. Occorre cioè rimuovere tutte le cause che possono impedire la nascita di bambini all'interno del nucleo familiare motivazioni di ordine economico, come nel caso di coloro che non hanno un'occupazione stabile: motivazioni di ordine relazionale, come per coloro che non sono in grado di lasciare i propri figli a terzi. Credo che quello di favorire la natalità debba essere un obiettivo preciso di questo Governo, di questa maggioranza e anche del Ministero per la solidarietà sociale.

Tempo fa, presso la Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, abbiamo sentito il ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio, affermare, a proposito degli immigrati, che questi andavano visti come una risorsa anche in ordine alla denatalità nel nostro Paese. Nel momento in cui Monorchio faceva tale affermazione, sembrava dicesse un qualcosa al di fuori dei canoni di accettazione politico-sociale. Con il passare del tempo, abbiamo capito che aveva ragione, perché è evidente la necessità dell'adozione di una politica a favore della natalità nel nostro Paese. Da qui la nostra posizione positiva come UDeUR, pur con elementi integrativi che avremmo voluto vedere accolti, ma ai quali riteniamo in parte si sia risposto.

Al collega Zanoletti, che faceva riferimento al contributo forte dato dall'opposizione - mi sono attentamente letto tutto il fascicolo di documentazione - ricordo che l'unico disegno di legge presentato dai colleghi del Polo è il n. 1000, che riguarda la legge n. 104 del 1992, peraltro assorbito integralmente da un articolo del presente provvedimento. Altri contributi, lo dico anche al collega Mulas, sotto forma di proposte di legge, non ne ho visti, a meno che queste non siano contenute non in questo fascicolo, ma altrove. Tuttavia, essendo un atto ufficiale del Senato, dubito che al suo interno manchi qualcosa. Vi sono state proposte emendative, anche queste accolte all'interno del testo ed allora io dico, con grande serenità, a chi come noi, in Commissione lavoro, si occupa da sempre dei problemi del lavoro, della sicurezza - tema anch'esso affrontato all'interno della legge - e dell'*handicap* che, a meno che non si voglia negare l'evidenza, questo è un testo di assoluta chiarezza, che va nel-

l'interesse della coppia, della paternità e della maternità, ma soprattutto nell'interesse dei figli.

Non capisco, dunque, le posizioni negative nei suoi confronti, rispetto al quale accetto che si dica – a tal proposito, mi è piaciuto il senatore Mulas – che esso si possa ulteriormente migliorare, integrare; peraltro vi è un decreto che prevede che si debba intervenire entro dodici mesi per applicare talune norme.

Questo sì che è un atto di maturità da parte del Parlamento nei confronti del problema, che peraltro affronta un altro elemento, quello della necessità dell'orario di lavoro in relazione all'ambiente in cui si vive, in relazione ad alcune città che hanno tempi diversi rispetto a realtà più piccole.

Per questo motivo, augurandomi che su questo tema vi sia il contributo di tutti, maggioranza e opposizione, perché è di estrema rilevanza per il nostro Paese, e maggiore convergenza, a nome dell'UdeuR, esprimo il voto favorevole al provvedimento. *(Applausi dai Gruppi UDeuR e DS. Congratulazioni).*

FIORILLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORILLO. Signora Presidente, colleghe e colleghi, è noto a tutti che il provvedimento al nostro esame è frutto di una elaborazione decennale. Ha dovuto confrontarsi con le diverse trasformazioni sociali ed economiche che hanno segnato la nostra società nel recente passato.

L'incremento dell'occupazione femminile, l'informatizzazione e la riorganizzazione della produzione industriale, il processo di modernizzazione, costituiscono tutti elementi che hanno determinato una necessaria revisione degli schemi e delle strutture sociali fino ad ora utilizzati.

Sempre più pressante si è fatta la necessità – ormai riconosciuta da ogni parte politica – di creare un nuovo sistema di flessibilità dei tempi sociali, in grado di far fronte alle trasformazioni del mercato, delle città e dei bisogni individuali. L'offerta dei servizi non può essere rigida, ma anch'essa flessibile, pronta ad adeguarsi alle richieste di accesso, seguendo di pari passo ed eventualmente anticipando la domanda sociale. Ne deriva che il singolo utente deve assumere il ruolo di cliente e di conseguenza il sistema deve essere pronto a fornire i servizi in funzione della domanda del mercato, deve cioè essere a disposizione del cittadino, intuirne le esigenze e soddisfarle immediatamente. Solo in tal modo potrà dirsi che lo Stato ha creato un compiuto sistema sociale di garanzia.

L'inizio del nuovo millennio è stato segnato anche dall'incontro dei rappresentanti dei Governi europei che si è svolto a Helsinki, durante il quale si è pervenuti alla decisione che il 2000 dovesse essere considerato a tutti gli effetti l'anno del padre. Il modello di vita che rispondeva ad una divisione – possiamo dire – sessuale delle competenze, per la quale le donne venivano obbligatoriamente escluse dal mondo del lavoro poiché

prerogativa esclusiva dell'uomo, è stato messo in crisi dall'ingresso sempre più in incremento delle donne nel mondo della formazione e del lavoro.

Il Paese sta assistendo ad una vera e propria rivoluzione culturale. È necessario creare un nuovo quadro di compatibilità e un nuovo sistema di valori. Questa legge ha lo scopo di promuovere un nuovo equilibrio socialmente sostenibile tra i tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione all'interno e all'esterno del nucleo familiare, dando anche all'uomo la possibilità di assentarsi dal lavoro per prendersi cura dei figli, per evitare che possa verificarsi il fenomeno inverso di una discriminazione della posizione dell'uomo rispetto a quella della donna, in quanto entrambi svolgono la funzione sociale all'interno della famiglia. In sintesi, si intende affermare il concetto di una maternità consapevole, che va al di là di una divisione dei ruoli della coppia non rispondente più allo schema della famiglia patriarcale, ma che riflette la vita reale di oggi, sempre più frenetica, con notevoli difficoltà di organizzazione per le famiglie, costituite sempre più frequentemente da genitori che lavorano.

Ritengo con certezza che la nuova interpretazione che si vuole dare alla maternità costituisca un vero e proprio investimento. Infatti, raramente accade che si facciano gli interessi di un soggetto che non ha alcun potere contrattuale. Sto parlando del bambino, il quale ha diritto di crescere con la cura e l'attenzione che gli sono necessari, sia che venga a trovarsi nel contesto di una vita familiare normale sia che faccia parte di una famiglia monoparentale.

In conclusione, dunque, non posso che esprimere il voto favorevole mio e del Gruppo al quale appartengo su tale disegno di legge che mi auguro sia approvato al più presto. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Bedin*).

BEDIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signora Presidente, se lei è d'accordo, chiedo di poter consegnare agli atti dell'Assemblea la mia dichiarazione di voto complessiva, leggendo ora soltanto una sintesi del mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Bedin, ne prendo atto e la ringrazio.

BEDIN. Onorevole Presidente, colleghi, siamo di fronte ad una legge crocevia: possiamo così sintetizzare la natura del provvedimento sui tempi di vita e di lavoro. Del resto, un crocevia è il luogo in cui questo disegno di legge è stato scritto, cioè la famiglia. Il progetto che come Popolari e come maggioranza coltiviamo attraverso questa riforma è che mondi esterni alla famiglia – ma fondamentali per la sua espressione e per la sua esistenza quotidiana –, come quelli del lavoro e dei servizi pubblici e privati, incontrino il nucleo familiare, con ciò intendendo la famiglia

in cui viviamo e di cui siamo membri con le sue mutate condizioni e, quindi, con le sue mutate esigenze.

Il provvedimento che stiamo per varare cerca, infatti, di rispondere alle necessità della famiglia, così come essa è diventata nel nostro Paese, aprendole un rapporto positivo sia verso il mondo del lavoro sia verso una migliore fruibilità dei servizi pubblici e privati e rispondendo a necessità molto concrete.

Il disegno di legge al nostro esame si propone di soddisfare le esigenze di assistenza – che di volta in volta dovessero presentarsi all'interno della famiglia – sia riferibili ad un tempo definito, sia intensive e continue.

Questo provvedimento avrà conseguenze in ambiti importanti della vita del Paese. Penso, in particolare, alle scelte impegnative sulla procreazione nelle quali pesano tantissimo i costi economici e sociali, l'incertezza del futuro, la carenza e, in alcune regioni del Paese, la scarsa qualità dei servizi.

In questo provvedimento crocevia – ed è uno degli aspetti che mi piace sottolineare anche in quest'ultima fase delle dichiarazioni di voto conclusive – non si incontrano solo le donne. Molto spesso solo le parlamentari parlano di maternità, di pari opportunità, di flessibilità per le donne che lavorano: non in questo caso. Le donne non sono state sole in Parlamento, né al Senato né alla Camera dei deputati, come del resto non lo sono nell'esperienza di vita: soprattutto, le donne non sono sole all'interno di questa legge.

Certo, la struttura sociale attuale pone le donne dentro la famiglia di fronte a molte difficoltà, costringendole a mettersi non solo in corsa ma in una corsa ad ostacoli per superare i problemi quotidiani. Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare si propone di rimuovere tali problemi non soltanto riducendo i costi per le famiglie e per le donne e facendo riferimento alla maternità o al desiderio di armonizzare attività lavorativa e cura della famiglia, ma introducendo anche la partecipazione di entrambi i coniugi alla vita familiare, ancora una volta non lasciando sole le donne.

Gli effetti della nuova legge sono destinati ad avere probabilmente una maggiore risonanza nelle aree dell'Italia Settentrionale, dove i tassi di occupazione femminile sono più elevati. Peraltro, l'occupazione femminile rappresenta una grande questione nazionale, ma l'incremento di essa è legato non soltanto alle occasioni di lavoro ma anche alle possibilità concrete di conciliare tempi di lavoro e vita familiare.

Come ho detto, infatti, il proposito prevalente di questa legge è quello di promuovere un equilibrio socialmente sostenibile fra i tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione. Oggi troppo spesso l'esperienza della maternità e della paternità si trova in conflitto con l'impegno lavorativo ed è vissuta ancora come un puro costo da contenere o come un ostacolo per le imprese. Noi condividiamo, invece, e ribadiamo il principio da cui nasce la legge: il tempo di lavoro non può prevaricare gli altri tempi della vita. Il tempo per la cura dei figli e dei familiari ha un valore sociale che dev'essere riconosciuto.

Sinora su questo tema sono state fatte scelte, in gran parte affidate alla buona volontà dei singoli e soprattutto delle donne, di conciliare maternità, cure familiari, lavoro domestico ed extradomestico. Ora questa legge riconosce il lavoro di cura come tempo sociale, introduce nuove e più flessibili forme di permesso e di congedo, amplia i diritti dei genitori naturali, adottivi o affidatari. Lo fa promuovendo espressamente una distribuzione più equa fra uomini e donne, attraverso meccanismi di premio alla fruizione maschile dei congedi parentali. C'è infatti una spinta esplicita in favore di una migliore divisione dei compiti all'interno del nucleo familiare; si offre alla coppia la possibilità di fruire di un mese di congedo parentale in più purché sia il padre a farne uso. Inoltre, la legge sarà applicata anche ai casi di assistenza parentale non legata alla maternità, ma di carattere sanitario.

Ecco, ad una famiglia qual è quella di oggi, come ho detto all'inizio, sempre più piccola, bisogna fornire poi opportunità di aggregazioni sociali che la facciano uscire da un isolamento negativo per i propri componenti, a livello sia materiale sia psicologico. Anche per quest'aspetto la legge dà un contributo, introducendo nella nostra legislazione la banca dei tempi.

Il coinvolgimento delle comunità locali nei tempi della famiglia ci porta direttamente ad un altro capitolo della legge. Il testo assegna compiti di coordinamento degli orari delle città a regioni e comuni, chiamati rispettivamente a promuovere e concertare piani territoriali degli orari, negoziati fra gli erogatori e gli utenti dei servizi.

Molto opportunamente, infine, una parte del provvedimento prevede la possibilità di usufruire di congedi anche per finalità formative, nell'ottica della formazione continua e della flessibilità del lavoro.

Complessivamente, onorevole Presidente, cari colleghi, con questa legge, che fa incrociare famiglia, vita e lavoro, il Parlamento compie un importante passo in direzione di una riforma del *welfare* che moltiplichi le opportunità, ad esempio dando risposte alle esigenze familiari delle donne che, pur tra grandi difficoltà, stanno valorizzando la loro presenza nel sistema produttivo e dei servizi.

Mi pare opportuno sottolineare queste risposte, non solo come motivazione del voto positivo del Gruppo dei Popolari al disegno di legge, ma anche come impegno a considerare queste decisioni e queste norme solo come alcune delle risposte che la famiglia aspetta, anche come memoria del molto che dobbiamo ancora fare. Non possiamo non constatare, infatti, come in Italia il rapporto tra famiglia e sistema delle politiche sociali abbia sofferto di uno strabismo nel quale, a fronte di ripetuti richiami alla rilevanza della famiglia e alla necessità di garantirle sostegno, nella prassi vi è stata una sostanziale carenza di politiche sociali rivolte alla famiglia.

È opportuno comunque riconoscere che sia il Governo Prodi sia i Governi D'Alema, pur in anni di difficoltà economiche determinate dallo sforzo richiesto ai cittadini per raggiungere gli equilibri economici e finanziari necessari per entrare a pieno titolo nell'Unione europea, hanno destinato una quota forte e significativa all'attenzione delle famiglie.

Ritengo che la politica debba sempre più porre attenzione a tali questioni. Il Partito Popolare ne ha fatto uno dei fili conduttori della sua recente assemblea congressuale e poi delle sue proposte e della sua attività politica in queste settimane. Siamo quindi particolarmente convinti nel sostenere una legge che finalmente consente alla vita familiare di cambiare la politica. (*Applausi dal Gruppo PPI e della senatrice Piloni*).

MANIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signora Presidente, le disposizioni che oggi stiamo per approvare rafforzano il grande cambiamento culturale che segna la nostra società, che va verso il definitivo superamento dei ruoli tradizionali dell'uomo e della donna nella famiglia e nella società. La critica alla divisione del lavoro, tipica della famiglia patriarcale, che assegnava esclusivamente alla donna, in nome di una presunta natura femminile, il lavoro domestico e la cura dei figli e considerava il lavoro della donna esterno alla famiglia aggiuntivo e integrativo del reddito maschile, è stato uno dei punti forti dei movimenti e della cultura femminista, laica e socialista che hanno sostenuto la lunga marcia dell'emancipazione della donna fin dagli albori del secolo scorso in Italia e in Europa.

Dico questo perché in alcuni interventi svolti in quest'Aula in sede di discussione generale ho letto il maldestro tentativo di trapiantare nel centro-destra elaborazioni, intuizioni, conquiste di civiltà e di parità che storicamente e politicamente sono lontane anni luce dalla cultura della Destra. Qualcuno dai banchi del centro-destra ha addirittura citato a sostegno della sua polemica contro la Sinistra un bellissimo libro di Chiara Saraceno degli anni '70: «Dalla parte della donna» che, secondo una personissima interpretazione del collega Gubert, avrebbe evidenziato come, contrariamente alla tesi della Sinistra di allora, la gran parte delle donne avrebbe assai gradito poter svolgere con tranquillità il proprio ruolo tradizionale, che poi altro non era che quello di moglie, madre e casalinga.

Questa non era certamente la tesi della Saraceno che al contrario con la sua indagine portava acqua alla denuncia dei movimenti delle donne che individuavano proprio nel ruolo familiare tradizionale, che metteva la donna moglie, madre e casalinga in contraddizione con il suo essere persona e cittadina, la causa della sua subalternità nella famiglia e nella società. Una denuncia che la cultura riformista più avanzata, laica e cristiana, ha saputo accogliere e tradurre in importanti acquisizioni legislative e istituzionali nella direzione di una piena attuazione della parità tra uomo e donna e di una concreta affermazione dell'esercizio di una maternità e paternità responsabili.

Questa è anche a nostro avviso la *ratio* del provvedimento che stiamo per votare, che non si piega ad interpretazioni conservatrici ma si colloca nel filone fecondo del riformismo democratico basato sui valori di parità e

sui principi costituzionalmente sanciti di uguaglianza tra i cittadini senza alcuna discriminazione, prima fra tutte quella fondata sul sesso.

L'esigenza di un'applicazione più estesa dei criteri di parità informatori della legge 9 dicembre 1977, n. 903, in materia di congedi parentali e di tutela della maternità delle lavoratrici, era già contenuta nel piano di azione nazionale elaborato dalla Commissione nazionale per le pari opportunità e approvato dal Consiglio dei ministri il 12 dicembre 1986. A quegli anni risale la presentazione in Parlamento della prima proposta di legge dei socialisti, che oggi è presente a mia firma nel dibattito tra i disegni di legge che sono confluiti nel provvedimento che stiamo per approvare. Con essa si chiedeva il pieno recepimento del principio di parità in ordine alla maternità e paternità responsabili e quindi la necessità di prevedere anche per il padre la facoltà di usufruire del congedo obbligatorio in caso di morte o di grave invalidità della madre o in caso di affidamento esclusivo del figlio al padre, nonché il riconoscimento al padre adottivo degli stessi diritti riconosciuti alla madre adottiva.

Queste esigenze oggi vengono soddisfatte peraltro, a mio avviso, in un contesto di disposizioni più ricco come l'introduzione dei congedi formativi, la possibilità di ottenere anticipazioni sul trattamento di fine rapporto per far fronte alla minore o alla mancanza di retribuzione nei periodi di congedo, la sperimentazione di forme nuove di flessibilità del lavoro, non più dettato solo da esigenze di mercato, la copertura figurativa per i giorni di permesso per l'assistenza ai portatori di *handicap*.

Di più difficile attuazione ci sembrano, invece, le disposizioni sul governo dei tempi e sul coordinamento degli orari da parte dei comuni, ma non ci sfugge l'importanza e l'innovazione, anche questa soprattutto culturale, dell'introduzione di un principio che prelude ad un diverso modello di relazioni economiche e sociali, basato sul pieno riconoscimento del valore sociale della famiglia e del diritto di parità tra uomo e donna nella famiglia e nella società.

Avremmo preferito che il provvedimento avesse recepito anche quello che è un fenomeno dei nostri tempi e avesse avuto il coraggio di introdurre la tutela anche per quelle maternità e paternità che non sono forti di un vincolo matrimoniale. «I figli sò figli» per Filomena Marturano, ma lo devono essere anche per la comunità civile, ed essi hanno diritto sempre, qualsiasi sia la condizione giuridica del nucleo in cui nascono, all'assistenza da parte dei genitori che nei loro confronti hanno responsabilità e doveri dai quali non possono derogare, pari alle famiglie tradizionalmente intese. Su questo aspetto il provvedimento registra un limite che ci auguriamo possa essere presto superato.

Con queste brevi considerazioni e dandole atto, signora Ministro, della preziosa azione da lei svolta, i senatori socialisti voteranno a favore del provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e DS*).

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli senatrici e senatori, il testo unificato al nostro esame tratta molti temi non sempre connessi tra loro, come spesso accade con i provvedimenti legislativi in corso, soprattutto quelli dell'ultimo periodo.

Devo brevemente intervenire su quanto affermato dal senatore Napoli Roberto qualche minuto fa. Io ritengo che quest'ultimo sia stato poco attento nel corso della discussione di questo provvedimento, si sia limitato ad evidenziare qual era stato l'intervento dei senatori del Polo e attraverso queste argomentazioni ha motivato anche il suo voto favorevole. Io vorrei chiedere al senatore Napoli Roberto e al suo Gruppo che cosa hanno fatto per evitare le troppe frequenti speculazioni presenti nel nostro Paese oltre a presentare interrogazioni. Ha avuto una risposta a queste interrogazioni da parte del Governo che lui stesso sostiene? Ha tolto la fiducia a questo Governo?

Allora, non si può dire che si vota soltanto perché il Polo ha fatto poco o ha fatto molto. Esaminando i lavori parlamentari, la gente potrà sapere come si è comportato il Polo, ma la maggiore responsabilità – questo è un fatto politico evidente – di avere delle leggi certamente non chiare come quella in esame (la quale non è completa, non interviene nei necessari punti dove era importante intervenire, nella quale si è trattato soprattutto di effetto annuncio e non di aspetti concreti), è di questa maggioranza e del Governo D'Alema. In leggi come queste, infatti, vi è un rischio che è fondato nel tentativo di introdurre nuove norme oltre quelle preesistenti e di quelle vigenti in altri Paesi; si corre il rischio di elaborare una legge cattiva, una legge non applicabile, che potrebbe ottenere dei risultati completamente differenti da quelli che si volevano perseguire.

Nel caso in esame, poi, la polverizzazione di nuove norme diverse porta a sacrificare ciò che era concretamente utile. Credo si possa mettere in discussione, per esempio, che la fissazione a 8 anni anziché a 12 del limite di età del figlio per fruire dei congedi parentali sia una richiesta chiara, precisa, trasparente e una mancata risposta su questo punto ci lascia perplessi.

Sulle lavoratrici madri, che si vogliono ulteriormente tutelare, incombe il rischio di una disincentivazione delle nuove assunzioni, in particolare quelle femminili. Sono questi gli argomenti che abbiamo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea, della maggioranza e del Governo. La responsabilità sarà e resterà del Governo, ma non vorremmo passare per coloro i quali si erano limitati a dire certe cose.

Non mancano nel disegno di legge maggiori vincoli gestionali e organizzativi, qualche volta non strettamente economici, per le imprese; la maggioranza ha però evitato accuratamente che queste norme si applicassero alle cooperative. Si sa dell'anima profonda e viscerale che lega i DS e il mondo delle cooperative rosse; non ci stupiamo quindi che siano stati posti vincoli o sbarramenti ai nostri emendamenti. Attenzione però: in questo disegno di legge si creano discriminazioni tra i dipendenti delle aziende private e pubbliche e i soci lavoratori. Riteniamo così di aver

reso evidente il fallimento della Sinistra proprio sul piano della garanzia dei dipendenti, specie dei soci lavoratori.

Sulla formazione continuativa chiediamo al Governo come sia possibile continuare a legiferare se non è stato ancora emanato il regolamento attuativo previsto dalla legge n. 196 del 1977. Solo un Governo incapace, inerte, troppo travagliato al suo interno, e una maggioranza divisa su tutto, priva della capacità di discutere e portare a termine l'esame dei provvedimenti, possono evidentemente essere messi in grande difficoltà da un piccolo emendamento, da una semplice modifica degli appunti.

Cosa interessa al Governo e alla maggioranza se le aziende avranno più vincoli, più balzelli e più adempimenti? Chi aumenterà la disoccupazione dei giovani, soprattutto al Sud? La situazione italiana da questo punto di vista è emblematica: in regioni come la Calabria e la Sicilia il tasso di impiego della popolazione in età di lavoro continua a collocarsi ai livelli minimi su scala europea (39 per cento contro una media europea che si attesta al 61 per cento, avendo quale riferimento la popolazione tra i 15 e i 64 anni di età).

I dati emersi invitano le istituzioni nazionali a riflettere sulla limitata efficacia fin qui sperimentata, suggerendo l'implementazione di politiche di lavoro differenziate in funzione delle differenti caratteristiche regionali, con leggi che non creino ulteriori balzelli e che restino inapplicabili.

Come hanno potuto dimostrare il senatore Bonatesta e altri colleghi del Polo, se le famiglie con bambini con *handicap* avranno lo stesso trattamento delle famiglie con bambini normali, chi le assicurerà? Chi dirà che questa legge è fatta bene e ha realizzato le misure che i Ministri avevano annunciato?

Non voteremo contro ma ci asterremo sul provvedimento perché alcune proposte avanzate dal Gruppo di Forza Italia alla Camera – in questa sede non vi è stata la possibilità di migliorare il provvedimento – sono state accolte.

Ricordo la questione della famiglia, ma anche le proposte adesso contenute negli articoli 9, 12 e 14 che riguardano norme sulla flessibilità di orario e sull'astensione obbligatoria, nonché l'estensione di facoltà anche alle donne appartenenti alla polizia municipale, che prima non godevano degli stessi trattamenti delle lavoratrici di altre categorie.

Il provvedimento doveva essere migliorato: la maggioranza non ha voluto farlo e noi abbiamo svolto la nostra parte; agli atti rimangono le nostre dichiarazioni che certo indicano gli interventi che domani sarà necessario apportare per migliorare questo provvedimento e per adeguare l'Italia alle normative europee, quelle vere, che non creano balzelli, ma effettiva occupazione per il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, dichiaro il nostro voto favorevole al provvedimento in esame, come abbiamo già annunciato sia nel corso dell'esame svolto in Commissione di merito, sia nella discussione generale avvenuta in Assemblea.

Qualcuno ha sostenuto che questo provvedimento avrebbe potuto essere modificato in meglio, ricordo però che esso gira nelle Aule parlamentari da tre lustri, da circa quindici anni, e quindi di tempo per proposte alternative ve ne è stato in abbondanza: evidentemente qualcuno non ha ritenuto opportuno intervenire con proposte concrete. *(Applausi della senatrice Mazzuca Poggiolini).*

In occasione dell'esame alla Camera dei deputati, il Gruppo della Lega ha contribuito in maniera fondamentale a modificare il provvedimento e a migliorarlo decisamente; dichiaro quindi, con una sorta di punta di orgoglio, il voto favorevole del Gruppo Lega Forza Padania per l'Indipendenza del Nord al disegno di legge in esame che – posso affermarlo tranquillamente – favorisce anche e soprattutto tantissimi lavoratori e lavoratrici del Nord. Si tratta di un dato di fatto che è sotto gli occhi di tutti: ricordo ai colleghi senatori che, nella sola regione Lombardia, 5.000 donne lavoratrici sono state licenziate solo perché sono rimaste incinte; questo è un dato che dovrebbe far riflettere anche coloro che denigrano questo provvedimento.

Sicuramente il disegno di legge poteva essere migliorato, ma forse è opportuno che il Parlamento, approvandolo, dia un segnale chiaro e inequivocabile che qualcosa di buono è stato fatto per i lavoratori e le lavoratrici soprattutto del Nord.

Signora Presidente, concludo ribadendo il voto favorevole della Lega Nord al disegno di legge in discussione. *(Applausi dai Gruppi LFPIN e DS e della senatrice Mazzuca Poggiolini).*

MANZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZI. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la mia parte politica voterà a favore del provvedimento in esame non per dovere verso la maggioranza ed il Governo, ma perché questa legge, con tutti i suoi limiti, è comunque molto sofferta ed attesa da tanti lavoratori e lavoratrici. Anche il senatore Peruzzotti, che ha appena finito di parlare, ha riconosciuto che si tratta di un provvedimento la cui discussione dura da circa quindici anni e che da tale tempo aspetta di essere approvato.

Il disegno di legge deve dunque essere posto in votazione al più presto, perché tende a favorire il governo dei tempi di vita da parte dei soggetti direttamente interessati, promuovendo contestualmente un nuovo quadro di compatibilità ed anche – consentitemelo – un nuovo sistema di valori.

È un provvedimento che affronta e sostiene il pieno riconoscimento della funzione sociale del lavoro e la conseguente ricerca di una composizione del conflitto tra il tempo di lavoro e l'esperienza esistenziale della maternità e della paternità; esperienza che non può essere considerata alla stregua di un onere gravante sulle imprese o di un costo da contenere. Da ciò deriva anche l'attenzione rivolta alla riorganizzazione dei tempi delle città e dei servizi e all'incidenza di questi sui ritmi della vita individuale, per arrivare a promuovere un equilibrio socialmente sostenibile fra il tempo di lavoro, di cura del bambino e di formazione culturale e professionale.

A questo proposito, la formazione professionale non è la sola prevista a livello personale: il provvedimento prevede percorsi di formazione continua per tutti i lavoratori; un'altra decisione importante è quella degli orari per migliorare la qualità della vita, soprattutto della donna che lavora, coordinando l'orario degli esercizi commerciali in accordo tra regioni e comuni.

Per tutti questi aspetti ed altri ancora, la mia parte politica ha sostenuto, sin dall'inizio, questi valori legati alla famiglia, alla maternità e alla paternità, per poter dare a tante famiglie di lavoratori più fiducia nel futuro. Oggi sono molte le coppie, le famiglie italiane, che vorrebbero avere figli ma che decidono altrimenti, perché prevale la preoccupazione di come curare il bambino e di trovare adeguate strutture pubbliche per l'infanzia nel loro comune, ovvero per l'incertezza di un salario garantito e di un posto di lavoro sicuro. In sostanza prevale, in molte famiglie, la preoccupazione di non farcela, in questo nuovo mondo così diverso, e non tutti hanno nonni a disposizione su cui scaricare buona parte di queste responsabilità.

Le famiglie hanno bisogno di sentirsi sostenute dalla comunità e dallo Stato di cui fanno parte: questo provvedimento, sia pure con tutti i suoi limiti, può dare una prima risposta a tali esigenze di solidarietà e, assieme a quanto già approvato nella legge finanziaria dello scorso e del corrente anno, farà tornare in molte famiglie di lavoratori un pò più di serenità.

Questo è lo spirito che ci ha portato a sostenere il provvedimento e pertanto il Gruppo dei Comunisti italiani darà un voto ad esso favorevole. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com. e DS. Congratulazioni).*

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signora Presidente, a nome della componente dei Democratici del Gruppo Misto, dichiaro il voto favorevole a questo provvedimento per una serie di motivi: non solo perché alla Camera vi sono alcuni nostri colleghi deputati che hanno contribuito alla redazione di questo testo con proprie specifiche proposte di legge, non solo

perché il disegno di legge in esame recepisce, specialmente nella formulazione presentata dal Governo, anni ed anni – e il senatore Peruzzotti ha ricordato quanti – di discussioni e di approfondimenti fatti insieme alle donne per cercare di modernizzare la legislazione a favore del reale sostegno della maternità, ma perché è un provvedimento che ha delle caratteristiche epocali.

Esso, infatti, rappresenta l'ultimo stadio di quelle leggi di tutela della maternità, e quindi dell'infanzia, che il nostro Paese ha adottato fin dall'epoca fascista e che si sono andate adattando sempre più ai tempi e alla società che cambiava.

Non si tratta però soltanto di un provvedimento di tutela. A tal proposito, vorrei dire al senatore Lauro che la velata minaccia di licenziamenti di massa, ancor più pesanti di quanti non se ne verificano oggi, è qualcosa che mi fa veramente rabbrivire e che rende necessario che si realizzino ulteriori forme di tutela. Non credo, infatti – nella storia o nella mitologia, come volete, abbiamo altri esempi di popoli che si sono suicidati, forse è il destino di Atlantide – che di fronte ai problemi derivanti dalla complessità della società odierna si debba rinunciare a tutele moderne e intelligenti, a sostegni come quelli contenuti in questo provvedimento, soltanto per paura di un loro pessimo uso da parte di aziende irresponsabili.

Non si tratta, come dicevo, soltanto di misure di tutela e di sostegno, ma – e qui è la forte innovazione – dell'obbligo per le altre istituzioni dello Stato, per le regioni, per i comuni, per tutte le organizzazioni (non solo sindacali, dei lavoratori, ma anche delle imprese) di assumersi l'onere di modificare i propri ordinamenti, i tempi, i sistemi e le regole per consentire maternità e paternità responsabili: famiglie che non siano costrette a stravolgersi o a rinunciare a se stesse, vale a dire, ad esempio, a generare fare un secondo figlio, per doversi adattare a regole e sistemi per niente compatibili con l'obbligo di cura e di assistenza verso l'infanzia.

Ecco l'importanza di questa normativa, che, fra l'altro, in alcune parti, recepisce esperienze molto belle attualmente in atto: vi sono già numerosi comuni che hanno adottato, nella propria autonomia, un sistema di adeguamento dei tempi, come nel caso di Roma, dove esistono banche del tempo volte ad ottimizzare quel lavoro di sostegno e di solidarietà a livello orizzontale fra cittadini, molto spesso per agevolare proprio le coppie più giovani che hanno figli.

Credo che il valore di questo provvedimento, però, sia talmente grande che è indispensabile che la sua applicazione venga seguita con particolare cura. Infatti, si tratta di un provvedimento di carattere ordinatorio (non potrebbe essere altrimenti, ma è anche un po' il suo limite) e quindi la sua attuazione è affidata poi alla volontà di tutti gli enti che vi sono coinvolti.

È vero che il Governo, alla fine, entro il mese di luglio di ogni anno, deve presentare al Parlamento una relazione sui progetti di riorganizzazione dei tempi e degli orari delle città, ma è pur sempre un'alea. Mi au-

guro che vi siano sempre Governi lucidi e fortemente motivati, come lo sono stati prima quello Prodi e ora il Governo D'Alema, con il ministro Livia Turco che segue, controlla e assicura l'applicazione del provvedimento: avrei un pò di timore, qualora ciò non dovesse avvenire.

È anche molto importante, come ho detto prima, il valore dell'intervento pubblico e cioè del Parlamento, (come stiamo dimostrando) del Governo, delle regioni e degli enti locali, che devono attivarsi insieme a tutte le organizzazioni relative al lavoro per applicare questo provvedimento, che è molto complesso e che riflette la complessità della società attuale.

Si tratta di un provvedimento che dimostra quanto sia importante l'impegno pubblico anche rispetto a questioni così private, che però hanno il valore sociale della maternità. Quindi, consentitemi la battuta, mi aspetto sulla questione, tra un paio di anni, la presentazione di un ulteriore *referendum* abrogativo da parte dei Radicali: non sarebbe del tutto in linea con i *referendum* antisociali che questi tempi ci stanno mostrando?

Ecco perché questo provvedimento, invece, rappresenta, proprio a sostegno del «no» ai *referendum* antisociali e in perfetta coerenza con quei no, un «sì» forte di approvazione, che mostra come la modernità di un Governo e di una classe politica dirigente debba e possa – e questo provvedimento lo dimostra – adeguare le normative proprio alla complessità delle situazioni, in modo da poter far sì che il nostro Paese esca dalle secche di una natalità così bassa o da una paura della maternità non dovuta ad egoismi personalistici, come taluno vuol far credere, ma a reali impossibilità di poter gestire lavoro, famiglia e cura dell'infanzia.

In questa prospettiva, ribadisco il voto positivo dei Democratici e voglio qui pubblicamente ringraziare il ministro Livia Turco, che tanta parte ha avuto per la costruzione e la futura approvazione di questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Misto-DU, DS e del senatore Zilio*).

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, intervengo solo per pochi secondi, per confermare il voto favorevole dei senatori di Rifondazione Comunista, che avevo già ampiamente motivato in sede di discussione generale.

Abbiamo lavorato, anche presentando emendamenti importanti – credo –, sia alla Camera dei deputati che qui al Senato, per arrivare ad un provvedimento migliore, che rispondesse maggiormente alle culture e alle lotte delle donne, senza le quali non saremmo pervenuti a questo provvedimento. Riteniamo, comunque, che un primo tratto di strada sia stato percorso e da qui nasce, signora Presidente, il nostro voto critico, ma comunque favorevole.

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signora Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole su questo provvedimento.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signora Presidente, anticipo la richiesta di verifica di numero legale.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, tale verifica sarà svolta quando arriveremo all'idonea fase procedurale.

SMURAGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA. Signora Presidente, colleghi, siamo arrivati finalmente all'approvazione, purtroppo non definitiva ma quasi, perché manca la modifica di una data, imposta dal cambiamento dell'epoca del bilancio, di un testo tra i più rilevanti di questa legislatura e tra i più attesi. È un testo che viene da lontano, e questo non va dimenticato, perché due anni non sono trascorsi in un'inutile attesa, ma sono passati nell'ambito di una discussione, di un confronto molto serrato alla Camera dei deputati, seguendo un lungo *iter*, fatto di proposte di iniziativa popolare, di battaglie culturali, di un intervento governativo e dell'unificazione di ben 16 disegni di legge d'iniziativa parlamentare. Una discussione ampia, approfondita, che ora arriva finalmente alla sua conclusione.

Non credo sia il caso di avanzare rivendicazioni di partito, di Gruppo o individuali, su chi sia stato il primo a proporre disegni di legge. Credo che occorra dire con franchezza che il merito fondamentale va al movimento delle donne, le quali, sin da epoca ormai remota, dagli anni '80 e poi dalla X legislatura, hanno portato avanti un discorso di grande rilievo per il riconoscimento del lavoro di cura, per la composizione del conflitto tra tempi di cura e tempi di lavoro, per una nuova ripartizione dei compiti dei genitori, dei doveri e delle responsabilità all'interno della famiglia. Per merito delle donne questo discorso si è andato poi ampliando anche sul piano culturale, coinvolgendo gradualmente pure gli ambienti maschili più restii.

Adesso, il testo che ci accingiamo ad approvare, e per il quale il voto del Gruppo DS è pienamente favorevole, è frutto di un lavoro comune nel quale sono state superate le distinzioni inutili. Si è finito per ragionare con approfondimento attorno a temi che riguardano la persona, la famiglia, la società nel suo complesso. I cardini su cui si regge il provvedimento sono stati elencati, sono noti e vanno appena riassunti.

Si tratta di un sostegno alla famiglia nel senso moderno ed europeo della parola, con il pieno riconoscimento del lavoro di cura e con la prospettiva di un impegno paritario dei genitori. Va detto, una volta per tutte, che il disegno di legge si riferisce ai genitori e non ai coniugi e che l'unico presupposto richiesto è quello del riconoscimento dei figli. Non solo perché questa è la dizione che viene continuamente usata, ma perché, perfino quando si tratta di eventi straordinari, nel disegno di legge all'articolo 4, in caso di congedi per eventi e cause particolari, si riconosce espressamente il diritto anche del convivente, purché la stabile convivenza con il lavoratore o la lavoratrice risulti pacificamente e sia dimostrata. Quindi, si tratta di un provvedimento che non attiene al coniugio, ma alla maternità e alla paternità come fatto naturale e come fatto giuridico in quanto vi sia il riconoscimento.

Si tratta poi della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro sulla base di una flessibilità regolata. Si tratta di una disciplina nuova del congedo; si tratta di una disciplina nuova assegnata alle regioni e ai comuni, quindi decentrata, della programmazione dei tempi delle città, per rompere la tirannia di sistemi rigidi che rendono talvolta inaccessibile a molti, ma soprattutto alle donne, i servizi fondamentali.

Basterebbe questa sommaria elencazione dei presupposti di questo provvedimento, per convincere che si cerca in questo modo di eliminare rigidità inutili e dannose, di accogliere un concetto di flessibilità regolata, disciplinata e con alto contenuto sociale, di creare dei contrappesi agli oneri della vita familiare e lavorativa, prevedendo anche strumenti per la formazione e l'aggiornamento.

Ritengo che, con questo provvedimento, l'Italia si metta al passo, a pieno diritto, tra i Paesi europei di livello più avanzato. Non è vero che questo avvenga creando nuovi oneri per le imprese, perché anzi si fa il possibile per alleggerire gli oneri preesistenti, per porre alcuni aspetti a carico della fiscalità generale. Nel contempo, si prevedono misure di sostegno della flessibilità di orario con un consistente stanziamento a favore delle aziende che raggiungano accordi che vanno nella direzione e verso gli obiettivi del provvedimento e sgravi contributivi soprattutto a favore delle imprese piccole nel contesto che abbiamo citato.

Qualcuno ha scritto, a mio parere sbagliando, che si pretenderebbe di modificare per legge la cultura delle famiglie. Non è così. Questa si sta modificando nella società, nella quale le generazioni più giovani già creano da sé i presupposti per una pari opportunità e per una ripartizione diversa degli oneri di cura e di sostegno della famiglia.

Altri hanno sostenuto, anche in quest'Aula, che non ha senso parlare di formazione in un provvedimento così specifico. È ben vero che della formazione c'è bisogno di trattare in un provvedimento più ampio ed organico, e lo si sta facendo; tuttavia, collocare la formazione in un disegno di legge come questo ha un significato politico di grandissimo rilievo, anche perché dimostra che i tempi di cura e di lavoro non devono andare a danno, anzi, devono essere conciliati con quel necessario sviluppo della

cultura di un Paese che vuole essere competitivo e basarsi soprattutto sulla qualità.

Credo debba essere spesa qualche parola anche sulla pretesa fretta che si avrebbe avuto nel chiudere questo provvedimento e su una pretesa chiusura della maggioranza. Ritengo che questo sia veramente infondato e ingiusto. Che ci sia la volontà di arrivare ad un approdo conclusivo – è stato detto più volte in Commissione e in Aula – non è un fatto che rappresenti iattanza o arroganza, ma ha, a sua volta, un preciso significato. C'è però un momento – bisogna dirselo con franchezza – in cui ogni provvedimento normativo ha bisogno di vedere collocata la parola «fine».

Questo provvedimento è stato a lungo trattato, è stato esaminato in tutti i suoi risvolti, è frutto dell'unificazione di vari disegni di legge. Mi domando perché dovremmo avere timore di prendere atto di un ampio lavoro che è stato svolto alla Camera, solo perché il bicameralismo dovremmo intenderlo come una rivendicazione di competenze reciproche. Quando un lavoro c'è, è ben fatto ed è ora di arrivare alla conclusione, un ramo del Parlamento ha, a mio parere, il dovere di prenderne atto e di arrivare rapidamente ad una conclusione. Del resto, questo obiettivo fu evidenziato fin dalla prima fase dei lavori in Commissione – lo disse la relatrice nella sua relazione introduttiva, lo disse la ministro Turco in un suo importante intervento – e fu corredato da un'idea che circolava per tutta la Commissione, tanto è vero che, all'unanimità, chiedemmo di avere una deroga per trattare questo provvedimento anche durante la fase in cui non sarebbe stato consentito, perché era in atto la discussione sulla manovra finanziaria. La deroga non ci fu, ma la Commissione bruciò ugualmente le tappe, senza togliere diritti a nessuno – voglio ricordarlo ancora una volta – concludendo il lavoro in poco più di una settimana, con un personale sacrificio dei suoi componenti, che si sobbarcarono sedute serali e notturne per arrivare rapidamente alla conclusione.

Purtroppo, l'aspettativa di arrivare a concludere l'esame del provvedimento entro l'anno fu delusa da una serie di incidenti non dovuti alla nostra volontà: capitò davanti a questo provvedimento un altro disegno di legge sul quale c'era un'operazione che portava ad allungare i tempi e alla ripresa dei lavori vi furono altri provvedimenti che andarono avanti a questo e alcuni tentativi di dilazione.

Francamente devo anche dire che, fra le considerazioni in mezzo alle considerazioni che oggi sono state fatte da molte parti in quest'Aula, anche da parte dell'opposizione, mi sembra davvero singolare che, arrivati alla conclusione, si pensi ancora di chiedere la verifica del numero legale. Qual è il significato di una richiesta di questo genere in questa fase? (*Applausi dal Gruppo DS*). Se siamo d'accordo che la legge contiene dei principi importanti, se siamo d'accordo che è innovativa, se l'*iter* è ormai concluso, vorrei che mi si spiegasse che differenza c'è se l'approviamo stasera o domani mattina. Si tratta soltanto di uno di quegli atti che i civilisti definiscono «emulativi», che non hanno significato politico perché ognuno ha il diritto di votare a favore o contro.

Debbo ricordare che in Commissione anche alcuni dei senatori che oggi non voteranno a favore votarono il provvedimento, pur rendendo nota la propria speranza di poterlo in qualche modo modificare in Aula. Se in Aula non si sono apportate modifiche, non è perché non si è voluto tener conto delle indicazioni dell'opposizione, ma perché si è voluto cercare di concludere, considerando anche che gli emendamenti che venivano presentati erano di due ordini: o elementi peggiorativi e restrittivi – e non mi pare che questo rientrasse nell'ordine di idee di nessuno – o modifiche che aumentavano ulteriormente gli oneri finanziari. E allora bisogna intendersi su questo: gli oneri, o si mettono a carico delle imprese, e allora non bisogna continuare a dire che in questo modo si impedisce lo sviluppo, oppure si mettono a carico della fiscalità generale, e allora non ci si deve meravigliare della eccessiva imposizione fiscale. Si è cercato di trovare un punto di equilibrio, non caricare troppo di oneri o appesantire la fiscalità generale e ottenere lo stesso un provvedimento che in qualche modo è di avanguardia. Questa è la ragione per la quale molti emendamenti, che avrebbero snaturato l'articolato, non sono stati accolti in questa sede.

Per quanto riguarda i portatori di *handicap* – in merito ai quali sono d'accordo che si possa e si debba fare di più e di meglio –, devo però ribadire che l'intero Capo V è dedicato proprio all'introduzione di alcune modifiche, compatibili con l'articolato al nostro esame e realizzabili, in questa sede, proprio in quel settore e conciliabili con la legge concernente questa specifica materia.

Allora, escludendo ogni arroganza e ogni iattanza, mi sia consentito di raccomandare a tutti di approvare questo disegno di legge in modo che esso risulti, alla fine, non un appannaggio di questo o quel movimento, di questo o quel Gruppo, ma sia il frutto di un lavoro che viene da tanto lontano, che è diventato comune e che spero che anche questa sera, in quest'Aula, diventi di tutti. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, RI-LI-PE, Misto-Com, Misto-DU e Misto-RCP*).

PRESIDENTE. Do la parola alla signora Ministro, onorevole Livia Turco, che, per cortesia verso il Senato, intende dare risposta ai colleghi che hanno posto alcuni interrogativi nel corso delle loro dichiarazioni di voto finali.

TURCO, *ministro per la solidarietà sociale*. Signora Presidente, innanzi tutto ringrazio sentitamente la relatrice, il Presidente della Commissione lavoro, ma soprattutto tutti i Gruppi parlamentari, alcuni dei quali, in particolare, hanno dato un contributo davvero importante per la definizione di una legge che – come ha testé sottolineato il senatore Smuraglia – viene da lontano, dal movimento delle donne, ma che ha anche ricevuto, davvero, il contributo di tutte le forze politiche. Quindi, un grazie sentito per questo.

Voglio rispondere al senatore Bonatesta circa la questione – molto rilevante e che, al contempo, mi sta particolarmente a cuore – che egli

ha posto relativamente all'aiuto e al sostegno alle famiglie di portatori di *handicap*, soprattutto gravi e gravissimi. Voglio ribadire in quest'Aula quanto ho sottolineato nel corso della 1^a Conferenza sui problemi dell'*handicap*. Come ricordava il senatore Smuraglia, il provvedimento al nostro esame aiuta queste famiglie, compatibilmente con il suo stesso impianto. Penso, ad esempio, all'importante riconoscimento della contribuzione figurativa per quanto riguarda i permessi previsti dall'articolo 33 della legge n. 104 del 1992, così come ad altri aspetti; penso, ad esempio, alla possibilità dell'assenza per gravi motivi familiari che può essere utilizzata da tali famiglie.

Tuttavia lei, senatore Bonatesta, ha posto una questione precisa, alla quale voglio rispondere: riconoscere la particolare fatica delle mamme e dei papà che hanno a carico una persona disabile grave, gravissima: per intenderci, quella che richiede un'assistenza 24 ore su 24.

Credo sia giusto per queste famiglie prevedere un intervento di tipo previdenziale che riconosca la loro fatica e che sia duplice, cioè relativo sia alla pensione di reversibilità sia al pensionamento anticipato. Lei converrà che queste misure, che sono di grande rilievo, devono entrare a far parte del dibattito sul sistema previdenziale che, per adesso, è stato ancora molto marginale.

Per mettere a punto un intervento di questo tipo, è necessario che il Ministro della sanità faccia ciò che ho chiesto, e cioè che definisca, attraverso un proprio decreto, il dettato del comma 3 dell'articolo 3 della legge n. 104 del 1992, precisando il contenuto dell'*handicap* grave e gravissimo, in quanto l'attuale definizione è troppo generica. La lotta degli invalidi, la lotta dei disabili ci insegna che, per essere davvero dalla loro parte, bisogna che le norme siano così precise da impedire che altri, in loro vece, le abusino.

BONATESTA. Ma quando!

TURCO, *ministro per la solidarietà sociale*. Si tratta di un provvedimento che il Ministro della sanità sta mettendo a punto. Nel frattempo, il Governo ha dato la sua disponibilità a sostenere la proposta di legge d'iniziativa popolare che molte associazioni hanno presentato alla Commissione lavoro della Camera dei deputati.

BONATESTA. È stata presentata anche una proposta di legge da Alleanza Nazionale e non solo quella di iniziativa popolare!

TURCO, *ministro per la solidarietà sociale*. Senatore Bonatesta, le sto rispondendo con molto garbo. (*Commenti del senatore Bonatesta*) e - credo - in un modo serio.

Quindi, l'intervento del Governo consiste in questo: il Ministro della sanità definisce, con proprio decreto, una precisazione del concetto di «grave» e «gravissimo», cosa che ci è stata richiesta dalle stesse associazioni dei disabili; nel frattempo, noi sosteniamo il disegno di legge d'ini-

ziativa popolare che è stato presentato da molte associazioni, ritenendo che questo tema debba essere trattato per il rilievo che esso ha. Quindi, pensiamo che un disegno di legge...

PEDRIZZI. Quando?

TURCO, *ministro per la solidarietà sociale*. Anche subito, anche subito! Però con il rigore che un tema così rilevante richiede, così come ci hanno richiesto le stesse associazioni dei disabili.

PEDRIZZI. Cos'è? Non si può fare una domanda?

TURCO, *ministro per la solidarietà sociale*. Credo di aver risposto in un modo preciso e rigoroso.

Nello stesso tempo, vorrei dire alla senatrice Manieri che questa legge non riguarda i modelli familiari, bensì i genitori e i figli e, in quanto riguardante genitori e figli, è rispettosa del nostro diritto di famiglia. E il nostro diritto di famiglia dice, per fortuna, che i figli sono trattati alla pari, quali che siano i genitori, quale che sia il contesto familiare. Lo preciso perché mi pare che sia stato affermato qualcosa che non è contenuto nel disegno di legge e quindi, in questo senso, rassicuro e rassereno la senatrice Manieri. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, Verdi, Misto-DU e PPI*).

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale avanzata dal senatore D'Alì risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 4275, 115, 192, 345, 1000 e 1179**

PRESIDENTE. Metto ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge n. 4275, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

È approvato. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, Verdi, Misto-DU, PPI, LFPIN e UDeuR*).

PILONI, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PILONI, *relatrice*. Signora Presidente, intervengo per ricordare alla Presidenza che si propone lo stralcio di alcuni articoli di disegni di legge assorbiti. Per la precisione, dell'articolo 14 e degli articoli da 17 a 24 del disegno di legge n. 345, degli articoli da 1 a 30 e dell'articolo 52 del disegno di legge n. 1179, di cui si propone appunto lo stralcio.

PRESIDENTE. Essendo stato approvato il disegno di legge n. 4275, si devono ritenere assorbiti, conformemente a quanto proposto dalla Commissione, i disegni di legge nn. 115, 192 e 1000.

Il disegno di legge n. 345 deve ritenersi anch'esso assorbito, con l'esclusione dell'articolo 14 e degli articoli da 17 a 24, dei quali la Commissione propone lo stralcio.

Analogamente, deve ritenersi assorbito il disegno di legge n. 1179, con l'esclusione degli articoli da 1 a 30 e dell'articolo 52, dei quali la Commissione propone lo stralcio.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 14 e degli articoli da 17 a 24 del disegno di legge n. 345, avanzata dalla Commissione.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio degli articoli da 1 a 30 e dell'articolo 52 del disegno di legge n. 1179, avanzata dalla Commissione.

È approvata.

Conseguentemente, gli articoli testé stralciati formeranno oggetto di autonomi disegni di legge, che saranno assegnati alla Commissione competente.

Discussione dei disegni di legge:

(4216) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione*

di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri)

(56) BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico

(560) LORENZI. – Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria

(1636) DE LUCA Athos ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni

(2416) D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici

(2977) BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole

(3126) BEVILACQUA e MARRI. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria

(3740) TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica

(4356) ASCIUTTI ed altri. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione», già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza, Tassone, Bastianoni, Delfino Teresio, Fronzuti, Lucchese, Grillo, Ostillio, Scoca e Peretti; Orlando; Casini, Buttiglione, Mastella, Giovanardi, Sanza, Baccini, Nocera, Delfino Teresio, Peretti, Cardinale, Cimadoro, D'Alia, De Franciscis, Di Nardo, Fabris, Follini, Fronzuti, Lucchese, Manzione, Miraglia Del Giudice, Paganò, Scoca, Carrara Carmelo, Galati, Grillo, Marinacci, Panetta, Tassone, Volontè e Burani Procaccini; Errigo; Napoli, Malgieri, Butti, Landolfi, Benedetti Valentini, Pampo, Cuscunà e Pepe Antonio; Berlusconi, Pisanu, Aprea, Aracu, Bonaiuti, Melograni, Michelini, Palumbo, Romani, Rossetto, Vito, Dell'Elce, Crimi e Scajola; Bianchi Clerici, Stucchi, Santandrea, Rodeghiero, Giorgetti Giancarlo, Apolloni, Cè, Chincharini, Fontan, Stefani e Vascon; «Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico», d'iniziativa dei senatori Brienza, Napoli Roberto, Biasco, Bosi,

Callegaro, Camo, Cimmino, Cirami, Costa, Dentamaro, De Santis, D'Onofrio, Fausti, Ferrarello, Folloni, Fumagalli Carulli, Gubert, Loiero, Minardo, Napoli Bruno, Nava, Ronconi, Siliquini, Tarolli e Zanoletti; «Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria», d'iniziativa del senatore Lorenzi; «Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni», d'iniziativa dei senatori De Luca Athos, Boco, Bortolotto, Carella, Cortiana, Lubrano di Ricco, Manconi, Pettinato, Pieroni, Ripamonti, Sarto e Semenzato; «Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici», d'iniziativa dei senatori D'Onofrio, Napoli Roberto, Fumagalli Carulli, Napoli Bruno, Biasco, Bosi, Brienza, Callegaro, Cirami, De Santis, Fausti, Loiero, Minardo, Nava, Siliquini e Tarolli; «Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole», d'iniziativa dei senatori Brignone, Lago, Peruzzotti, Avogadro, Moro, Gasperini, Dolazza, Antolini, Castelli, Wilde, Bianco e Rossi; «Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria», d'iniziativa dei senatori Bevilacqua e Marri; «Nuove norme in materia di istruzione scolastica», d'iniziativa dei senatori Toniolli, Mungari, Lauro, De Anna, Greco, Pastore, Porcari, Manca, Contestabile, Manfredi, Sella di Monteluce, Costa e Bucci e «Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici», d'iniziativa dei senatori Ascitti, Bevilacqua, Ronconi, Toniolli, Marri e Pace.

Ha chiesto di parlare il presidente della 7^a Commissione permanente, senatore Ossicini, per riferire sullo stato dei lavori. Ne ha facoltà.

OSSICINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, giungono all'esame dell'Assemblea i disegni di legge recanti la riforma dei cicli scolastici, senza che la 7^a Commissione permanente abbia potuto concluderne l'esame con il conferimento del mandato al relatore a riferire all'Aula. Mi pare tuttavia opportuno dare conto dell'impegnativo lavoro svolto dalla Commissione nelle 22 sedute dedicate all'esame di tali provvedimenti.

Si tratta, come è noto, di nove disegni di legge, di cui uno già approvato dalla Camera dei deputati ed altri otto di iniziativa di senatori. Il testo pervenuto dalla Camera (Atto Senato n. 4216) scaturiva da un ampio dibattito, prolungatosi in Commissione tra il febbraio 1998 ed il luglio 1999 e in Aula tra il luglio ed il settembre 1999, durante il quale erano state poste a confronto dieci proposte di legge, delle quali una del Governo e nove di iniziativa dei deputati.

Il testo unificato, quale approvato dall'altro ramo del Parlamento, differiva sensibilmente dall'originaria proposta del Governo, la quale elevava l'obbligo scolastico a dieci anni, a partire dall'ultimo anno della scuola dell'infanzia fino al terzo anno (incluso) del nuovo ciclo secondario. Il ciclo primario era previsto di sei anni, suddiviso in tre bienni. Il ciclo secondario era previsto anch'esso di sei anni, secondo articolazione per aree.

Il testo unificato pervenuto al Senato prevede invece che il sistema educativo di istruzione si articoli in: scuola dell'infanzia; ciclo primario (denominato scuola di base); ciclo secondario (scuola secondaria). L'obbligo scolastico è previsto di nove anni, dal sesto al quindicesimo anno di età. Cade, quindi, l'obbligo di frequenza dell'ultimo anno della scuola materna. L'obbligo di frequentare attività formative vale invece fino al diciottesimo anno di età, in coerenza con quanto disposto dalla legge n. 144 del 1999. La scuola dell'infanzia ha durata triennale, dal terzo al sesto anno di età. La scuola di base ha la durata di sette anni e si conclude con un esame di Stato. La scuola secondaria ha la durata di cinque anni e si articola nelle aree classico-umanistica, scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale, ciascuna delle quali a sua volta ripartita in indirizzi. Anche la scuola secondaria si conclude con un esame di Stato, la cui disciplina è stata recentemente riformata dal Parlamento con la legge n. 425 del 1997.

La progressiva attuazione della riforma è affidata ad un programma quinquennale redatto dal Governo e presentato al Parlamento entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Su tale programma Camera e Senato adotteranno una deliberazione di indirizzo, in conformità alla quale il Governo appronterà regolamenti attuativi della riforma (da emanarsi con decreto del Presidente della Repubblica), previa acquisizione del parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Il disegno di legge n. 4216 è stato trasmesso al Senato il 23 settembre 1999 e la Commissione istruzione ne ha tempestivamente iniziato l'esame il 5 ottobre successivo, allorché il relatore da me designato, senatore Donise, ne ha illustrato il contenuto, congiuntamente a quello delle altre otto proposte nel frattempo presentate da senatori.

L'importanza della riforma e l'urgenza che in particolare il Governo e la maggioranza annettevano al suo *iter* si dovettero tuttavia confrontare, fin dalla seduta immediatamente successiva, con l'inizio della sessione di bilancio e con il connesso divieto di esame di ogni provvedimento implicante spese.

Onde non sospendere l'esame in Commissione, fu quindi richiesto alla Commissione bilancio di esprimersi sull'effettiva sussistenza di oneri nei provvedimenti di riforma all'ordine del giorno. Tale Commissione si pronunciò nel senso di riconoscere la insussistenza di oneri con riferimento al solo disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati. Il problema di come proseguire nonostante ciò l'esame congiunto di tutte le proposte fu risolto, con l'autorevole avallo del Presidente del Senato da me appositamente interpellato, adottando una particolare procedura, consistente nell'anteporre la deliberazione circa l'adozione del testo base allo svolgimento della stessa discussione generale. La Commissione adottò infatti a maggioranza, nella seduta del 27 ottobre, il disegno di legge trasmesso dall'altro ramo del Parlamento quale testo base della discussione e ciò consentì di proseguire l'esame nonostante la concomitanza con la sessione di bilancio. L'elevato numero di iscritti a parlare in discussione generale impegnò peraltro la Commissione in altre sei sedute, cui si aggiun-

sero quelle dedicate alla replica del relatore e del Governo nonché all'illustrazione di un ulteriore disegno di legge (atto Senato n. 4356). (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Signora Presidente, io parlo ad alta voce ma...

PRESIDENTE. Prego i colleghi, soprattutto quelli presenti nell'emisiciclo, di astenersi dal chiacchierare o di uscire fuori.

OSSICINI. Signora Presidente, esiste una legge della fisiologia che stabilisce che un individuo tende a superare coloro che parlano cantando. Non vorrei cantare in quest'Aula. (*Ilarità*).

Il disegno di legge che ho citato è stato presentato unitariamente dai rappresentanti del Polo in Commissione quale proposta alternativa a quella della maggioranza.

Solo il 10 dicembre la Commissione poté così iniziare l'esame degli oltre 300 emendamenti presentati, dedicandovi ulteriori nove sedute. L'elevatissimo numero degli emendamenti e l'ampio dibattito svolto su ciascuno di essi non hanno tuttavia consentito alla Commissione di concludere l'esame in tempo utile rispetto alla calendarizzazione in Aula. Né sarebbero valse eventuali sedute notturne aggiuntive, come convenuto da tutti i Gruppi (con l'eccezione di un solo senatore) in sede di Ufficio di Presidenza della Commissione. Occorre inoltre sottolineare come la Commissione, nel periodo considerato, abbia sospeso l'esame di altri provvedimenti pur di grande rilievo, per dedicarsi interamente alla riforma dei cicli scolastici.

Nel corso dell'esame, la Commissione ha unanimemente accolto un ordine del giorno presentato dal senatore Bergonzi, con il quale – considerata la diversa articolazione dell'*iter* scolastico rispetto a quella vigente, suscettibile di influire negativamente sui livelli occupazionali del personale – si impegna il Governo a tutelare i livelli occupazionali e professionali del personale docente e non docente. Tale ordine del giorno non è stato tuttavia trasmesso all'Assemblea, atteso che l'esame in Commissione non è terminato.

In conclusione, nel rammaricarmi a nome di tutti i colleghi per la mancata conclusione dell'*iter* in Commissione, che priva l'Assemblea di un interlocutore ai fini dell'esame degli emendamenti quale il relatore della Commissione, desidero esprimere un sentito ringraziamento in primo luogo al relatore, senatore Donise, e poi a tutti i membri della Commissione, sia della maggioranza che dell'opposizione, per il grande impegno profuso nell'esame della riforma stessa. Ringrazio altresì la sottosegretario Nadia Masini, che ha attivamente partecipato a tutte le sedute della Commissione. (*Applausi dai Gruppi RI-LI-PE, DS, PPI e UDeuR*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come abbiamo ascoltato, la Commissione non ha concluso l'esame del provvedimento.

A tale proposito ricordo che un disegno di legge può essere discusso dall'Assemblea, se inserito nel calendario dei lavori, anche se non si è

concluso l'esame in Commissione, per essere discusso nel testo del proponente o in quello trasmesso dalla Camera, senza relazione, neppure orale. Esistono in tal senso numerosi precedenti.

In conformità a quanto è avvenuto in analoghe circostanze non esiste nel caso in questione un relatore all'Assemblea, tale non potendosi considerare il relatore alla Commissione, il quale, non avendo la Commissione concluso i propri lavori, non è provvisto del mandato specifico di fiducia conferitogli dalla Commissione.

Pertanto, in Aula non avranno luogo né la replica del relatore al termine della discussione generale, né l'espressione del parere su emendamenti e ordini del giorno.

Il testo all'esame dell'Assemblea sarà quello trasmessoci dalla Camera dei deputati.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signora Presidente, chiedo la sospensione dell'esame del provvedimento e il rinvio in Commissione per un tempo congruo, di almeno 30 giorni. Se è vero, infatti, che da un punto di vista formale la fattispecie che ella ha testé illustrato esiste nel nostro Regolamento, mi domando se una materia di grande importanza, che riguarda il futuro di milioni di nostri giovani, possa essere affrontata come si trattasse di un pesce surgelato, veicolandola in quest'Aula senza che l'Assemblea possa vederne il contenuto.

D'altronde, il Presidente della 7^a Commissione non ha svolto una relazione ma ha fornito un'informativa anodina, dalla quale abbiamo avuto modo di comprendere che si tratta di un'importante riforma; se così è, deve esservi un relatore; il testo base adottato dalla Camera non è un surgelato e la relativa discussione ha impegnato la Commissione competente per 22 sedute. Come a scuola, dove sebbene l'alunno si impegni può essere tuttavia bocciato, in questo caso l'esame non è stato superato.

Credo sia allora opportuno che di questo argomento la Commissione si occupi per il tempo necessario, considerato che non vi è alcuna urgenza di approvare una normativa purchessia e che la Camera dei deputati se ne è occupata per un tempo congruo, con un risultato forse non degno del tempo utilizzato. Non ha senso accelerare l'esame di una delle poche questioni rimaste in mano ad un Parlamento espropriato, che non dibatte di nulla ad eccezione della esposizione in senso orizzontale o verticale della bandiera nazionale e dei decreti-legge. Dei pochi argomenti di cui discutiamo occupiamoci almeno con cognizione di causa.

Investire il Senato dell'esame di un disegno di legge senza cognizione di causa, secondo la procedura che il relatore e la sua maggioranza ci propongono, mi sembra un'umiliazione non per l'opposizione ma per l'intero Parlamento. Non bisogna seguire questa procedura; mi permetto pertanto di chiedere un ripensamento sulla proposta di passare immediata-

mente all'esame del provvedimento e propongo che esso sia rinviato in Commissione al fine di concluderne l'esame in sede referente.

La riforma non è di poco conto e se è importante, come il relatore ha assunto che debba essere, non può essere trattata come se il Senato fosse uno scatolificio. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare.

Non essendovi richieste d'intervento, passiamo alla votazione della questione sospensiva, proposta dal senatore Vegas.

Verifica del numero legale

ASCIUTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Prendiamo atto che la presenza in Aula del senatore Tapparo non è stata rilevata dal dispositivo elettronico.

Appreziate le circostanze, toglierò la seduta, rinviando il seguito della discussione del disegno di legge n. 4216 ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

VEDOVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signora Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione 4-10777, presentata il 5 maggio 1998 e pubblicata in allegato al Resoconto della seduta n. 370 dello stesso giorno, riguardante un'interpretazione in materia d'iscrizione all'albo dei segretari comunali.

Mi risulta che ad oggi tale interrogazione sia all'esame del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Senatore Vedovato, la Presidenza prende atto del suo sollecito.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 26 gennaio 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 26 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri*) (4216).

– BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico (56).

– LORENZI. – Legge quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria (560).

– Athos DE LUCA ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni (1636).

– D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici (2416).

– BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole (2977).

– BEVILACQUA e MARRI. – Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria (3126).

– TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica (3740).

– ASCIUTTI. – Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici (4356).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. BEDIN ed altri. – Norme sulla mutualità volontaria e sull'assistenza integrativa (799-A/R).

2. MONTAGNINO. – Modifica dell'articolo 51 delle norme di attuazione del codice di procedura penale (3436).

3. Revisione del procedimento disciplinare notarile (2945) (*Relazione orale*).

4. Realizzazione di un nuovo sistema globale di comunicazione per la ricerca, il soccorso ed il salvataggio della vita umana in mare (Convenzione SOLAS del 1974) (766).

5. Disposizioni in materia di navigazione satellitare (3903).

III. Seguito della discussione della mozione n. 457 sull'acquedotto pugliese.

La seduta è tolta. (*ore 19,50*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare (4396) V. nuovo testo

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare (4396)

(Nuovo titolo)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

Non posto
in votazione (*)

1. È convertito in legge il decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. L'articolo 13-*bis* della legge 3 agosto 1998, n. 302, come sostituito dall'articolo 1 del decreto-legge 17 marzo 1999, n. 64, convertito,

con modificazioni, dalla legge 14 maggio 1999, n. 134, è sostituito dal seguente:

«Art. 13-bis. - (Norma transitoria). - 1. Il termine per l'allegazione della documentazione prescritta dal secondo comma dell'articolo 567 del codice di procedura civile, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge, scade il 21 ottobre 2000 per tutte le procedure esecutive nelle quali l'istanza di vendita risulta depositata entro il 31 maggio 2000.».

EMENDAMENTI

all'articolo 1 del decreto-legge

Respinto *Al comma 1, sostituire l'articolo 13-bis richiamato con il seguente:*

«Art. 13-bis. - (Norma transitoria). - 1. Il termine per l'allegazione della documentazione prescritta dal secondo comma dell'articolo 567 del codice di procedura civile, ovvero delle relative certificazioni sostitutive, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge, scade il 21 luglio 2000 per tutte le procedure esecutive nelle quali l'istanza di vendita risulta depositata entro il 31 dicembre 1998 ed il 21 ottobre 2000 per tutte le procedure esecutive nelle quali l'istanza di vendita risulta depositata entro il 31 maggio 2000.

2. Il giudice dell'esecuzione, a seguito di documentata istanza del creditore procedente o di un creditore intervenuto munito di titolo esecutivo da cui si evincano gravi motivi per i quali risulta impossibile il rispetto dei termini di cui al comma 1, può disporre, con ordinanza che motivatamente dia conto della fondatezza delle ragioni esposte dalla parte istante, che i termini stessi siano prorogati per il tempo ritenuto sufficiente e tuttavia per un tempo non superiore a sei mesi.

3. La proroga di cui al comma 2 può essere consentita una sola volta».

1.100 (Testo corretto)

CARUSO Antonino, BUCCIERO

Ritirato *All'emendamento 1.200, nell'articolo 13-bis ivi richiamato, sostituire le parole da: «tra il 1° gennaio» fino alla fine del comma con le parole: «entro il 30 giugno 2000».*

1.200/1

CARUSO Antonino, BUCCIERO

Approvato *Al comma 1, sostituire l'articolo 13-bis richiamato con il seguente:*

«Art. 13-bis. - (Norma transitoria). - 1. Il termine per l'allegazione della documentazione prescritta dal secondo comma dell'articolo 567 del codice di procedura civile, come sostituito dall'articolo 1 della pre-

sente legge, scade il 21 ottobre 2000 per tutte le procedure esecutive nelle quali l'istanza di vendita risulta depositata entro il 31 dicembre 1999, e il 21 dicembre 2000 per tutte le procedure esecutive nelle quali l'istanza di vendita risulta depositata tra il 1° gennaio e il 21 ottobre 2000».

1.200

LA COMMISSIONE

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

Ritirato

«Art. 1-bis.

(Modifica dell'articolo 534-bis del codice di procedura civile)

1. L'articolo 534-bis del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

"Art. 534-bis. - *(Delega al notaio e all'Istituto Vendite Giudiziarie delle operazioni di vendita con incanto)*. – Il giudice, con il provvedimento di cui all'articolo 530, può, sentiti gli interessati, delegare ad un notaio ovvero all'Istituto Vendite Giudiziarie aventi sede nel circondario il compimento delle operazioni di vendita con incanto di beni mobili iscritti nei pubblici registri. La delega e gli atti conseguenti sono regolati dalle disposizioni di cui all'articolo 591-bis, in quanto compatibili con le previsioni della presente sezione"».

1.0.100

CARUSO Antonino, BUCCIERO

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

Ritirato

Art. 1-ter.

(Modifica dell'articolo 567 del codice di procedura civile)

1. L'articolo 567 del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

"Art. 567. - *(Istanza di vendita)*. – Decorso il termine di cui all'articolo 501, il creditore pignorante e ognuno dei creditori intervenuti muniti di titolo esecutivo possono chiedere la vendita dell'immobile pignorato.

Il creditore che richiede la vendita deve provvedere, entro centoventi giorni dal deposito del ricorso, ad allegare allo stesso le mappe censuarie e l'estratto del catasto, nonché i certificati delle iscrizioni e trascrizioni relative all'immobile pignorato. Tale documentazione può essere sostituita

da un certificato notarile attestante le risultanze delle visure catastali e dei registri immobiliari, cui devono essere allegate le mappe censuarie.

In assenza della allegazione di cui sopra nel termine previsto dal secondo comma, la documentazione o il certificato notarile sostitutivo potranno essere depositati anche a cura di un creditore intervenuto munito di titolo esecutivo entro i successivi sessanta giorni.

Qualora non sia depositata nei termini prescritti la documentazione di cui al secondo comma, ovvero il certificato notarile sostitutivo della stessa, il giudice dell'esecuzione pronuncia ad istanza del debitore o di ogni altra parte interessata o anche d'ufficio, previa comparizione delle parti, l'ordinanza di estinzione della procedura esecutiva di cui all'articolo 630, secondo comma, disponendo che sia cancellata la trascrizione del pignoramento. Si applica l'articolo 562, secondo comma.

Il certificato di destinazione urbanistica di cui all'articolo 18 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, deve essere allegato prima dell'emissione dell'ordinanza di cui al terzo comma dell'articolo 569, a cura del creditore precedente o del creditore intervenuto munito di titolo esecutivo, ovvero dell'esperto nominato dal giudice per la determinazione del valore dell'immobile.

Quando la documentazione di cui al secondo comma, ovvero il certificato notarile sostitutivo della stessa, non possono essere depositati a causa della mancanza, anche parziale, dei documenti presso i competenti uffici, ovvero a causa dell'inattendibilità degli stessi, la circostanza deve essere certificata dal notaio incaricato dal creditore precedente o intervenuto, o con dichiarazione, che gli uffici medesimi sono tenuti a rilasciare entro il termine di giorni cinque dalla richiesta, attestante l'impossibilità di rilasciare la detta documentazione. Il giudice, a richiesta della parte che vi ha interesse, dispone sulla base delle dette certificazioni la sospensione del procedimento per un periodo non superiore a sei mesi, decorso il quale nuovamente decorre il termine di cui al secondo comma"».

1.0.200

CARUSO Antonino, BUCCIERO

Ritirato

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Il secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 567 del codice di procedura civile sono sostituiti dai seguenti:

"Il creditore che richiede la vendita deve provvedere, entro sessanta giorni dal deposito del ricorso, ad allegare allo stesso l'estratto del catasto e delle mappe censuarie, il certificato di destinazione urbanistica di cui all'articolo 18 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, di data non anteriore a tre mesi dal deposito del ricorso, nonché i certificati delle iscrizioni e trascrizioni relative all'immobile pignorato; tale documentazione può essere

sostituita da un certificato notarile attestante le risultanze delle visure catastali e dei registri immobiliari e, per il certificato di cui all'articolo 18 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, dall'attestazione della presentazione della relativa istanza di rilascio.

La documentazione di cui al secondo comma può essere allegata anche a cura di un creditore intervenuto munito di titolo esecutivo.

Qualora non sia depositata nei termini prescritti la documentazione di cui al secondo comma, ovvero il certificato notarile e l'attestazione sostitutivi della stessa, il giudice dell'esecuzione pronuncia ad istanza del debitore o di ogni altra parte interessata o anche d'ufficio l'ordinanza di estinzione della procedura esecutiva di cui all'articolo 630, secondo comma, disponendo che sia cancellata la trascrizione del pignoramento. Si applica l'articolo 562, secondo comma. In caso di deposito dell'attestazione della presentazione dell'istanza di rilascio del certificato di cui all'articolo 18 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, il giudice assegna un termine perentorio alla pubblica amministrazione ed alle parti ai fini, rispettivamente, dell'emissione e del deposito dell'atto, anche se deve provvedere alla determinazione del valore del bene mediante un esperto"».

1.0.300

CENTARO

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Ritirato

«Art. 1-*quater*.

(Modifica dell'articolo 591-bis del codice di procedura civile)

1. L'articolo 591-*bis* del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

"Art. 591-*bis*. - *(Delega al notaio delle operazioni di vendita con incanto)*. – Il giudice dell'esecuzione, con l'ordinanza con la quale provvede sull'istanza di vendita ai sensi dell'articolo 569, ovvero a seguito di istanza del debitore, del creditore procedente o di un creditore intervenuto munito di titolo esecutivo, può, sentiti gli interessati, delegare ad un notaio avente sede nel circondario il compimento delle operazioni di vendita con incanto, di cui agli articoli 576 e seguenti.

Il notaio delegato provvede:

1) alla determinazione del valore dell'immobile a norma dell'articolo 568, terzo comma, tramite l'ausilio di un esperto nominato dal giudice;

2) ad autorizzare l'assunzione dei debiti da parte dell'aggiudicatario o dell'assegnatario a norma dell'articolo 508.

3) sulle offerte dopo l'incanto a norma dell'articolo 584 e sul versamento del prezzo nella ipotesi di cui all'articolo 585, secondo comma;

4) alla fissazione degli ulteriori incanti ai sensi degli articoli 587 e 591;

5) alla esecuzione delle formalità di registrazione, trascrizione e voltura catastale del decreto di trasferimento, alla comunicazione dello stesso a pubbliche amministrazioni negli stessi casi previsti per le comunicazioni di atti volontari di trasferimento nonché all'espletamento delle formalità di cancellazione delle trascrizioni dei pignoramenti e delle iscrizioni ipotecarie conseguenti al decreto di trasferimento pronunciato dal giudice dell'esecuzione ai sensi dell'articolo 586;

6) a ricevere o autenticare la dichiarazione di nomina di cui all'articolo 583;

7) alla formazione del progetto di distribuzione ed alla sua trasmissione al giudice dell'esecuzione che, dopo avervi apportato le eventuali variazioni, provvede ai sensi dell'articolo 596.

In caso di delega al notaio delle operazioni di vendita con incanto, il notaio provvede alla redazione dell'avviso avente il contenuto di cui all'articolo 576, primo comma, alla sua notificazione ai creditori di cui all'articolo 498, non intervenuti, nonché a tutti gli altri adempimenti previsti dagli articoli 576 e seguenti. Nell'avviso va specificato che tutte le attività, che, a norma degli articoli 576 e seguenti, debbono essere compiute in cancelleria o davanti al giudice dell'esecuzione o dal cancelliere o dal giudice dell'esecuzione, sono effettuate dal notaio delegato presso il suo studio ovvero nel luogo da lui indicato.

L'avviso deve inoltre contenere l'indicazione della destinazione urbanistica del terreno risultante dal certificato di destinazione urbanistica di cui all'articolo 18 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, nonché le notizie di cui agli articoli 17 e 40 della citata legge n. 47 del 1985; in caso di insufficienza di tali notizie, tale da determinare le nullità di cui all'articolo 17, primo comma, ovvero all'articolo 40, secondo comma, della citata legge n. 47 del 1985, ne va fatta menzione nell'avviso con avvertenza che l'aggiudicatario potrà, ricorrendone i presupposti, avvalersi delle disposizioni di cui all'articolo 17, quinto comma, ed all'articolo 40, sesto comma, della medesima legge n. 47 del 1985.

Il notaio provvede altresì alla redazione del verbale d'incanto, che deve contenere le circostanze di luogo e di tempo nelle quali l'incanto si svolge, le generalità delle persone ammesse all'incanto, la descrizione delle attività svolte, la dichiarazione dell'aggiudicazione provvisoria con l'identificazione dell'aggiudicatario.

Il verbale è sottoscritto esclusivamente dal notaio ed allo stesso deve essere eventualmente allegata la procura speciale di cui all'articolo 579, secondo comma.

Se il prezzo non è stato versato nel termine, il notaio ne dà tempestivo avviso al giudice, trasmettendogli il fascicolo.

Avvenuto il versamento del prezzo ai sensi degli articoli 585 e 590, terzo comma, il notaio predispone il decreto di trasferimento e trasmette senza indugio al giudice dell'esecuzione il fascicolo; al decreto deve es-

sere allegato il certificato di destinazione urbanistica di cui all'articolo 18 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, che conserva validità per un anno dal suo rilascio, o, in caso di scadenza, altro certificato sostitutivo; nel decreto va pure fatta menzione della situazione urbanistica dell'immobile risultante dalla documentazione acquisita nel fascicolo processuale. Analogamente il notaio provvede alla trasmissione del fascicolo nel caso in cui non faccia luogo ad ulteriori incanti ai sensi dell'articolo 591.

Le somme versate dall'aggiudicatario sono depositate presso un istituto di credito indicato dal giudice.

I provvedimenti di cui all'articolo 586 restano riservati al giudice dell'esecuzione anche in caso di delega al notaio delle operazioni di vendita con incanto"».

1.0.500

CARUSO Antonino, BUCCIERO

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Ritirato

«Art. 1-*quinquies*.

(Modifica dell'articolo 50 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 602)

1. L'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 è sostituito dal seguente:

"Art. 50. - *(Surroga dell'esattore in procedimenti esecutivi già iniziati)*. - Qualora sui beni del debitore sia già stato iniziato altro procedimento di espropriazione, l'esattore può dichiarare al giudice dell'esecuzione di volersi surrogare al creditore procedente. La dichiarazione deve essere notificata dal creditore procedente e al debitore.

Qualora entro dieci giorni dalla notifica il creditore o il debitore non abbiano corrisposto all'esattore l'importo del suo credito, l'esattore resta surrogato negli atti esecutivi già iniziati e li continua secondo le norme di questo titolo.

L'esattore può esercitare il diritto di surroga fino al momento dell'aggiudicazione o dell'assegnazione.

Qualora l'esattore, che si sia surrogato al creditore procedente e che abbia proseguito gli atti esecutivi a norma della presente legge, dichiararsi di non voler perseguire gli stessi o non provveda tempestivamente agli adempimenti prescritti, il procedimento esecutivo è nuovamente devoluto, ad istanza di una qualsiasi delle parti, al giudice presso cui era iniziato. In tale caso i termini stabiliti dall'articolo 567 del codice di procedura civile iniziano nuovamente a decorrere dalla data del provvedimento di accoglimento della detta istanza"».

1.0.600

CARUSO Antonino, BUCCIERO

Ritirato *Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-*sexies*.

*(Modifica dell'articolo 57 del D.P.R.
29 settembre 1973, n. 602)*

1. L'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 è sostituito dal seguente:

"Art. 57. - *(Elenco della trascrizioni ed iscrizioni)*. – I certificati storici catastali richiesti dall'esattore sono rilasciati in carta libera e gratuitamente.

I conservatori dei pubblici registri immobiliari e mobiliari sono tenuti a rilasciare in carta libera e gratuitamente all'esattore l'elenco delle trascrizioni e iscrizioni relative ai beni da lui indicati, indipendentemente dagli avvisi d'asta, contenente la specificazione dei titoli trascritti e dei crediti iscritti e del domicilio dei soggetti a cui favore risultano fatte le trascrizioni e iscrizioni.

La trascrizione del pignoramento e la sua cancellazione sono eseguite gratuitamente.

I certificati storici catastali e quelli riguardanti le iscrizioni e le trascrizioni relative all'immobile sottoposto all'espropriazione possono essere sostituiti da un certificato notarile attestante le risultanze delle visure catastali e dei registri immobiliari, cui devono essere allegate le mappe censuarie. Il relativo costo è rimborsato all'esattore in aggiunta alle spese indicate nell'articolo 61"».

1.0.700

CARUSO Antonino, BUCCIERO

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (4275)

ARTICOLO 28 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE,
IDENTICO ALL'ARTICOLO 28 APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 28.

Approvato

(Fondo per l'armonizzazione dei tempi delle città)

1. Nell'elaborare le linee guida del piano di cui all'articolo 24, il sindaco prevede misure per l'armonizzazione degli orari che contribuiscano, in linea con le politiche e le misure nazionali, alla riduzione delle emissioni di gas inquinanti nel settore dei trasporti. Dopo l'approvazione da parte del consiglio comunale, i piani sono comunicati alle regioni, che li trasmettono al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) indicandone, ai soli fini del presente articolo, l'ordine di priorità.

2. Per le finalità del presente articolo è istituito un Fondo per l'armonizzazione dei tempi delle città, nel limite massimo di lire 15 miliardi annue a decorrere dall'anno 2001. Alla ripartizione delle predette risorse provvede il CIPE, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

3. Le regioni iscrivono le somme loro attribuite in un apposito capitolo di bilancio, nel quale confluiscono altresì eventuali risorse proprie, da utilizzare per spese destinate ad agevolare l'attuazione dei progetti inclusi nel piano di cui all'articolo 24 e degli interventi di cui all'articolo 27.

4. I contributi di cui al comma 3 sono concessi prioritariamente per:

a) associazioni di comuni;
b) progetti presentati da comuni che abbiano attivato forme di coordinamento e cooperazione con altri enti locali per l'attuazione di specifici piani di armonizzazione degli orari dei servizi con vasti bacini di utenza;

c) interventi attuativi degli accordi di cui all'articolo 25, comma 2.

5. La Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, è convocata ogni anno, entro il mese di febbraio, per l'esame dei risultati conseguiti attraverso l'impiego delle risorse del Fondo di cui al comma 2 e per la definizione delle linee di intervento fu-

turo. Alle relative riunioni sono invitati i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, per la solidarietà sociale, per la funzione pubblica, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente, il presidente della società Ferrovie dello Stato spa, nonché i rappresentanti delle associazioni ambientaliste e del volontariato, delle organizzazioni sindacali e di categoria.

6. Il Governo, entro il mese di luglio di ogni anno e sulla base dei lavori della Conferenza di cui al comma 5, presenta al Parlamento una relazione sui progetti di riorganizzazione dei tempi e degli orari delle città.

7. All'onere derivante dall'istituzione del Fondo di cui al comma 2 si provvede mediante utilizzazione delle risorse di cui all'articolo 8, comma 10, lettera f), della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

EMENDAMENTI

Respinto *Al Capo VII sostituire nel titolo la parola: «città» con le seguenti: «comunità locali».*

28.2

GUBERT, ZANOLETTI

Respinto *Al Capo VII sostituire nel titolo le parole: «delle città» con le seguenti: «e ritmi della vita quotidiana regolati dall'ente pubblico».*

28.3

GUBERT, ZANOLETTI

Allegato B**TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO
FINALE DEL SENATORE BEDIN SUL DISEGNO DI LEGGE N. 4275**

Una legge crocevia: possiamo sintetizzare così la natura della legge sui tempi di vita e sui tempi di lavoro. Un crocevia è del resto il luogo in cui questa legge è stata scritta: la famiglia.

Il progetto che coltiviamo attraverso questa riforma indispensabile è quello che mondi esterni alla famiglia, ma fondamentali per la sua espressione e la sua esistenza quotidiana, come quelli del lavoro e dei servizi pubblici e privati, incontrino la famiglia.

Intendo la famiglia che viviamo, la famiglia di cui siamo membri, con le sue mutate condizioni e quindi con le sue mutate esigenze. La famiglia «multilavoro», ad esempio, che oggi è una necessità, ma che è anche un riconoscimento dei passi in avanti che le donne hanno compiuto in termini di partecipazione alla vita della società e di maggiore crescita dal punto di vista formativo della cultura, delle potenzialità e delle competenze. Oppure la famiglia nella quale è presente un solo genitore accanto ai figli: oggi in Italia sono l'11,5 per cento del totale delle famiglie; oltre l'80 per cento delle famiglie monogenitoriali sono formate da un capo famiglia donna e sono maggiormente presenti in Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, dove oltre il 13 per cento delle famiglie presentano questa tipologia.

Il provvedimento al nostro esame cerca dunque di rispondere alle necessità della famiglia, così come essa è divenuta nel nostro paese; le apre un rapporto positivo sia verso il mondo del lavoro, sia verso una miglior fruibilità dei servizi pubblici e privati, rispondendo alle concrete necessità. La legge si muove per soddisfare sia le esigenze di assistenza all'interno della famiglia che di volta in volta dovessero presentarsi, sia quelle riferibili ad un tempo definito più lungo, che richiedono forme di assistenza intensiva e continuata. Questo provvedimento avrà conseguenze in ambiti importanti della vita del paese e sul futuro. Penso in particolare alle scelte difficili sulla procreazione in cui pesano tantissimo i costi economici e sociali, l'incertezza del futuro, la carenza e, in alcune regioni del paese, la scarsa qualità dei servizi.

Si potrebbe notare, è stato notato, che vi sono in questa legge elementi molto diversi tra loro: dall'integrazione della legge sulla maternità, alla questione dell'armonizzazione dei tempi nelle città, fino a i congedi per la formazione nel corso della vita lavorativa. Non si tratta però di eterogeneità di contenuto della legge. Non tutto è semplice e non tutto si può risolvere affrontando solo un aspetto dei problemi; quindi, solo raccogliendo in un'unica legge elementi che toccano più punti della vita di una persona, si può dare una risposta realmente efficace.

È appunto la legge-crocevia: un punto di incontro e di equilibrio nell'ambito della complessità della vita alle soglie del 2000.

Le donne non sono sole. In questa legge-crocevia non si incontrano solo donne. Quando si parla di maternità, di pari opportunità, di problemi di flessibilità per le donne che lavorano, molto spesso il tema è trattato solo dalle parlamentari. Non in questo caso. Le donne non sono sole in Parlamento, come non lo sono nella esperienza di vita.

Soprattutto, le donne non sono sole all'interno di questa legge. Certo la struttura sociale attuale pone le donne, le donne dentro le famiglie, di fronte a molte difficoltà, le costringe non solo a mettersi in corsa, ma ad una corsa ad ostacoli per superare i problemi quotidiani. Le difficoltà che incontriamo, come persone e come istituzioni, nel costruire una società che guardi al futuro (il tasso di natalità diminuisce e la volontà di pensare al futuro si affievolisce se il futuro non ha il volto di un bambino) non derivano solo da problemi di costi; è anche di una questione di ostacoli.

La legge in discussione si propone di rimuoverli, non soltanto riducendo i costi per le famiglie o per le donne, in riferimento alla maternità o al desiderio di armonizzare l'attività lavorativa e la cura alla famiglia, ma anche introducendo e favorendo la partecipazione di entrambi i coniugi alla vita familiare. Non lasciando sole le donne.

Una gestione condivisa della legge. Con questo spirito la legge non lascia sole le donne neppure nella gestione della novità sociale e culturale che la nuova normativa propone.

Intanto questa legge è stata insieme frutto e seme di dibattito intenso e approfondito, che ha investito anche le forze economiche e sociali, e ha consentito la maturazione di significative convergenze tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, tradottesi in un voto finale che alla Camera ha visto l'adesione al provvedimento di una maggioranza che non coincideva con quella di governo. Premessa indispensabile per evitare il rischio di un isolamento sociale della legge, una volta approvata.

In secondo luogo la legge vuole evitare il rischio che una normativa di tutela eccessiva si traduca poi in un concreto svantaggio per l'occupazione femminile. Infatti il disegno di legge vuole favorire una assunzione paritaria di responsabilità tra i sessi e, istituendo il congedo come diritto soggettivo di entrambi i coniugi, non trasferibile, tende proprio ad evitare gli eccessi di tutela penalizzanti per le donne. In tutta Europa, infatti, si è verificato che i congedi parentali solo femminili hanno prodotto un effetto perverso, di ulteriore marginalizzazione delle donne sul mercato del lavoro.

Il coinvolgimento delle imprese. Indubbiamente, il disegno di legge non si propone come fine prioritario la creazione di nuovi posti di lavoro; tuttavia esso contiene elementi importanti per assecondare un processo in tal senso, per l'accento che viene posto sulla conciliazione tra il lavoro e la famiglia e per le nuove opportunità che viene a delineare in materia di formazione.

Gli effetti della nuova legge sono destinati ad avere maggiore risonanza nelle aree del Nord-Italia dove i tassi di occupazione femminile sono più elevati. Peraltro, l'occupazione femminile rappresenta una grande questione nazionale, ma l'incremento di essa è legato non soltanto alle occasioni di lavoro ma anche alla possibilità concreta di conciliare tempi di lavoro e vita familiare.

In questa ottica positiva è stato particolarmente approfondito con le parti sociali il tema del ruolo delle imprese in questo cambiamento. La legge si caratterizza per l'intento di promuovere il dialogo con le imprese, di sollecitarle a costruire, nel rapporto con le parti sociali, esperienze di conciliazione tra lavoro e vita familiare, come una delle modalità di gestione della flessibilità compatibili con le esigenze della produzione e a costi contenuti. Questo è il fine che si propone l'articolo 9, e anche l'articolo 10, sulla sostituzione di lavoratori in astensione, nasce da una particolare attenzione nei confronti delle esigenze delle piccole imprese e delle imprese artigianali.

In una stagione in cui il continuo riferimento alla flessibilità del lavoro suona spesso come sinonimo di precarietà e negazione di diritti, merita una sottolineatura l'impostazione dialogante e umanizzante del capo III del disegno di legge, da cui emerge un modello più convincente di flessibilità dell'orario di lavoro, perché collegato alle esigenze di tutti i protagonisti della produzione e non solo di una parte; perché aggiunge finalità condivisibili all'interno delle imprese.

Ho ritenuto opportuno soffermarmi, seppur brevemente, sulle misure previste per le imprese, ed in particolare per la piccola impresa, perché è stato uno dei punti sui quali l'equilibrio trovato alla Camera poteva essere ulteriormente migliorato, anche a partire dalla direttiva europea sui congedi parentali. Al di là di possibili perfezionamenti futuri, non appena sarà possibile verificare i risultati della legge, mi pare comunque che l'equilibrio sia accettabile.

Nei confronti delle imprese c'è dunque una notevole attenzione. Ho citato l'articolo 9, in particolare per quel che riguarda i contributi in favore di aziende che applichino accordi contrattuali che prevedano azioni positive per la flessibilità, con la destinazione del 50 per cento delle erogazioni ad imprese fino a 50 dipendenti. Ritorno anche su quanto è previsto all'articolo 10, in termini di sgravi contributivi del 50 per cento per i lavoratori assunti in sostituzione di lavoratori in astensione nelle aziende con meno di 20 dipendenti. Va osservato poi che la possibilità di fruire dei congedi in modo frazionato agevola l'esercizio del diritto - anche in relazione alle specifiche modalità di copertura contributiva previste dal disegno di legge - e lo rende meno gravoso per le imprese.

Il valore sociale del lavoro di cura. Come ho detto, il proposito prevalente di questa legge è quello di promuovere un equilibrio socialmente sostenibile fra i tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione.

Oggi, troppo spesso, l'esperienza della maternità e della paternità si trova in conflitto con l'impegno lavorativo ed è vissuta ancora come puro costo da contenere e come ostacolo per le imprese.

Noi condividiamo e ribadiamo il principio da cui nasce la legge: il tempo di lavoro non può prevaricare gli altri tempi della vita; il tempo per la cura dei figli e dei familiari ha un valore sociale che deve essere riconosciuto.

Sinora, su questo tema sono state fatte scelte in gran parte affidate alla buona volontà dei singoli e, soprattutto, delle donne di conciliare maternità, cure familiari, lavoro domestico e extradomestico.

Esse si sono ritagliate fino ad oggi, nel mondo del lavoro, ambiti particolari capaci di conciliare i loro impegni.

Per queste ragioni, una buona parte delle donne non si è sentita di avere uno o più figli; il nostro paese, dal punto di vista demografico, è uno dei più bassi del continente a livello di natalità. In un momento in cui tutti parlano di ridimensionamento del *welfare*, paradossalmente è possibile ipotizzare come, a buon diritto, le donne lavoratrici con bambini potrebbero anche non accorgersene, in quanto finora non hanno mai goduto pienamente degli eventuali frutti del sistema di protezione sociale.

In famiglia non ci sono solo i bambini. Ora, questa legge riconosce il lavoro di cura come tempo sociale, introduce nuove e più flessibili forme di permesso e di congedo, amplia i diritti dei genitori naturali, adottivi o affidatari. Lo fa promuovendone espressamente una distribuzione più equa tra uomini e donne attraverso meccanismi di premio alla fruizione maschile dei congedi parentali. C'è infatti una spinta esplicita in favore di una migliore divisione dei compiti all'interno del nucleo familiare: si offre alla coppia la possibilità di fruire di un mese di congedo parentale in più, purché sia il padre a farne uso.

Inoltre, la legge sarà applicata anche ai casi di assistenza parentale non legata alla maternità, ma di carattere sanitario. In una famiglia italiana su sei troviamo un anziano o un invalido, la cui cura, nel 77 per cento dei casi, è effettuata interamente all'interno del nucleo familiare; anche laddove l'anziano o l'infermo siano ricoverati in strutture ospedaliere, nel 65 per cento dei casi l'aiuto è fornito da familiari o altri conviventi e, nel 31,9 per cento dei casi, da parenti non conviventi. Tra l'altro, nel nostro paese il ricovero degli anziani in case di riposo è un evento eccezionale, riguardante soprattutto i casi di invalidità gravi o di assenza di familiari. Tale ultimo dato è confermato dall'Istat, secondo cui due persone in case di riposo su tre non hanno parenti in vita. Credo sia esperienza di tutti noi: che sono ancora e sempre le donne ad avere il carico maggiore in questo tipo di problemi.

Gli articoli del disegno di legge che riguardano distinte forme di congedo non contemplate dalla normativa europea – non retribuite, finalizzate ad assicurare la conservazione del posto di lavoro a persone che si trovano a fronteggiare situazioni di emergenza familiare, costituiscono una di quelle risposte alla famiglia che cambia, cui ho fatto cenno all'inizio

del mio intervento. È la risposta al venir meno progressivo della famiglia allargata in cui fitti erano i rapporti e gli scambi tra parenti, famiglie e individui di famiglie appartenenti ad uno stesso ceppo, in un intrecciarsi di scambi che erano anche di sostegno reciproco. La famiglia con più nuclei, cioè la famiglia tradizionale, è sempre meno rappresentata e oggi è solo il 2 per cento del totale. Questi mutamenti hanno riguardato soprattutto la donna, la quale non solo ha dovuto supplire alla mancanza di sostegno che la famiglia allargata comunque garantiva, ma si è trovata a lavorare per garantire redditi maggiori per il sostentamento del nucleo familiare.

Una banca per una «nuova» ricchezza: il tempo. Ad una famiglia sempre più piccola bisogna fornire l'opportunità di aggregazioni sociali che la facciano uscire da un isolamento negativo per i propri componenti, sia a livello materiale sia psicologico. Anche per questo aspetto, la legge dà un contributo introducendo nella nostra legislazione la «banca dei tempi»: un concetto che prende spunto e dà spazio ad iniziative provenienti da buone pratiche costruite nelle comunità locali dai cittadini; un concetto già fatto proprio dall'Unione Europea nella direttiva di cui l'attuale legge costituisce il recepimento.

Le banche dei tempi hanno lo scopo di unificare reti di servizio autonome, spontanee, solitamente separate tra loro. Giustamente il testo fa riferimento non solo ai cittadini, ma anche ad istituzioni ed associazioni che nel tessuto locale già danno o possono dare un contributo alla vita delle famiglie. È un modo moderno e realistico di richiamarsi a quella famiglia allargata in cui i legami di mutua solidarietà e di aiuto reciproco contribuiscono a soddisfare le più diverse necessità e soprattutto le richieste provenienti dalle parti personalmente o socialmente più deboli.

Sull'esempio dei sindaci e delle regioni. Il coinvolgimento delle comunità locali nei tempi della famiglia, ci porta direttamente ad un altro capitolo della legge. Il testo assegna compiti di coordinamento degli orari delle città a regioni e comuni, chiamati rispettivamente a promuovere e concertare piani territoriali degli orari, negoziati fra gli erogatori e gli utenti dei servizi. Anche in questo caso, la norma raccoglie le positive esperienze di numerose amministrazioni locali ed assume, come valore comunitario, il principio che la città deve essere amica di chi ci vive. Sono norme già presenti nei principi della legge n. 142, ma ciò che allora era un'opportunità diventa adesso un compito per i comuni.

In più rispetto alla legge del 1990, la norma prevede una specifica funzione di programmazione e di impulso da parte delle regioni, chiamate da un lato a dettare criteri e procedure per la definizione dei piani territoriali di coordinamento degli orari, e dall'altro a premiare sia la loro attuazione che la costituzione delle banche dei tempi, con specifici incentivi finanziari. Non si tratta di un intervento centralistico, tutt'altro. È il riconoscimento della capacità autonoma già dimostrata dalle regioni. Tra il 1992 ed il 1996 numerose regioni hanno scelto di legiferare in materia di regolamentazione dei tempi delle città. Nell'ordine, Marche, Toscana,

Valle d'Aosta, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Emilia Romagna e Piemonte, interpretando in senso assai ampio la norma della legge n. 142 del 1990 e combinandola con i poteri già delegati dal Parlamento alle regioni ed ai comuni, soprattutto in materia di orari dei negozi e dei pubblici esercizi, hanno saputo dare valore al governo dei tempi delle città, esplicitamente finalizzandolo al miglioramento non solo della fruibilità dei servizi, ma anche della vita di relazione, della cura delle persone, della crescita culturale individuale e dell'organizzazione del lavoro.

In ogni ambito, la norma privilegia nettamente la promozione di accordi locali con i soggetti pubblici e privati; tuttavia, le superiori esigenze di tutela della salute dei cittadini e della vivibilità delle città sono opportunamente riconosciute mediante l'attribuzione del potere di modifica coercitiva degli orari in caso di emergenze o di straordinarie esigenze dell'utenza o di gravi problemi connessi al traffico e all'inquinamento».

Attrezzati per essere flessibili. Riprendo, in conclusione il tema del lavoro, che comunque attraversa il disegno di legge. In questi anni, soprattutto in materia di lavoro e di formazione, si è lavorato alla creazione di regole in grado di garantire, ad un tempo, maggiore flessibilità e più estese garanzie, recuperando spazi e modelli formativi meno rigidi, offrendo al mercato del lavoro nuove forme di rapporto tra le parti. Questa maggiore articolazione dei tempi di formazione e di lavoro che, in modo non ancora compiuto, prospetta cicli di vita sempre meno rigidi e prevedibili risponde alla sempre più forte richiesta di flessibilità del mercato ma apre anche nuovi spazi di libertà agli individui non più ingabbiati in un unico lineare tempo di vita fatto prima di formazione, poi di lavoro ed infine di riposo.

Molto opportunamente, dunque una parte del provvedimento prevede la possibilità di usufruire di congedi anche per finalità formative, nell'ottica della formazione continua e della flessibilità del lavoro. I congedi formativi rivestano un'importanza strategica, nell'evoluzione del mercato del lavoro caratterizzata dalla crescente presenza di persone che vivono una grande mobilità occupazionale, e per i quali l'acquisizione di conoscenze e capacità professionali rappresenta una necessità fondamentale. Del resto la formazione continua è un elemento qualificante del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione del 1998.

Il welfare delle opportunità. Complessivamente con questa legge che fa incrociare famiglia, vita e lavoro il Parlamento compie un primo importante passo in direzione di una riforma del welfare che moltiplichi le opportunità e renda i lavoratori protagonisti delle trasformazioni. Ad esempio diamo risposta alle esigenze familiari delle donne italiane che, dopo aver stabilizzato, pur tra grandi difficoltà, la loro presenza nel sistema produttivo e nei servizi, stanno acquisendo in termini di autonomia economica, culturale e di progetto una capacità crescente di ottenere servizi migliori per sé e per i propri figli e facendo questo concorrono significativamente alla crescita democratica del nostro paese.

Mi pare opportuno sottolineare queste risposte, non solo come motivazione del voto positivo al disegno di legge, ma anche come impegno a considerare queste decisioni e queste norme come alcune delle risposte che la famiglia aspetta; anche come memoria del molto che dobbiamo ancora fare. Non possiamo non constatare come nel nostro paese il rapporto tra famiglia e sistema delle politiche sociali abbia sofferto di uno strabismo nel quale, a fronte di ripetuti richiami alla rilevanza della famiglia e alla necessità di garantirle sostegno, nella prassi vi è stata una sostanziale carenza di politiche sociali rivolte alla famiglia. E opportuno comunque riconoscere che sia il Governo Prodi sia il Governo D'Alema, pur in anni di difficoltà economiche determinate dallo sforzo richiesto ai cittadini per raggiungere gli equilibri economici e finanziari necessari per entrare a pieno titolo nell'Unione europea, hanno destinato una quota forte e significativa all'attenzione alle famiglie.

Ritengo che la politica debba sempre più porre attenzione a tali questioni. Il Partito Popolare ne ha fatto uno dei fili conduttori della sua recente assemblea congressuale. Siamo quindi particolarmente convinti nel sostenere una legge che consente alla vita di cambiare la politica.

Senatore BEDIN

Commissioni permanenti, Ufficio di Presidenza

In data 19 gennaio 2000 la 7^a Commissione permanente ha proceduto all'elezione di un senatore segretario, in sostituzione del senatore Occhipinti, entrato a far parte del Governo.

È risultato eletto il senatore Nava.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 21 gennaio 2000, pervenuta il giorno successivo, il Gruppo Forza Italia ha apportato le seguenti modificazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1^a *Commissione permanente*: il senatore La Loggia entra a farne parte;

4^a *Commissione permanente*: il senatore Corsi Zeffirelli cessa di appartenervi; il senatore FIRRARELLO entra a farne parte;

7^a *Commissione permanente*: il senatore La Loggia cessa di appartenervi; il senatore Corsi Zeffirelli entra a farne parte.

Con lettera 21 gennaio 2000, il Gruppo Partito Popolare Italiano ha apportato le seguenti modificazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

8^a *Commissione permanente*: il senatore Rescaglio cessa di appartenervi; il senatore Lo Curzio entra a farne parte;

13^a *Commissione permanente*: il senatore Lo Curzio cessa di appartenervi come titolare; il senatore Rescaglio entra a farne parte; il senatore Polidoro è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Lo Curzio.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 24 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il senatore Giorgianni in sostituzione del senatore Polidoro, entrato a far parte del Governo.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 24 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il senatore Lo Curzio, in sostituzione del senatore Polidoro, entrato a far parte del Governo.

Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 24 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662, il senatore Pierluigi Castellani in sostituzione del senatore Polidoro, entrato a far parte del Governo.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 24 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari il senatore Rigo in sostituzione del senatore Pinggera, dimissionario.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 24 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Cimmino.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario, variazioni nella composizione

Il senatore Montagnino è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario, di cui alle deliberazioni del 3 aprile 1997 e 26 maggio 1999, in sostituzione del senatore Lavagnini, entrato a far parte del Governo.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario, approvazione di documenti

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario ha approvato – nella seduta del 20 gennaio 2000 – lo schema di relazione sul «Sopralluogo effettuato il 2 marzo 1999 da una delegazione della Commissione parlamentare d'inchiesta presso l'azienda ospedaliera «Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi» di Varese, nell'ambito del settore di indagine sul funzionamento delle aziende ospedaliere» (*Doc. XXII-bis*, n. 3).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni su richieste di deliberazione in materia di insindacabilità *ex* articolo 68, primo comma, delle Costituzioni:

dal senatore Greco, in data 21 gennaio 2000, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Enzo Boso (*Doc. IV-quater*, n. 51);

dal senatore Gasperini, in data 24 gennaio 2000, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cesare Previti (*Doc. IV-quater*, n. 52);

dal senatore Gasperini, in data 24 gennaio 2000, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cesare Previti (*Doc. IV-quater*, n. 53).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 21 gennaio 2000, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 6348. – «Interventi finanziari per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con *handicap*» (4164-B) (*Approvato dalla 7^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 21 gennaio 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

«Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi 12 maggio 1995, n. 196, 28 novembre 1997, n. 464, e 30 dicembre 1997, n. 490, in materia di personale e di riforma delle Forze armate» (4435).

In data 21 gennaio 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

IULIANO, BESSO CORDERO, CARCARINO, GAMBINI, CABRAS, BARRILE e MURINEDDU. – «Istituzione del servizio di vigilanza balneare» (4436).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CASTELLI, STIFFONI, MORO, ROSSI, VISENTIN, PERUZZOTTI, WILDE, MANARA, DOLAZZA, TIRELLI, BIANCO, PREIONI, PROVERA, BRIGNONE e LEONI. – «Modifiche agli articoli 15 e 31 della legge 6 agosto 1990, n. 223, recante disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato» (4437);

PICCIONI, BETTAMIO, BUCCI e MINARDO. – «Esenzione dall'imposta comunale sugli immobili per i terreni golenali» (4438).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale – Sezione italiana, con sede in Roma» (3729-B) (Approvato dalla 3^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

«Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari» (4056-B) (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dalla 4^a Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5^a Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Interventi finanziari per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con *handicap*» (4164-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BONATESTA ed altri. – «Norme per la tutela dei minori dalle comunicazioni televisive violente e sessualmente inadatte» (4374), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 12ª Commissione e della Commissione speciale in materia d'infanzia;

SEMENZATO ed altri. – «Istituzione del servizio civile volontario di ragazze e ragazzi» (4388), previ pareri della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

GIARETTA ed altri. – «Nuove norme per l'esercizio del diritto di voto da parte degli elettori affetti da gravi infermità» (4393), previ pareri della 2ª e della 12ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

RIPAMONTI ed altri. – «Norme in materia di sicurezza e di qualità alimentare» (4364), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CUSIMANO e RECCIA. – «Riforma del Corpo forestale dello Stato» (4428), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

WILDE ed altri. – «Modifica dell'articolo 3 della legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di rimborso dei contributi previdenziali a favore dei lavoratori» (4361), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

LAURO ed altri. – «Modifiche al decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, recante conferimento alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, a norma dell'articolo 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni» (4413), previ pareri della 1ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

D'ALÌ ed altri. – «Stanziamenti per interventi nel comune di Favignana» (4416), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: SALVATO ed altri. – «Norme in materia di spettacoli rivolti ai minori» (202), già deferito, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione speciale in materia d'infanzia.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 21 gennaio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*) della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul programma pluriennale di R/S n. SME 001/2000 relativo alla realizzazione di una «Interfaccia di dati digitali» – LLAPI/FAST (Low Level Air Picture Interface) (n. 624).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 febbraio 2000.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Guido Melzi d'Eril a Presidente dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE) (n. 141).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 20 dicembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 30 aprile 1985, n. 163, la relazione sulla utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo relativa all'anno 1998 (*Doc.* LVI, n. 4).

Detto documento sarà inviato alla 7^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 10 e 11 gennaio 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Autorità portuale di Messina, per gli esercizi 1997 e 1998 (*Doc.* XV, n. 239);

Autorità portuale di Catania, per gli esercizi 1997 e 1998 (*Doc.* XV, n. 240).

Alle determinazioni sono allegati i documenti rimessi dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detti documenti saranno trasmessi alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

L'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo spa, con lettera in data 14 gennaio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 1-*bis*, della legge 20 dicembre 1995, n. 539, la relazione semestrale sull'attività svolta dall'Agenzia stessa, nel periodo che va dal 1° luglio al 31 dicembre 1999, comprensiva di un quadro generale delle attività svolte sino a dicembre 1999 (*Doc.* CIX, n. 8).

Detta documentazione sarà inviata alla 8^a e alla 13^a Commissione permanente.

Mozioni

PEDRIZZI, MACERATINI, BONATESTA, MAGLIOCCHETTI, PACE, PALOMBO, VALENTINO, BATTAGLIA, MULAS, FLORINO, TURINI, DEMASI, PONTONE. – Il Senato,

premessò:

che la Goodyear Italiana spa, con sede legale a Cisterna di Latina (Latina) ha avviato la procedura di cessazione dell'attività di produzione di tale unità con conseguente risoluzione del rapporto di lavoro di 574 lavoratori occupati alle proprie dipendenze;

che, come già riportato in una interrogazione parlamentare inerente tale questione, il motivo che avrebbe determinato detta situazione di eccedenza di personale, che per l'unità produttiva di Cisterna di Latina interessa la totalità degli addetti, sarebbe la decisione aziendale di cessare definitivamente l'attività di produzione di pneumatici e di riorganizzare contestualmente la propria struttura organizzativa amministrativa e commerciale;

che, quindi, secondo la Goodyear spa non è stato possibile porre rimedio alla suddetta situazione e tantomeno ricorrere a qualsivoglia degli strumenti di gestione degli esuberi;

che a tutt'oggi, a nulla sono valse le iniziative assunte dal comune di Cisterna di Latina che, con deliberazione n. 35 del 26 novembre 1999, relativa alla situazione occupazionale, ha chiesto la costituzione di una «task force», composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali, regionali, provinciali, di tutti i livelli istituzionali (Ministero del lavoro, regione Lazio, prefetto, provincia, comune), e dai rappresentanti della Goodyear Italiana spa al fine di scongiurare la chiusura dello stabilimento di Cisterna di Latina;

che la suddetta deliberazione è stata, peraltro, inviata alla Presidenza del Consiglio;

che, al fine di una più chiara presa d'atto della gravità del comportamento assunto dalla Goodyear Italian spa, sarebbe utile conoscere alcune tappe significative della storia della sede della Goodyear di Cisterna di Latina che di seguito si riportano:

la Goodyear apre a Cisterna di Latina nel 1965, utilizzando un'area di 35.000 metri quadrati, con una produzione di 2.500 pneumatici al giorno; nei primi Anni '90, con un'occupazione di 727 unità, la produzione giornaliera diventa di 16.000 pneumatici;

con l'accordo del 1995 l'utilizzo degli impianti passa da 15 a 18 turni, attraverso l'assunzione di circa 300 giovani con contratto di formazione e contratti «weekend»; si raggiunge la produzione giornaliera di 17.000 pneumatici;

nel 1997 tutti i giovani (contratti formazione e weekend) vengono licenziati senza alcun motivo e gli occupati scendono a 639 unità; nello stesso periodo la RSU e la FULC, per contenere il più possibile i costi di produzione, attuano una razionalizzazione

degli organici e della produttività, con un incremento di 20 pneumatici a macchina;

il parametro Kg/uomo/ora, che nel 1992 era pari a 13.8, diventa nel 1998 pari a 20.5, con un incremento del 65 per cento;

nell'ottobre del 1998 viene siglato un accordo per mantenere un livello produttivo di 14.200 pneumatici al giorno e l'occupazione si riduce ulteriormente a 556 unità;

nel 1999 giunge la decisione di chiudere la sede di Cisterna di Latina, giunta ad una produzione pari a 10.700 pneumatici al giorno, superiore al *ticket* preventivato di 9.600;

rilevato:

che, in questi anni, la Goodyear ha investito in Italia un capitale di 50 miliardi, ottenendo finanziamenti per 15 miliardi a fondo perduto e 20 miliardi a tasso agevolato; sino al 1992 ha poi usufruito di tutte le agevolazioni concesse agli insediamenti nei territori della Cassa del Mezzogiorno, quantificabili in circa 100 miliardi con la decontribuzione degli oneri sociali per 700 dipendenti, occupati sino al 1995; ha, inoltre, usufruito delle previdenze per le assunzioni dei giovani con contratto di formazione lavoro e contratti weekend; a questi finanziamenti vanno aggiunti 25 miliardi per i contratti di solidarietà, procedure e di mobilità e cassa integrazione speciale (25 milioni l'anno per 250 lavoratori posti in tale cassa dal 1992 al 1998),

che, in sintesi, dal 1965 sino ad oggi, la Goodyear ha usufruito di agevolazioni pari a 166 miliardi: avrebbe, pertanto, altrettanti 166 miliardi di ragioni per evitare la chiusura dello stabilimento di Cisterna di Latina;

che i sindacati e i lavoratori hanno promosso una serie di proteste (tra cui scioperi nel settore gomma e plastica) contro tale irresponsabile decisione assunta dalla Goodyear di chiudere l'unico stabilimento in Italia, distruggendo numerosissimi posti di lavoro, mentre intende mantenere il 20 per cento della quota di mercato dei pneumatici in Italia;

che, come noto, il Ministero dell'industria aveva pubblicamente condannato la decisione dei vertici della Goodyear di dismettere lo stabilimento di Cisterna;

che, però, sembrerebbe non essere servita a nulla l'autorevolezza del Governo, che non è riuscito a far ritirare alla Goodyear la procedura di cessazione di attività dello stabilimento di Cisterna di Latina e, quindi, a condurre la Direzione dell'azienda ad un tavolo di trattativa sindacale;

che tale vicenda è diventata un vero e proprio caso nazionale in quanto evento conseguente ai protessi di globalizzazione in atto a livello mondiale; ci si chiede pertanto se per il Mezzogiorno il processo di globalizzazione debba significare un «ulteriore decremento dei posti di lavoro»;

che, alla luce di quanto sopra evidenziato, forze istituzionali parlamentari, enti locali e lavoratori hanno intrapreso una dura lotta al fine di aiutare i lavoratori a difendere i propri diritti, tra cui il lancio di una campagna di boicottaggio dei prodotti Goodyear (e di tutte le altre aziende che

si sono comportate allo stesso modo), anche per via telematica, istituendo appositi siti Internet e di posta elettronica,

impegna il Governo:

a sostenere tali iniziative atte a scoraggiare la commercializzazione dei pneumatici Goodyear In Italia;

ad annullare ogni tipo di contratto o convenzione relativo a forniture di pneumatici attualmente in corso tra il settore pubblico (istituzioni pubbliche ed altri Corpi dello Stato come le forze armate, di polizia, eccetera) e la Goodyear e, naturalmente, a non sottoscriverne di nuovi;

a non consentire agevolazioni di sorta (tipo contributi alla rottamazione di automobili) a tutte quelle case automobilistiche che montino o usufruiscano di pneumatici Goodyear,

a non permettere l'abbandono del sito industriale di Cisterna di Latina senza aver preventivamente obbligato la Goodyear a ripristinare lo *status quo ante* all'installazione dello stabilimento (verificandone l'impatto ambientale e l'eventuale inquinamento del sito);

ad investire la Presidenza della Commissione europea, nella persona dell'onorevole Romano Prodi, al fine di affrontare le problematiche relative alle politiche delle multinazionali nel territorio dell'Unione europea e, in particolare, di verificare se siano state rispettate tutte le normative comunitarie in materia di licenziamenti collettivi e quelle riguardanti la consultazione dei lavoratori nelle imprese (Direttiva 98/59/CE del Consiglio del 20/7/1998 e direttiva 94/45/CE del Consiglio del 22/9/1994).

(1-00487)

Interrogazioni

GRILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-17165)
(3-03366)

GRILLO, BORNACIN, TERRACINI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-17724)
(3-03367)

GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che, in occasione dei funerali di Bettino Craxi, svoltisi a Tunisi il 21 gennaio 2000, la procura della Repubblica di Milano ha negato a Paolo Pillitteri, cognato del defunto, il permesso di andare ad assistere alle esequie;

che è risaputo che il nostro sistema giuridico consente il rilascio di nulla-osta per partecipare ad eventi luttuosi o lieti anche per persone in carcere e responsabili di gravi delitti sia pure con la prescrizione delle cautele che il magistrato ritiene opportune nei singoli casi;

che da noi accadono fatti strani: si acclama il ritorno in patria di una detenuta per terrorismo USA, dando la giustificazione che si tratta di atto di umanità, si protegge un terrorista internazionale come Ocalan e poi si impedisce a Paolo Pillitteri, che ha una condanna passata in giudicato ed ora sospesa in attesa che venga trasformata nella misura dell'affidamento ai servizi sociali, di essere presente al rito funebre di un parente;

che, ammesso e non concesso che i difensori abbiano usato una formula restrittiva, in ogni caso l'uso discrezionale cui spesso ricorre la magistratura anche in presenza di diversi principi (obbligatorietà dell'azione penale) avrebbe dovuto suggerire al sostituto procuratore generale una diversa interpretazione dell'istanza ed in ogni caso di sentirsi libero dall'adoperare la formula autorizzativa che egli avesse ritenuto più opportuna,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda avviare per accertare eventuali responsabilità per il caso di specie;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare ove mai non dovessero essere ritenute sussistenti responsabilità individuali;

(3-03368)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il Ministero della pubblica istruzione ha indetto per il 4 aprile 2000 il concorso per selezionare 150.000 tra insegnanti delle scuole materne, elementari, medie e superiori in servizio di ruolo da almeno dieci anni alla data della scadenza della presentazione delle domande;

che ben 123 deputati del Polo hanno presentato al ministro Berlinguer una lettera aperta chiedendo la sospensione del concorso di cui trattasi, che comporterà un aumento di retribuzione pari a 6 milioni annui lordi per quanti supereranno le prove:

che i rilievi mossi dai deputati del Polo mettono in evidenza come il concorso sia basato su meccanismi assurdi, discriminatori e, per alcuni aspetti, incostituzionali essendosi già espressi in tal senso eminenti giuristi e, tra questi, l'ex presidente della Corte costituzionale Vincenzo Caianello;

che la determinazione burocratica del 20 per cento dei «capaci e meritevoli» in ogni provincia, ordine e grado di scuola è un criterio incongruo e fallace per riconoscere attitudine e perizia;

che la procedura concorsuale contrasta con il processo autonomistico delle istituzioni recentemente avviato e ripristina forme di centralismo esasperato nella gestione del personale;

che l'emanazione del bando con espletamento delle procedure in tempi ristretti e durante lo svolgimento delle lezioni avrà delle ripercussioni deleterie sulla regolarità dell'attività didattica e sull'organizzazione scolastica, già «provate» dai precedenti concorsi;

che i criteri individuati per la valutazione della professionalità docente pongono questioni di legittimità costituzionale, come già detto, in

quanto introdurrebbero disparità di trattamento a parità di risultato in quanto con uno stesso punteggio (se non addirittura con un punteggio inferiore grazie al maggiore o minor numero di posti assegnati) si potrà avere diritto all'incentivo in una provincia ma non in un'altra;

che le prove previste son discutibili, soprattutto la «lezione» che i partecipanti dovrebbero svolgere davanti alla commissione: si tratta di docenti professionalmente maturi e tale competenza dovrebbe essere acquisita e non già un elemento di «eccellenza»;

che la valutazione del *curriculum* dei candidati è soggetta all'arbitrarietà delle commissioni, perchè non è stata stabilita alcuna tabella oggettiva di valutazione dei titoli stessi;

che la elargizione burocratico-sindacale di incentivi economici, oltre a non introdurre prospettive di carriera per i docenti, rischia di demotivare definitivamente gli operatori della scuola italiana;

che l'assenza di finalità culturali e pedagogiche di tale concorso interno, indirizzato al puro aumento del trattamento economico per pochi docenti, influirà negativamente sulla qualità del servizio scolastico;

che non è da sottovalutare l'impegno economico che lo svolgimento di tale megaconcorso implicherà, considerati il notevole sforzo organizzativo per la costituzione delle circa 1.500 commissioni necessarie, il reclutamento e la nomina dei 62.000 commissari e dei 1.500 presidenti;

che alcuni sindacati pare abbiano già predisposto costose attività di sostegno alla preparazione delle prove concorsuali riservate ai loro iscritti, accreditando da un lato l'idea che poche ore di aggiornamento siano sufficienti ad acquisire i titoli richiesti e, dall'altro, compiendo un'operazione di incremento del numero dei propri iscritti e di arricchimento delle proprie risorse;

che in tutta Italia i docenti si stanno organizzando in «comitati spontanei» per promuovere iniziative di protesta atte a sospendere lo svolgimento del concorso e che anche i Cobas della scuola sembrano intenzionati a scendere in piazza;

che tra le iniziative di contrasto che potrebbero essere intraprese ancora una volta potrebbe rientrare il blocco degli scrutini,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di dover rivedere con la massima urgenza la procedura concorsuale di cui alle premesse intervenendo con sostanziali modifiche sul meccanismo regolamentare, al fine di renderlo più compatibile con le esigenze di una classe docente già ampiamente mortificata nelle sue aspettative ma anche e soprattutto per evitare che un sin troppo facilmente prevedibile contenzioso messo in piedi da coloro che rimarranno esclusi dai benefici previsti possa alla fine, di fatto, rendere impraticabile la strada indicata ed inapplicabili i miglioramenti economici previsti.

(3-03369)

SPECCHIA, MACERATINI, CUSIMANO, MAGGI, CURTO, BUCCHIERO, MONTELEONE, BEVILACQUA, BONATESTA, MAGNALBÒ, PASQUALI, MANTICA, PALOMBO, PELLICINI, PEDRIZZI. - *Al Mi-*

nistro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che il 23 novembre 1999 il primo degli interroganti inviò al Presidente della 1^a Commissione del Senato una lettera sollecitando l'esame del disegno di legge e di due proposte d'inchiesta, tutti relativi alla missione Arcobaleno;

che nella detta nota veniva posto anche in rilievo che dagli organi d'informazione emergevano clamorosi sviluppi dall'inchiesta della magistratura che aveva concentrato la sua attenzione su quattro indagati;

che nella giornata di giovedì 20 gennaio 2000 il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Bari dottoressa Rinaldi, su richiesta del procuratore della Repubblica dottor Emiliano, ha emesso ordinanza di custodia cautelare per Massimo Simonelli, responsabile della missione, per Luciano Tenaglia, responsabile del campo di Valona, per Alessandro Mobergo, viceresponsabile dello stesso campo, per Silvia Lucatelli, dipendente della protezione civile;

che agli stessi sono stati contestati l'occultamento di atto pubblico, il falso materiale in atto pubblico e l'uso di atto pubblico falso, con riferimento a presunte irregolarità nella contabilità del campo di Valona;

che nell'ambito della stessa inchiesta è ricercato l'albanese Rami Isufi, presunto *boss* e proprietario dell'Hotel Bologna di Valona;

che all'albanese e a Tenaglia è contestato il reato di peculato continuato per essersi appropriati, tra giugno e luglio 1999, di beni strumentali e di diverse centinaia di quintali di pasta e di altri prodotti alimentari;

che la Protezione civile ha subito dichiarato di aver collaborato con la magistratura e che alcuni degli interessati erano stati allontanati dai compiti che svolgevano all'interno della Protezione civile;

che di tutto ciò non si aveva notizia e non era stato informato in alcun modo il Parlamento;

che nel corso di recenti dibattiti al Senato e alla Camera, il Governo, in particolare nelle persone del Ministro dell'interno e del Sottosegretario per il coordinamento della protezione civile, aveva difeso a 360 gradi la missione Arcobaleno e l'operato dei responsabili della missione e del campo di Valona, cioè aveva difeso anche l'indifendibile, senza rendersi conto che in un evento così nuovo, complesso e dalle grandi dimensioni potevano invece essersi verificate irregolarità e violazioni di legge;

rilevato:

che rimane in generale positivo l'impegno di tutti ed anche dei cittadini dimostrato nella missione Arcobaleno;

che ciò non può far sottovalutare o nascondere irregolarità, abusi, mancanza di controlli e violazioni di legge, per evitare il ripetersi di fatti del genere;

che è necessario anche che il Parlamento accerti, attraverso apposita Commissione d'inchiesta, i fatti e le responsabilità, considerato anche che nelle vicende avvenute in Albania, ed in particolare a Valona, è emersa la presenza della mafia albanese,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(3-03370)

CASTELLI, PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sono scattati i primi arresti per gli scandali legati alla missione Arcobaleno, operazione organizzata mesi fa dalla Protezione civile per portare aiuti in viveri e generi di prima necessità, generosamente offerti dai cittadini italiani, alla popolazione albanese colpita dalla guerra;

che tra gli arrestati figurano alcuni dipendenti della Protezione civile, tra cui i responsabili del Villaggio delle regioni, realizzato a Valona per ospitare i profughi fuggiti dal Kosovo durante il conflitto;

che risulta coinvolto nell'inchiesta, e per questo ricercato, anche l'albanese Rami Isufi, che risulterebbe uno dei capi della criminalità locale, titolare dell'Hotel Bologna di Valona, dove alloggiavano tutti i partecipanti alla missione della Protezione civile;

che i giudici del tribunale di Bari contestano agli inquisiti i reati di peculato aggravato e continuato, occultamento di atto pubblico e uso di atto pubblico falso, favoreggiamento personale e falso materiale in atto pubblico; inoltre altre persone risulterebbero indagate, tra cui un carabiniere; in pratica i criminali albanesi sottraevano i beni della missione Arcobaleno con la complicità e il benestare dei funzionari della Protezione civile che provvedevano ad alterare i registri di scarico degli aiuti umanitari;

considerato:

che la Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord aveva, per prima, già da tempo e più volte, denunciato gli atti di grave illegittimità che venivano perpetrati nel campo di Valona; prova ne sono i numerosi atti di sindacato ispettivo presentati che non hanno ricevuto risposta dalle istituzioni interessate e le denunce fatte in occasione di un «question time» al Senato, il 15 settembre 1999, in occasione del quale il Ministro dell'interno *pro tempore* onorevole Jervolino rispondeva che per la procura di Bari non erano emersi fatti penalmente rilevanti;

che nello stesso dibattito la medesima forza politica aveva segnalato che, al contrario, il capo dell'antimafia albanese da tempo sosteneva, e di questo sarebbe stato disposto a fornire documenti e filmati, che c'erano state collusioni di rappresentanti dello Stato italiano e delle forze dell'ordine, che vendevano beni sottratti ai *container* della missione Arcobaleno; solo in seguito a queste denunce cominciarono ad arrivare le prime prove filmate del saccheggio nel campo di Valona, diffuse dai *media* nazionali;

che nella stessa occasione si evidenziava inoltre che, la stessa ambasciata italiana in Albania, unitamente al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, aveva sconsigliato vivamente la creazione di un campo profughi a Valona, per motivi legati

alla diffusa illegalità presente in quella zona, dove imperversano indisturbate bande mafiose, delle quali proprio Rami Isufi sarebbe un esponente di spicco;

che il sottosegretario Barberi, nel corso della seduta del Senato del 29 settembre 1999, in risposta ad interrogazioni parlamentari, sempre attinenti agli illeciti della missione in questione, dichiarava che sarebbero stati sottratti 160 *container*; si fa notare che un traffico di simili dimensioni non sarebbe stato possibile senza una grossa organizzazione criminale alle spalle e senza una fitta rete di connivenze tra l'Italia e l'Albania;

che le forze dell'ordine inviate dal Governo italiano a Valona per controllare la sicurezza nel campo non erano autorizzate nè ad usare armi nè a compiere indagini di polizia giudiziaria, per cui sorge il legittimo dubbio sulla reale necessità di un tale presidio che, per di più, ha comportato anche un notevole esborso per lo Stato, per il pagamento delle indennità di missione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda al vero che quanto pagato dalle autorità italiane per poter utilizzare il terreno per la realizzazione del campo profughi di Valona sia finito nelle mani della criminalità albanese;

se, alla luce dei gravi illeciti emersi nella gestione della missione Arcobaleno e delle gravi negligenze da parte dei responsabili della Protezione civile nel controllo di tutte le fasi della missione, non si ritenga necessario rimuovere dal suo incarico il Sottosegretario per il coordinamento della protezione civile professor Franco Barberi.

(3-03371)

SPECCHIA, CURTO, MAGGI, BUCCIERO, MONTELEONE, BORNACIN, MEDURI, DE CORATO, RAGNO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le province di Brindisi, Lecce e Taranto hanno chiesto urgenti incontri al Ministro dei trasporti, al presidente e all'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato e ai responsabili dell'ANAS per sollecitare i necessari interventi nel settore della viabilità e dei trasporti, con particolare riferimento ai collegamenti ferroviari e stradali e agli aeroporti di Brindisi e Grottaglie;

che sono state anche ipotizzate iniziative di forte protesta;

che l'area ionico-salentina è penalizzata tanto che, per quanto riguarda viabilità e trasporti, da anni è di moda il detto che «l'Italia si ferma a Bari»;

che gli impegni trentennali per dare alle tre province collegamenti stradali, ferroviari e aerei, che ne consentano lo sviluppo e l'occupazione, sono stati sempre disattesi;

che l'attuale Governo non presta la dovuta attenzione ai problemi innanzi citati;

che la situazione è, in particolare, la seguente:

l'aeroporto di Brindisi ha servizi inadeguati, costi sempre più alti, voli insufficienti e orari impossibili, mentre ingenti risorse finanziarie vengono indirizzate verso l'aeroporto di Bari;

il raddoppio della tratta ferroviaria Bari-Lecce prevede ancora tempi molto lunghi (2006 se tutto va bene) e il nuovo piano d'impresa delle Ferrovie dello Stato desta ulteriori preoccupazioni per la significativa riduzione degli investimenti, magari a danno del raddoppio stesso;

negli ultimi mesi sono stati cancellati treni in partenza da Taranto e da Lecce e diminuite le carrozze con conseguente affollamento dei viaggiatori e l'unico intercity in partenza da Lecce per Milano alle ore 20.50 è talmente pieno che non è possibile utilizzare la toilette;

non sono state finanziate importanti e strategiche arterie e per la Bradanico-Salentina non è ancora pronto il progetto definitivo;

la statale Taranto-Brindisi presenta gravissimi problemi, tanto che l'unico tratto agevolmente percorribile è quello che collega Taranto a Grottaglie;

che anche le strade statali nn. 16 e 379 presentano ancora difficoltà ed i lavori di ampliamento non sono stati ancora completati,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(3-03372)

ERROI, GIARETTA, VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

le valutazioni e le iniziative del Governo in ordine alla vicenda della missione Arcobaleno;

in particolare, quali misure siano state adottate per fare chiarezza sulla gestione di tutti gli impegni assunti a carico del bilancio dello Stato sia nell'ambito della cooperazione Italia-Albania, sia nel quadro degli interventi a favore dei terremotati dell'Umbria e delle Marche.

(3-03373)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIERONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il giudice per le indagini preliminari distrettuale di Roma Laura Capotorto il 10 gennaio 1998 emetteva 19 ordinanze di custodia cautelare (nell'ambito del procedimento n. 15609/95 rgnr) a carico di altrettanti appartenenti alla «malavita di Latina» imputati per reati di associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione ed altri gravi reati;

che il giudice in questione indicava in Antonio Archidiacono uno dei capi dell'associazione criminale: «l'Archidiacono, che vantava appoggi in quanto stretto parente di un magistrato, proveniva dagli ambienti dell'estrema destra e si era poi avviato sulla strada della criminalità comune, divenendo un personaggio potente, legato alla 'ndrangheta calabrese, tanto che dopo l'uccisione del De Bellis (1993) prese il suo posto nell'ambito del gruppo»;

che l'importanza dell'Archidiacono nell'ambito della consorteeria mafiosa risultava anche da varie dichiarazioni di vittime di due estorsioni e inoltre risulta pendente in fase dibattimentale presso il tribunale di Latina un processo per estorsioni che lo vede tra gli imputati;

che il 29 novembre 1999 il giudice Capotorto al termine dell'udienza preliminare del suddetto procedimento emetteva una sentenza di non luogo a procedere nei confronti del sopra indicato Archidiacono e nei confronti di altri soggetti tra cui spiccano i boss pluripregiudicati della camorra Mario e Matteo Baldascini e il boss della 'ndrangheta Carmine Tripodo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda approfondire questa vicenda;

quali iniziative abbia intrapreso la procura per verificare le dichiarazioni di Federico Berlioz in merito alle protezioni di cui avrebbe goduto Antonio Archidiacono nell'ambito della magistratura;

se ritenga opportuno verificare se sussistano eventuali responsabilità del giudice per le indagini preliminari Capotorto in ordine al suddetto provvedimento;

se intenda accertare se risulti che la procura di Roma abbia impugnato la decisione del giudice per le udienze preliminari, ai sensi dell'articolo 428 del codice di procedura penale.

(4-17860)

PEDRIZZI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che la Good Year Italiana spa, con sede legale a Cisterna di Latina (Latina), ha comunicato di voler procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro di 574 lavoratori occupati alle proprie dipendenze presso le unità operative di Cisterna di Latina, Roma e Assago (Milano);

che il motivo che avrebbe determinato detta situazione di eccedenza di personale, che per l'unità produttiva di Cisterna di Latina interessa la totalità degli addetti, sarebbe la decisione aziendale di cessare definitivamente l'attività di produzione di pneumatici e di riorganizzare contestualmente la propria struttura organizzativa amministrativa e commerciale;

che la sopra citata decisione sarebbe stata determinata dalla generale crisi di sovrapproduzione nel mercato europeo dei pneumatici con conseguente minor numero di strutture produttive in grado di garantire costi più bassi,

che secondo la Good Year spa, inoltre, non sarebbe possibile porre rimedio alla predetta situazione di eccedenza di personale sia a causa della impossibile riconversione della produzione di pneumatici, unico settore nel quale è operante l'azienda, in nuove e diverse produzioni, che per il fatto che l'unità produttiva di Cisterna è l'unico stabilimento di produzione della società per cui non è quindi possibile operare alcun trasferimento di personale, che, infine, a causa della professionalità del personale in esubero, non consente alcuna riqualificazione dello stesso;

che detta cessazione di attività di produzione avrebbe carattere definitivo, tale da rendere impossibile il ricorso a qualsivoglia degli strumenti di gestione degli esuberi;

considerato che il comune di Cisterna di Latina, con deliberazione n. 35 del 26 novembre 1999, relativa alla situazione occupazionale, ha chiesto la costituzione di una *task force* composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali, regionali, provinciali, dai rappresentanti di tutti i livelli istituzionali – Ministero del lavoro, regione Lazio, prefetto, provincia, comune e dai rappresentanti della Good Year Italiana spa al fine di giungere ad un accordo che scongiuri l'annunciata chiusura dello stabilimento di Cisterna di Latina, inviando la deliberazione medesima alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

preso atto:

che lo stabilimento della Good Year Italiana spa, presente nel territorio di Cisterna di Latina sin dal 1965, ha contribuito in maniera sostanziale allo sviluppo dell'economia e della formazione professionale della zona;

che in seguito alla mancanza dei finanziamenti previsti dalla Cassa del Mezzogiorno, è in corso un'inarrestabile fuga delle multinazionali colà ubicate, tale da portare la situazione occupazionale complessiva della realtà pontina a livelli altissimi di disoccupazione;

che detta decisione di chiusura della Good Year determinerà effetti catastrofici anche nel settore della piccola e media impresa direttamente e indirettamente collegata con l'attività dello stabilimento di pneumatici;

rilevato che è stato annunciato lo smantellamento anche dello storico stabilimento Cirio di Sezze Scalo, in seguito ad un piano di ristrutturazione del gruppo che riguarderà 75 addetti che vi lavorano stabilmente, ai quali vanno ad aggiungersi tutti i lavoratori stagionali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di tutto quanto sopra riportato e, del caso, se e con quali strumenti intendano intervenire al fine di evitare la chiusura dei due stabilimenti citati, e che aggraverebbe ulteriormente, in tal modo, la gravissima situazione economica ed occupazionale nella quale versa l'intera area pontina mettendo a rischio la stessa tenuta sociale del territorio;

se e in quali modi intendano ovviare al depauperamento economico e sociale che si sta determinando a causa della fuga delle grandi aziende dal comprensorio di Latina anche in conseguenza della cessazione dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno.

(4-17861)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

in relazione all'affondamento del gommone nel Canale di Otranto avvenuto il 30 dicembre 1999, affondamento che era stato ampiamente reso noto nel «Giornale di Lecce» e nel quale hanno trovato la morte 56 persone, perchè il gommone non è stato avvistato dalle postazioni radar

appositamente posizionate sulla costa albanese per impedire il traffico dei gommoni, se tali radar non fossero funzionanti e per quale motivo, se fosse in corso o meno il servizio di guardia ai radar stessi o se i radar siano inadatti ad avvistamenti in caso di mare agitato e se tale eventualità sia stata tenuta presente o meno nella sistemazione dei radar stessi.

(4-17862)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che su «Panorama del 27 dicembre 1999 si legge: «Nell'ambito dello smantellamento della struttura disegmata tra il 1985 e il 1992 dall'ammiraglio Fulvio Martini (Ulisse), si sta poi liquidando il celebre «ufficio K», già diretto da Massimo Pizza (Polifemo), utilizzato anche dalla procura di Palermo contro la mafia e che per anni si servì di uomini di Gladio. Un ruolo importante nella ristrutturazione interna è stato affidato al generale dei carabinieri Luca Pescaroli, già responsabile del Sismi in Somalia», si chiede di conoscere:

se risponda a verità che l'ufficio K (in gergo «ufficio Killer»), composto sostanzialmente dagli OSSI (Operatori speciali del servizio di informazioni) che la seconda corte di Assise di Roma ha dichiarato essere eversivi dell'ordine costituzionale, oggetto di numerose interrogazioni parlamentari senza risposta e di cui a suo tempo il Governo addirittura smentì l'esistenza, non solo esisteva ma è continuato ad esistere finora, pur essendo composto dagli uomini di Gladio, organizzazione che il Governo Andreotti dichiarò in Parlamento essere sciolta;

se gli uomini di Gladio, visto che la sezione K non è stata ancora sciolta, siano ancora in servizio, in quale quantità e con quali incarichi e se figurino tra essi anche appartenenti alla Falange armata oltre che agli OSSI dei quali faceva parte il maresciallo Vincenzo Li Causi (addestratore di Gladio), morto in Somalia perchè colpito da «pallottola vagante» e alla cui memoria è stata concessa recentemente, non si sa bene in base a quali motivazioni, la medaglia d'oro;

se risponda al vero che il generale, denominato nell'articolo di «Panorama» come Luca Pescaroli, è lo stesso che è stato chiamato in causa nel processo per la morte dei giornalisti Alpi e Hrovatin e che ha assolto il ruolo di capo dei servizi segreti in Somalia ed è stato destinato ad un delicato incarico di ristrutturazione dei servizi, tenuto anche conto delle questioni sollevate da numerose interrogazioni parlamentari che lo riguardano.

(4-17863)

SALVATO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in data 23 gennaio 2000 il signor Luigi Acquaviva, detenuto nel carcere di Nuoro, si è impiccato nella sua cella di Badu 'e Carros dalla quale alle ore 7 circa sarebbe stato trasportato con l'ambulanza all'ospedale di Nuoro dove ne è stato constatato l'avvenuto decesso;

che secondo una ricostruzione riportata da fonti giornalistiche il signor Acquaviva il 22 gennaio, dopo aver simulato un tentativo di suicidio,

alle ore 13,30 avrebbe minacciato e ferito con un punteruolo, durante l'ora di aria, l'assistente capo di polizia penitenziaria Raimondo Firinu;

che il detenuto avrebbe immobilizzato e minacciato l'agente in quanto voleva parlare con il direttore del carcere;

che la procura di Nuoro ha già attivato un'inchiesta sull'avvenuto suicidio,

si chiede di sapere cosa sia accaduto al signor Acquaviva fra le ore 13,30 del 22 gennaio e le ore 7 del giorno successivo e quali siano le ragioni dell'omesso controllo sulla sua fragilità fisica da parte della polizia penitenziaria.

(4-17864)

VIVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in seguito alla soppressione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST), avvenuta con legge n. 58 del 1992, la signora Roberta Mezzari, avvalendosi del diritto di permanenza nel pubblico impiego tramite mobilità, è stata accettata nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione con decreto ministeriale del 20 dicembre 1993, registrata n. 2664 del 27 dicembre 1993, secondo le modalità previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 agosto 1988, n. 325;

che la suddetta signora Roberta Mezzari, prima e all'atto del trasferimento, godeva di un trattamento economico comprendente il «compenso annuale di incentivazione» (premio di fine esercizio o quattordicesima mensilità) istituito con legge n. 873 del 22 dicembre 1980 (costituito dallo stipendio base, dall'indennità integrativa speciale e dall'azianità maturata), corrisposto nel mese di giugno di ogni anno;

che la Suprema Corte di cassazione – sezione lavoro con sentenza n. 3518 del 15 aprile 1996, ha affermato il principio secondo il quale «il dipendente trasferito conserva l'insieme del trattamento economico di fatto in atto nel momento del trasferimento, comprensivo perciò anche delle voci retributive di carattere contrattuale», ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 agosto 1988, n. 325

che la società Telecom Italia con lettera del 22 novembre 1999 ha comunicato alla signora Roberta Mezzari l'esatto importo degli emolumenti dalla stessa percepiti al momento del trasferimento e quantificati, per l'anno 1993, in lire 1.777.166 a titolo di «compenso annuale di incentivazione» (legge n. 873 del 1980, articolo 4) e in lire 1.879.910 a titolo di premio industriale» (istituito con legge n. 29 del 1970, articolo 2);

che la signora Roberta Mezzari, in data 6 dicembre 1999, ha notificato i suddetti importi percepiti nell'anno 1993 al Ministro della pubblica istruzione – Direzione generale del personale e degli affari generali amministrativi;

che il Ministero della pubblica istruzione, con lettera prot. n. 17499 del 24 novembre 1999, ha risposto di essere in attesa del parere,

più volte richiesto e mai arrivato, da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica,

si chiede di sapere se non si intenda fornire una sollecita risposta di chiarimento e di indirizzo al fine di porre termine ad una situazione di evidente ingiustizia

(4-17865)

VIVIANI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il parco di divertimenti «Gardaland», situato in località Castelnuovo del Garda (Verona), nel corso della stagione, che dura da marzo ad ottobre, attira diverse decine di migliaia di visitatori;

che durante l'attività del parco, dalle 10 del mattino fino a mezzanotte, vengono usati amplificatori che emettono suoni e rumori che superano ampiamente i limiti previsti dalla legge e che recano gravi molestie ai cittadini residenti nelle aree contigue al parco ed in particolare a quelli residenti in località Mattarana di Lazise (Verona);

che in seguito a ripetute rimostranze dei cittadini interessati la sezione igiene dell'USL n. 22 della regione Veneto ha eseguito accertamenti strumentali atti a quantificare il livello di emissioni rumorose prodotte dalla ditta Gardaland, rilevando che tanto i valori quanto quelli differenziati di rumore «risultavano ben oltre i limiti stabiliti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° marzo 1991, confermando livelli di rumorosità non accettabili»;

che pertanto veniva richiesto, con nota in data 13 settembre 1994, ai sindaci di Castelnuovo del Garda e per conoscenza di Lazise «che alla ditta venga prescritto di ridurre immediatamente, con gli accorgimenti tecnici più idonei, la rumorosità prodotta entro i limiti stabiliti dal richiamato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri»;

che nonostante l'impegno della ditta Gardaland di realizzare adeguate barriere antirumore in località Mattarana di Lazise non si è provveduto in modo efficace tanto che il comune di Lazise provvedeva a richiedere all'USL una nuova perizia fonometrica, richiesta che veniva poi annullata dalla stessa amministrazione comunale con ambigue motivazioni;

che in data 11 e 24 ottobre 1998 sono state effettuate ulteriori rilevazioni richieste dall'autorità giudiziaria, le quali, essendo state effettuate a fine stagione, non hanno registrato rumori di intensità superiore ai limiti consentiti dalla legge;

che negli ultimi tempi la ditta Gardaland sta realizzando un ulteriore ampliamento dell'attività del parco proprio nell'area contigua alla località Mattarana di Lazise con prevedibile, ulteriore intensificazione del rumore;

che l'impegno, più volte ribadito da parte della direzione di Gardaland, di installare le previste barriere antirumore non è stato ancora mantenuto,

si chiede di sapere quali tempestive iniziative il Ministro ritenga di adottare in modo che già dalla prossima stagione siano presi tutti gli ac-

corgimenti tecnici ed in particolare siano installate barriere antirumore, riconducendo a condizioni di normalità la vita dei cittadini interessati.

(4-17866)

MANARA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che, sempre più frequentemente, sulle Ferrovie Nord, in tutte le sue tratte compresa la Como-Saronno, si verificano atti di vandalismo da parte di *baby-gang*, così come riportato nel quotidiano «Corriere di Como» del giorno 21 gennaio 2000;

considerato che, anche a detta del segretario territoriale della FIT-CISL, Gian Paolo Volontè, la situazione è diventata insostenibile;

appurato che la polizia, a fronte di centinaia di denunce, non si fa mai vedere sui treni adducendo come scusante la carenza di personale;

constatato che, sempre a detta del responsabile della FIT-CISL, v'è il rischio di uno stato di anarchia con il personale rinchiuso nella cabina del macchinista per non compromettere la propria incolumità,

l'interrogante chiede di sapere:

se tali notizie corrispondano a verità;

in caso affermativo, quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano prendere al fine di far cessare tali incivili e pericolosi comportamenti.

(4-17867)

BIANCO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 13 Gennaio 2000 il comune di Sernaglia (Treviso) al pari di altre amministrazioni comunali della zona, in considerazione del forte aumento della criminalità extracomunitaria nel quartier del Piave, ha inviato il seguente ordine del giorno alle autorità competenti:

«Il consiglio comunale,

constatato che nel territorio comunale ed in generale nel Quartier del Piave sono sempre più frequenti azioni ed episodi criminosi e che mai prima d'ora la nostra comunità era stata così esposta;

valutata la gravità dei fatti accaduti a Sernaglia della Battaglia nella serata di sabato 27 novembre 1999 ad opera di Tioute El Houcine, residente a Sernaglia della Battaglia in via Roma 10/b, nel corso dei quali alcuni sono stati vittima di lesioni pesanti fino alla compromissione dell'integrità fisica;

ribadita la solidarietà alle vittime ed alle loro famiglie già espressa in occasione della seduta del consiglio comunale di lunedì 29 novembre 1999;

constatato che il soggetto, già conosciuto e segnalato per comportamento violento, nonostante un primo intervento delle forze dell'ordine, presumibilmente non rapportato alla gravità della situazione, ha proseguito nell'azione criminosa scagliandosi contro persone inermi;

rilevati lo sdegno, il turbamento e l'inquietudine dell'intera cittadinanza che, consapevole dei profondi cambiamenti in atto nella nostra società, non criminalizza indiscriminatamente, ma si preoccupa di reprimere e respingere comportamenti devianti che con sempre maggior frequenza si verificano all'interno di una comunità che vuole continuare ad essere ordinata ed operosa;

considerato che l'intensificazione di episodi malavitosi insidia, se non addirittura scardina, i principi ed i valori, d'ordine culturale, sociale ed economico, su cui si fonda il vivere delle nostre comunità;

chiede:

1. l'immediato allontanamento dal territorio comunale e l'espulsione dal territorio nazionale di Tioute El Houcine, in quanto la sua presenza, oltre a costituire motivo di turbamento sociale, rappresenta di fatto una insidia permanente alla incolumità fisica dei cittadini;

2. alle autorità competenti di garantire una maggiore sicurezza ed incolumità pubblica attraverso un rafforzamento massiccio della presenza di uomini e mezzi delle forze dell'ordine sul territorio, quale garanzia di azione tempestiva ed efficace allo scopo di prevenire e contrastare ogni tipo di attività illegale e di bloccare in modo decisivo tutti coloro che, con atti criminali, si oppongono all'obiettivo della pacifica e proficua convivenza di persone anche provenienti da paesi e culture diverse;

3. alle autorità competenti che siano fissate sul piano giuridico misure di intervento chiare, esemplari ed efficaci, nonchè garantita l'applicazione severa e continuativa nel tempo delle pene, nei confronti dei responsabili di atti criminosi, così che nessuna presunzione di impunità, quale ora si constata, aggravi ulteriormente una situazione sociale precaria, se non già compromessa;

4. alle autorità competenti leggi ed indirizzi amministrativi che consentano alle forze dell'ordine di intervenire con determinazione ed incisività e non di vedere frustrato e vanificato il loro impegno;

5. controllo più severo e consapevole del fenomeno «immigrazione selvaggia» mediante normative che garantiscano la regolarizzazione degli extracomunitari effettivamente inseribili, secondo le reali possibilità di accoglienza, nel contesto nazionale italiano e l'espulsione dei clandestini che, vivendo nel disagio dell'illegalità, alimentano situazioni di tensione e favoriscono l'aumento della criminalità;

6. all'autorità locale di promuovere azioni concrete volte al costante controllo della situazione, anche attraverso l'azione sistematica della polizia municipale, nonchè di assumere iniziative culturali ed informative che favoriscano l'integrazione delle persone provenienti da altri paesi e altre culture e legittimamente presenti nel territorio comunale;

7. alla cittadinanza di vigilare con assiduità ai fini di prevenzione e di tempestiva segnalazione alle autorità di polizia di qualsivoglia episodio criminoso, avvalendosi anche del corpo di vigilanza municipale.»;

considerato:

che lo scrivente, in circa tre anni, ha più volte interrogato il Ministro sul grave problema dell'ordine pubblico nel territorio della provincia

di Treviso, evidenziando fatti criminosi legati soprattutto alla criminalità extracomunitaria, senza ricevere alcuna risposta;

che, nonostante le molteplici azioni parlamentari dei senatori del Veneto ed il forte impegno delle forze dell'ordine, l'evolversi della criminalità extracomunitaria sul territorio della regione non ha subito alcun rallentamento,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda attuare per garantire la sicurezza della comunità veneta e trevigiana in particolare, che storicamente non è avveza ad azioni ed episodi criminosi.

(4-17868)

DI PIETRO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro per gli affari regionali.* – Premesso:

che in data 26 novembre 1999, nell'aula del consiglio comunale di Caserta, si sono registrati gravi disordini durante il corso dei lavori tra rappresentanti delle diverse componenti politiche, allorquando il presidente del citato consiglio comunale ha deciso di sospendere la seduta mentre era in votazione la mozione Sito reale, riguardante il Belvedere di San Leucio; al riguardo, sollecitati da alcuni consiglieri dell'opposizione sono intervenute nell'aula consiliare le forze dell'ordine che hanno provveduto al sequestro delle cassette audio e dei verbali in stenotipia;

che l'episodio in questione è la manifestazione di un malessere più generale nei confronti del sindaco Falco, di cui sono rimaste vittime in passato sia i consiglieri della maggioranza che di minoranza, nonché i componenti di importanti uffici di garanzia quali il difensore civico e il presidente del collegio dei revisori dei conti;

che, in particolare, i rilievi mossi dal presidente del collegio dei revisori del comune di Caserta, professor Mario Mastrostefano, sul bilancio consuntivo 1997 del citato comune sono stati ampiamente condivisi dalla Corte dei conti;

che il supremo organo contabile ha verificato approfonditamente la questione concernente gli importi delle acque reflue che, calcolati in 4.996.000.000 di cui 4.362.445.350 dovevano essere versati alla regione Campania, sono stati utilizzati invece dall'amministrazione comunale casertana per ripianare il disavanzo 1997; le conclusioni dell'organo contabile hanno evidenziato nel merito «disordine gestionale e contabile», «conferma di non irrilevanti difficoltà», «dubbi sulla concreta esigibilità dei crediti e sull'attendibilità dei residui attivi»;

che, nella deliberazione consiliare del comune di Caserta del 30 novembre 1998, il predetto comune ha riconosciuto inoltre ingenti debiti fuori bilancio non solo nel 1997, ma anche per l'anno successivo per almeno 4.792.000.000,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per ripristinare il rispetto della normativa vigente in materia di contabilità pubblica, tenuto anche conto delle conclusioni dell'organo contabile che ha evidenziato nel merito del bilancio consuntivo 1997, approvato dal consiglio comunale del 30 settembre 1998, «disordine gestionale e contabile»,

«conferma di non irrilevanti difficoltà», «dubbi sulla concreta esigibilità dei crediti e sull'attendibilità dei residui attivi» e considerato che la verifica di cassa compiuta dal collegio dei revisori nel febbraio 1999 «evidenzia nuovamente contraddizioni e incoerenze contabili».

(4-17869)

DI PIETRO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la risposta fornita dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale Salvi, all'interrogazione 4-16180, presentata dallo scrivente il 14 settembre 1999 in ordine alla vertenza dell'azienda COPMES-Sud, pur ricostruendo compiutamente le recenti vicissitudini vissute dai circa 240 dipendenti dello stabilimento, non soddisfa pienamente l'interrogante, in quanto essa non contribuisce a fare chiarezza sulla profonda crisi strutturale e organizzativa che, è bene ricordare, ha lasciato l'intera maestranza dell'azienda senza stipendio;

che in particolare il predetto Ministro del lavoro, pur indicando la successione degli eventi accaduti nel periodo luglio-ottobre 1999, non ha chiarito la posizione del proprio Dicastero in merito al quesito principale rivolto dall'interrogante nel precedente atto di sindacato ispettivo,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda predisporre per fornire possibili soluzioni alla delicata questione, tenuto conto delle giuste rivendicazioni dei lavoratori della COPMES-Sud che si sentono raggirati dalle strategie aziendali o occupazionali della citata impresa e considerato anche l'impatto sociale deflagrante che avrebbe la chiusura definitiva della fabbrica di Scafati (Salerno).

(4-17870)

DI PIETRO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il Ministero delle comunicazioni ha reiterato in data 14 ottobre 1999 il decreto di diniego di concessione nazionale TV a Retecapri;

che il primo decreto era stato impugnato davanti al TAR che ne ordinò la sospensione rilevando soprattutto la insufficiente motivazione del provvedimento proprio nel punto controverso, cioè la documentazione sul capitale sociale;

che il Ministero delle comunicazioni anzichè prendere atto della pronuncia del TAR della Campania ha revocato il precedente decreto emanandone uno nuovo con una articolata motivazione, confermando le contestazioni sul capitale sociale, requisito ritenuto non correttamente risolto da Retecapri;

che contro questo nuovo decreto, in data 28 ottobre 1999, Retecapri ha dovuto presentare ricorso al TAR della Campania che, in data 10 novembre 1999, ha sospeso nuovamente con ordinanza;

che il predetto TAR, nell'occasione, ha tra l'altro valutato la questione del capitale sociale dichiarando «che non sembra manifestamente infondata la prospettazione di Retecapri»;

si chiede di sapere quali misure si intenda predisporre in ordine alla delicata questione tenuto conto che nei confronti di altre emittenti, anch'esse prive di concessioni, non sono stati adottati provvedimenti analoghi e considerato che la recente legge 29 marzo 1999, n. 78, concernente «la prosecuzione nell'esercizio, differimento di termini e rilascio di concessioni» potrebbe essere rivista, prevedendo il proseguimento dell'esercizio dell'attività radiotelevisiva in ambito nazionale delle emittenti, sino alla data di adozione delle trasmissioni televisive esclusivamente in tecnica numerica.

(4-17871)

DI PIETRO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che nell'ambito della «Giornata europea del patrimonio 1999», tenutasi in data 25 settembre 1999 e organizzata dalla soprintendenza ai beni ambientali, archeologici, artistici e storici del Molise, è stato presentato un progetto per la realizzazione di un museo archeologico presso Castel San Vincenzo al Volturno (Isernia), dove esporre i reperti che provengono dallo scavo archeologico di San Vincenzo al Volturno;

che il predetto museo archeologico verrebbe realizzato, con i fondi della regione Molise e della Comunità europea, su incarico del comune di San Vincenzo; infatti, il citato comune, previo bando pubblico, ha conferito l'incarico di progettazione dell'opera al dottor Federico Marazzi, alla dottoressa Antonia Castellano, nonché allo studio «n» («Enne fattoriale») di Roma e all'ingegner Claudio D'Amico di Rionero Sannitico (Isernia), ma l'incarico conferito a tali professionisti era relativo al recupero di un antico edificio da destinare a museo per ospitare i reperti di San Vincenzo al Volturno e non alla realizzazione di un edificio da costruire *ex novo*, in area del tutto diversa da quella indicata dalla regione Molise e diversa da quella indicata nel bando predisposto dal comune;

che in particolare il comune di San Vincenzo, ai sensi della legge n. 109 del 1994, avrebbe dovuto procedere alla emanazione di un nuovo bando per la scelta dei progettisti, essendosi modificato l'oggetto dell'incarico;

che lo stesso progetto stravolgerebbe lo stato dei luoghi di Castel San Vincenzo, in aperto contrasto con le caratteristiche ambientali del territorio e con le norme urbanistiche del comune, in ordine al rapporto volumetrico con l'area disponibile, alla destinazione vincolante dello strumento urbanistico vigente per l'area prescelta, alla scelta di un piano particolareggiato e alle distanze da rispettare con i confini e con gli edifici circostanti,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere riguardo alla realizzazione del progetto in questione, tenuto conto che la realizzazione dell'opera appare difficilmente sostenibile in presenza di idonee attrezzature già realizzate all'interno dell'area archeologica dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno con i fondi della Comu-

nità europea e considerato che il museo è previsto in un luogo distante ben cinque chilometri dall'area archeologica di San Vincenzo in Volturno.

(4-17872)

MELUZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che la SIAE (Società italiana degli autori ed editori) è stata commissariata il 31 maggio 1999 con apposito decreto con il quale si sono mantenuti in vita alcuni organi sociali, fra cui il direttore generale, incarica ricoperto dal dottor Francesco Chirichigno; questi, pensionato della Telecom, dove ha svolto ancora in tempi recenti e per ultimo l'incarico di amministratore delegato, è stato nominato direttore generale della SIAE dal cessato consiglio di amministrazione nell'aprile 1998 con un compenso annuo di oltre 600 milioni;

che il direttore generale non esercita più alcuna funzione dirigenziale nell'ambito dell'ente a causa di una indagine sul suo conto da parte della procura della Corte dei conti, in merito alla legittimità del suo contratto con la SIAE e alla compatibilità della pensione che continua a percepire;

che la recente legge Bassanini sulla riforma degli enti pubblici detta norme assolutamente incompatibili con lo *status* di pensionato del dottor Francesco Chirichigno;

che il direttore generale della SIAE è stato mantenuto in carica presso l'ente, dissestato finanziariamente, continuando a percepire il compenso che percepiva precedentemente al commissariamento e a mantenere una pensione di circa 440 milioni l'anno, quando l'opera di riorganizzazione, da lui intrapresa, non è riuscita a trovare alcunchè di sostitutivo all'imposta sugli spettacoli per incrementare le entrate dell'ente;

che, con una stretta di risparmio feroce, tutti i dipendenti della SIAE stanno percependo stipendi al minimo contrattuale, mentre al direttore generale non sono state poste limitazioni di sorta, nè stipendiali nè di spese di rappresentanza;

che al direttore generale sono stati a suo tempo concessi ed egli continua a mantenerli *fringe benefit* singolari quali pranzi a spese dell'ente ogni giorno, sigari fra i più costosi, taglio dei capelli, utilizzo di numerosi telefoni cellulari e di vetture lussuose di rappresentanza da lui stesso acquistate,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga che quanto sopra sia compatibile con le dissestate finanze dell'ente, che dal 1° gennaio 2000 non incamera più i proventi derivanti dall'incasso della cessata imposta sugli spettacoli, e se ciò sia moralmente accettabile in un ente che stenta a sopravvivere;

se non si ritenga che, essendo venuta a mancare la fiducia dello Stato nel presidente e nel consiglio d'amministrazione della SIAE, deposti con il decreto di commissariamento, la carica di direttore generale, quale diretta emanazione dei suddetti organi sociali deposti, debba essere annul-

lata per gli stessi motivi per cui questi organi sono stati commissariati, considerata anche l'inutilità della carica di direttore generale ai fini e per gli scopi del commissariamento, ed anche per attuare un consistente risparmio sulle risorse economiche della SIAE.

(4-17873)

VEGAS. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in data odierna l'amministratore delegato Franco Tatò ha rilasciato a Radio 24 un'intervista nella quale parla di errori commessi nel collocamento del titolo Enel;

che nella stessa intervista l'amministratore delegato non entra nel merito delle responsabilità,

l'interrogante chiede di sapere, alla luce della suddetta intervista, quali siano le valutazioni del Governo su tutta la vicenda Enel e cosa sia stato fatto per tutelare e difendere i piccoli risparmiatori.

(4-17874)

CADDEO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in provincia di Oristano è stato finanziato ed è in fase di attuazione un patto territoriale per lo sviluppo delle attività produttive locali;

che, all'interno del patto, una delle iniziative più importanti, è costituita dall'attivazione di una struttura turistica alberghiera da parte della società Is Arenas;

che il gruppo Is Arenas è proprietario di 750 ettari nel territorio dei comuni di Narbolia e di San Vero Milis dove nel corso di venticinque anni ha investito rilevanti capitali propri nella cura di una pineta artificiale;

che nel 1997 è stato sottoscritto un accordo di programma con la regione autonoma della Sardegna e con il comune di Narbolia per la realizzazione di una convenzione di lottizzazione approvata dal comune di Narbolia nel 1990;

che tale convenzione è pienamente rispettosa di tutte le norme vigenti, sia urbanistiche che forestali, senza alcuna deroga, ed in particolare del piano territoriale paesistico approvato con legge regionale;

che la lottizzazione prevede la realizzazione di un campo da golf di 18 buche e di strutture alberghiere per le quali si è provveduto ad una valutazione d'impatto ambientale con uno studio già depositato presso la soprintendenza di Cagliari e presso il Ministero per i beni e le attività culturali;

che è stato realizzato ed è in esercizio il percorso golfistico e sono già stati eseguiti i lavori per la viabilità, i parcheggi, le reti elettriche, idriche, fognarie, regolarmente autorizzati dalla soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Cagliari;

che nel gennaio del 1999 è stato presentato il progetto per un albergo di 2.800 metri quadrati e nell'agosto dello stesso anno, sulla base

di indicazioni delle autorità preposte alla tutela paesaggistica, è stato sostituito da un altro caratterizzato da una «maggiore compattezza», con un'altezza massima di 6,5 metri e lontano ben 600 metri dal mare;

che il progetto è già stato approvato dal comune di Narbolia che ha rilasciato la necessaria autorizzazione;

che in data 29 ottobre 1999 la soprintendenza di Cagliari ha richiesto documentazione fotografica suppletiva ed una planimetria con l'indicazione delle essenze arboree da abbattere, sospendendo con questo i termini per l'esercizio dei poteri di annullamento *ex lege* n. 431 del 1985;

che precedentemente la documentazione fotografica era già stata fornita;

che per la realizzazione del progetto è previsto il taglio di un centinaio di alberi già concordato con l'Ispettorato forestale e sancito con deliberazione della Camera di commercio;

che il progetto è stato trasmesso dalla soprintendenza di Cagliari al Ministero dei beni e le attività culturali ed ambientali con una prassi del tutto eccezionale e si ha notizia che ci sia l'intenzione di sottoporlo all'esame del «comitato di settore» dello stesso Ministero per la valutazione di impatto ambientale, procedimento, di norma, riservato a progetti di grande impatto: dighe, ferrovie, autostrade, aeroporti;

che tutto questo fiscalismo è provocato da un'accanita opposizione che è condotta localmente da microgruppi (non si sa per quali oscure finalità) contro l'iniziativa turistica e che si esplicita in ricorsi, esposti e pressioni di ogni tipo, specialmente sui funzionari pubblici;

che l'intrapresa turistica nasce nel rispetto di tutte le norme del comune e della regione (che ha competenza statutaria primaria nel campo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali);

che l'iniziativa si è sviluppata in piena trasparenza trovando un diffuso consenso, formalizzato in ultimo nel tavolo della concertazione provinciale che ha generato il patto territoriale, dove sono presenti tutte le istituzioni e le associazioni sindacali ed imprenditoriali della provincia;

che la mancata realizzazione dell'investimento programmato contrasterebbe con tutte le numerose autorizzazioni già concesse dalle varie amministrazioni comunali, regionali e dello Stato e, ciò che è grave, lascerebbe la provincia senza una significativa dotazione di posti letto per l'industria turistica, dato che oggi questa è limitata al 3 per cento dell'intera disponibilità regionale, bloccando nei fatti lo sviluppo turistico provinciale;

che il territorio della provincia è già sovraccarico di vincoli ambientali e paesaggistici, «recepiti nel piano territoriale paesistico, comprendenti il parco naturale del Sanis-Montiferru, il parco naturale del Monte Arci ed il parco naturale della Giara oltre all'area marina protetta «Penisola del Sinis-Isola del Mal di Ventre», istituita il 24 febbraio 1998, che con i suoi 30.357 ettari è la più estesa d'Italia e che lambisce ben 34 dei 120 chilometri di litorale provinciale, mentre un'altra area marina molto vasta è protetta dalla servitù militare attorno a Capo Frasca;

che ci si trova di fronte ad una situazione che limita in modo consistente le attività economiche, dalla pesca al turismo, e che richiede una capacità di governo del territorio per non bandire la presenza dell'uomo e la sua aspirazione allo sviluppo economico;

che questi dati dimostrano l'eccentricità di atteggiamenti inconsapevoli della realtà, che rischiano di portare al rifiuto ed alla ribellione popolazioni civili e responsabili, ma sofferenti per il ritardo di sviluppo e per gli alti livelli di disoccupazione, pregiudicando così un lavoro politico e culturale di lungo periodo che sta portando alla maturazione di una coscienza ambientalistica e ad una moderna visione di sviluppo ecocompatibile,

si chiede di conoscere:

che cosa si intenda fare per consentire l'attuazione dell'insieme del patto territoriale della provincia di Oristano;

se non si ritenga di assumere tutte le iniziative necessarie per interrompere tutte le pratiche dilatorie e per rilasciare i necessari nulla osta alla realizzazione del progetto turistico residenziale ad Is Arenas, in provincia di Oristano.

(4-17875)

ANTOLINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che dal 1995, nonostante le poste del Veneto abbiano in attivo 380 miliardi, sono stati ridotti i postini e non sono stati rimpiazzati quelli andati in pensione;

che molto probabilmente ciò si è verificato a causa del grande numero di esuberanti esistenti nel Sud;

che, visto l'incentivo economico (di 35 milioni) offerto dall'ente Poste a chi accetti il prepensionamento, si è verificato che i postini veneti sono costretti a fare, oltre al proprio giro di recapito, quello dei loro colleghi mancanti dal servizio;

che al contrario nella provincia autonoma di Bolzano sono stati assunti 200 portalettere,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che anche nel Veneto non sia il caso di assumere il personale mancante in organico, onde evitare i doppi turni, con il conseguente ritardo del recapito della posta al fine di evitare giustificate lamentele da parte dell'utenza.

(4-17876)

ANTOLINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che nel 1998 è stato istituito il servizio prioritario postale che garantisce la consegna (con una tariffa base di 1.200 lire per il primo scaglione di peso) il giorno ferial successivo alla spedizione, che deve avvenire prima delle ore 17;

che tale servizio è partito ufficialmente nel giugno 1999; il Veneto, che è al primo posto nella produttività postale in Italia, non solo ha raggiunto l'obiettivo prefissato della consegna della posta prioritaria al mas-

simo entro 24 ore (addirittura, nella provincia di Verona, entro le 12 ore), ma tali *standard* di rapidità già si ottenevano con la posta ordinaria;

che la posta deve avere un timbro dell'ufficio postale di partenza ed uno dell'ufficio postale di destinazione,

l'interrogante chiede di sapere se risulti vero che data l'efficienza dei postini veneti, per evitare una sorta di concorrenza tra i due differenti servizi postali, a scapito di quello più costoso, le poste venete, dal 1° dicembre 1999, ritardano la consegna della posta ordinaria trattenendo la stessa nei centri reti postali.

(4-17877)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il Comitato collettivo nazionale di lavoro relativo al quadriennio 1998-2001 prevede all'articolo 29 (con ulteriore definizione all'articolo 38 del contratto integrativo) un trattamento economico accessorio di 6.000.000 lordi annui per il 20 per cento degli insegnanti con più di 10 anni di servizio con incarico a tempo indeterminato;

che in data 27 dicembre 1999 il Ministro della pubblica istruzione ha emanato i decreti attuativi della procedura atta ad individuare tale 20 per cento;

che tale procedura si articola in tre fasi: *curriculum*, prova strutturata, verifica in situazione; le commissioni esaminatrici sono costituite, per un primo scaglione di esaminandi, da docenti universitari, ispettori ministeriali, capi di istituto e docenti in quiescenza; per gli scaglioni successivi, da docenti universitari, ispettori, capi di istituto e, in sostituzione dei docenti in quiescenza, da vincitori del primo scaglione;

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che:

la prima fase (*curriculum*) non sia viziata da un pesante interrogativo di equità e costituzionalità in quanto non esistono tabelle per la valutazione dei titoli presentati (peraltro non verificabili in quanto autocertificati), e la valutazione dello stesso *curriculum* è dunque soggetta alla totale discrezionalità delle commissioni valutatrici;

la prova strutturata, consistendo in quiz a risposta chiusa, non sia, da una parte, un sistema inadatto a riscontrare complesse competenze metodologico-didattiche, che, peraltro, avrebbero dovuto essere accertate al momento dell'ingresso alla professione e non in *intere*, e, dall'altra, non si configuri come un pericoloso meccanismo che impedisce una libertà di scelte metodologiche, contenuta nel principio costituzionale di libertà di insegnamento;

la terza fase, consistendo in una lezione in classe, non si configuri come una pesante ingerenza di ordine psicologico in quanti da anni insegnano stimati; e la prova alternativa, senza alunni, non si configuri come una finzione incapace di provare i veri livelli di competenza;

la costituzione diversificata delle commissioni esaminatrici, oltre a suscitare perplessità per i componenti, siano essi docenti in quiescenza, siano essi vincitori del primo scaglione, non sia gravemente lesiva di un principio sedimentato nel nostro paese, di coerente uniformità dei soggetti

giudicanti in ogni meccanismo valutativo, concorsuale e non, al di là del fatto che è lecito dubitare che la stessa scelta delle categorie componenti le commissioni porti ad individuare commissari la cui competenza professionale sia davvero superiore a quella degli esaminandi;

l'intero meccanismo non si configuri come una «avvilente lotta», secondo la definizione dell'autorevole editorialista R. Chiaberge («Corsera» del 12 gennaio 2000), e non «realizzi precisamente l'opposto di quel che a parole propone», secondo la definizione dell'autorevole professoressa L. Ribolzi («Il Sole» del 15 gennaio 2000);

la giusta ricerca di elementi di valutazione del merito non debba essere, così come accade in ogni altra professione, legata all'individuazione di funzioni diversificate e più complesse, e non a meccanismi valutativi impropri che inducono, alla fine del percorso, a separare docenti cosiddetti bravi da quelli non bravi (pur svolgendo tutti la stessa funzione), determinando il disorientamento di famiglie e studenti, portati a ritenere che gli insegnanti che non avranno superato la prova siano inadatti all'insegnamento, con grave danno per la credibilità dell'intero sistema istruzione nazionale;

le notizie riguardanti alcuni sindacati che avrebbero già organizzato corsi e quiz predefiniti al fine di «preparare» gli insegnanti al superamento della prova non sia da considerare negativamente, in quanto:

non è serio che la professionalità di un docente possa essere valutata dopo una preparazione svolta da una organizzazione sindacale;

dispense e corsi sindacali si configurano come pericolosa forma di lottizzazione sindacale degli insegnanti, nonchè come uso strumentale degli istituti contrattuali;

sulla base delle considerazioni precedenti non si debbano sospendere le procedure di cui sopra e rivederne l'intero impianto.

(4-17878)

MILIO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle finanze.*

– Premesso:

che da notizie di stampa risulta che alcuni negozianti di via Amendola a Roma da tempo immemorabile conducevano in locazione dei locali separati da Palazzo Massimo ubicati ai numeri civici da 2 al 12;

che nel 1976 il Ministero per i beni culturali costituì un vincolo su Palazzo Massimo, ma non sul fabbricato dei locali commerciali, in base al quale l'allora proprietario se avesse voluto vendere il palazzo avrebbe dovuto venderlo al Ministero;

che nel 1982 il Ministero, esercitando il diritto sopra citato, acquistò Palazzo Massimo dalla società Italscai (gruppo Condotte) che, rimasta proprietaria del piccolo immobile sede di negozi, stipulò un preliminare di vendita con i negozianti, intascando delle caparre;

che successivamente la Italscai si sarebbe rifiutata di perfezionare il contratto di vendita avendo firmato un altro preliminare per gli stessi locali con una società di intermediazione immobiliare (SIMCA);

che in seguito a rimostranze da parte dei negozianti la SIMCA firmò a sua volta un preliminare con i negozianti intascando caparre per circa 800 milioni, impegnandosi a perfezionare successivamente la vendita, dopo di che la Italscai, divenuta nel frattempo Italstrade, si rifiutò di perfezionare il contratto con la SIMCA che a sua volta non potè mai perfezionare quello con i negozianti;

che il tribunale di Roma con sentenza parziale del 1990 stabilì che i locali dovevano passare dalla Italstrade alla SIMCA e da questa ai singoli negozianti; tale sentenza fu confermata dalla sentenza definitiva del 1995 che condannò la Italstrade a risarcire i danni alla SIMCA;

che nel frattempo i negozianti scoprirono che nel 1988, successivamente all'inizio del giudizio per l'accertamento della proprietà quale risultava dai registri immobiliari, il Ministro per i beni culturali aveva dichiarato di particolare interesse storico-artistico il fabbricato commerciale e ne aveva decretato l'esproprio senza notificare ai negozianti il decreto, affidando alla società Bonim gruppo Condotte (poi secondo notizie di stampa risultata coinvolta nello scandalo delle tangenti) la ristrutturazione dei locali;

che nelle more di un ricorso al TAR da parte dei negozianti il Ministero emanò una nuova dichiarazione di pubblica utilità e la soprintendenza archeologica prese possesso di uno dei locali e vi aprì una biglietteria per tutti i musei di Roma;

che i negozianti presentarono altri ricorsi al TAR poichè i vari decreti ministeriali adottati non venivano mai eseguiti,

che nel 1996 i vigili del fuoco su richiesta del Ministero per i beni culturali procedettero ad ispezionare dei negozi per verificarne la stabilità e redassero un verbale dal quale non emergeva alcun pericolo (diversamente invece per quanto riguarda Palazzo Massimo);

che nonostante i risultati di tale ispezione la zona veniva transennata e, a seguito di chiarimenti dei vigili del fuoco al Ministero, alla sovrintendenza e al comune, le transenne furono tolte;

che nel marzo 1997 il soprintendente archeologico di Roma emetteva ordinanza di sfratto in via amministrativa nei confronti di tutti i commercianti esercenti nel palazzo per pubblica sicurezza sulla base del verbale dei vigili del fuoco;

che il Ministero delle finanze ha chiesto ai commercianti indenizzi per centinaia di milioni per l'occupazione abusiva dei locali e il 29 maggio 1999 personale del Ministero per i beni culturali con un centinaio di uomini anti-sommossa e due blindati hanno interrotto il traffico in via Amendola e cacciato i commercianti,

si chiede di sapere:

se risulti vera la creazione di un vincolo su Palazzo Massimo e in caso positivo quali immobili e locali esattamente riguardi;

quale tipo di vincolo fosse e se prevedesse un diritto di prelazione da parte dello Stato sugli immobili ed esattamente su quali immobili;

quali furono i criteri per l'affidamento dell'attribuzione dell'incarico alla Bonim per la ristrutturazione dei locali;

quali siano le ragioni della richiesta di indennizzo avanzata dal Ministero delle finanze, dove siano finiti parte dei beni requisiti in occasione dell'esproprio e quali criteri siano stati utilizzati per metterlo in atto.

(4-17879)

MINARDO. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che moltissimi cittadini siciliani per potersi costruire la prima casa hanno fatto ricorso alla accensione di mutui con vari istituti di credito ai sensi della legge n. 47 del 1978 e della legge regionale n. 37 del 1984;

che la maggior parte dei mutui furono stipulati al tasso corrente all'epoca, che ammontava mediamente al 14,15 per cento di cui il 4,20 a carico dell'utente ed il 9,95 per cento a carico della regione siciliana o comunque dell'ente agevolante;

che le vigenti normative in materia hanno stabilito il limite di tasso all'8 per cento, oltre il quale scatta la soglia usuraia;

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di tutela e garanzia dei cittadini abbia predisposto il Ministro in indirizzo, anche attraverso il diretto controllo della Banca d'Italia nei confronti degli istituti di credito, allo scopo di consentire l'automatico accesso alla rinegoziazione dei mutui agevolati «prima casa» in virtù delle vigenti disposizioni di legge sui tassi bancari;

se non ritenga penalizzante per gli utenti bancari dover procedere sulla base di apposita richiesta per la rinegoziazione dei suddetti mutui proprio in presenza di precise e dettagliate norme che certamente non incidono sulla legittimità delle condizioni ma sulla congruità economica del contratto di mutuo stipulato;

se non ritenga utile ed opportuno provvedere in tal senso allo scopo di consentire un notevole risparmio sia agli enti agevolanti (quali la regione siciliana) sia ai singoli cittadini che hanno acquistato la prima casa con i sacrifici del proprio lavoro.

(4-17880)

MINARDO. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la profonda crisi che investe tutto il comparto agricolo si sta ripercuotendo particolarmente sul settore agrumicolo;

che tutto ciò determina una vera e propria «emergenza agrumi», specie in considerazione del fatto che il crollo delle quotazioni e delle vendite provoca gravi danni economici ed occupazionali;

che gli agrumicoltori siciliani scendono in piazza per chiedere giustizia perchè non si può vendere un prodotto al decimo del suo costo ed assistere contemporaneamente alla introduzione nei nostri mercati delle arance del Marocco e del succo d'arancia del Messico facendo riferimento a presunte misure di compensazione che comunque risultano sempre inadeguate ed insufficienti;

che i costi di produzione e di trasporto per l'agrumicoltura siciliana sono elevatissimi e non consentono ai produttori nemmeno di investire nelle operazioni colturali necessarie a poter garantire il futuro alle aziende ed ai lavoratori;

che la carenza di una adeguata, efficace e costante campagna di sensibilizzazione a favore dei prodotti agrumicoli della Sicilia, che rappresentano l'80 per cento della produzione nazionale, penalizza ancora di più la qualità e la commercializzazione di questo eccellente prodotto, stritolato da una logica di mercato nazionale ed europeo che favorisce solo i paesi extracomunitari,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti, di tutela, salvaguardia e promozione dell'agrumicoltura siciliana il Governo intenda adottare con l'immediatezza che l'emergenza richiede;

se non intenda sospendere l'immissione di tutti i prodotti extracomunitari concorrenti e quindi bloccare i contratti con i paesi terzi del Mediterraneo;

se non intenda provvedere con urgenza adottando provvedimenti di integrazione del reddito delle aziende agrumicole;

se non intenda immediatamente predisporre appositi fondi per promuovere efficacemente la tipicità e la qualità degli agrumi siciliani in tutti i mercati europei e mondiali.

(4-17881)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in data 27 dicembre 1999 il settimanale «Panorama» riportava la notizia della riorganizzazione del Sismi, servizio segreto militare, prodottasi con la riforma dell'*intelligence* studiata dall'allora vice presidente del Consiglio, onorevole Sergio Mattarella;

che a Forte Braschi, sede romana del Sismi, è in corso la risistemazione degli archivi che spesso hanno suscitato non poche attenzioni e perplessità nell'ambito della cronaca e della discussione politica;

che la succitata notizia, non ancora smentita, riguardava, oltre alla logistica organizzativa degli archivi, sotto la supervisione del direttore del servizio Gianfranco Battelli, anche lo smembramento di una struttura disegnata, tra il 1985 e il 1992, dall'ammiraglio Fulvio Martini (Ulisse);

che oltre alla summenzionata struttura si sta liquidando il cosiddetto «ufficio K», già diretto da Massimo Pizza (Polifemo), utilizzato anche dalla procura di Palermo contro la mafia e che per anni si servì di uomini di Gladio;

che un ruolo importante nella ristrutturazione interna è stato affidato al generale dei carabinieri, Luca Pescaroli, già responsabile del Sismi in Somalia,

si chiede di sapere:

se «l'ufficio K» (in gergo «ufficio killer») sia composto sostanzialmente dagli OSSI (operatori speciali del servizio informazioni) che la se-

conda corte d'assise di Roma ha dichiarato essere eversivi dell'ordine costituzionale e che sono stati oggetto di numerose interrogazioni parlamentari senza alcun esito (ad oggi non sono state fornite delucidazioni in merito, o meglio, a suo tempo fu anche negata l'esistenza, da parte del Governo, dei succitati operatori);

se, in tal caso, nell'ambito dello Stato abbiano avuto luogo attività giudicate dalla magistratura «eversiva dell'ordine costituzionale»;

se gli OSSI fossero persone ed agenti reclutati da Gladio, di cui il Governo Andreotti dichiarò in Parlamento il definitivo scioglimento;

se gli uomini di Gladio, visto che la sezione K non è stata ancora sciolta, siano ancora in servizio, in quale quantità e con quali incarichi e se tra essi figurino persone appartenenti alla Falange armata;

se degli OSSI facesse parte il maresciallo Vincenzo Li Causi (addestratore di Gladio), morto in Somalia nella missione Restore Hope, perchè colpito da una «pallottola vagante» e alla cui memoria è stata concessa recentemente, non si sa bene in base a quali motivazioni, la medaglia d'oro al valore militare;

se risponda al vero che il generale, denominato nell'articolo di «Panorama» come Luca Pescaroli, sia lo stesso che è stato chiamato in causa nel processo per la morte dei giornalisti Alpi e Hrovatin e che inoltre ha assolto il ruolo di capo dei servizi in Somalia;

se sia vero che il generale Pescaroli svolga la mansione di ristrutturazione del Sismi, affidatagli dal Governo e quali siano stati i criteri di valutazione e di trasparenza che hanno indotto il Governo a decidere di affidare una questione di estrema delicatezza politica e democratica ad una persona di cui spesso le cronache politiche e giudiziarie hanno discusso.

(4-17882)

PREIONI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità. – Premesso:

che il comune di Varzo (Verbania) in data 20 dicembre 1999 ha deliberato di approvare il seguente ordine del giorno:

«Il consiglio comunale,

considerato che i malati oncologici presenti nel territorio della provincia del Verbano-Cusio-Ossola per sottoporsi alle cure radioterapiche devono ricorrere ai centri specializzati posti al di fuori della nostra provincia, con conseguenti disagi economici, logistici e psicologici;

visto che allo stato attuale tali disagi sono affrontati e parzialmente risolti o con il ricovero presso le strutture ospedaliere attrezzate (Novara, Varese eccetera) (con un incremento dei costi delle strutture sanitarie) o gravando interamente sulle strutture familiari del paziente (spese di trasporto, assenze dal lavoro);

rilevata l'esigenza che presso una struttura sanitaria presente nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola venga creato un polo oncologico in grado di sostenere e risolvere tutti i problemi e i disagi attinenti alla prevenzione e alla cura di tali malattie;

ritenuto che nell'attesa di una soluzione logistica definitiva, che ponga fine ai disagi e alle problematiche attualmente affrontate dai singoli cittadini bisognosi di cure radioterapiche, possa essere istituito, a cura e spese dell'ASL 14, un servizio di trasporto per i soggetti bisognosi di tali cure presso i centri oncologici attualmente utilizzati;

considerato che l'istituzione di tale servizio di trasporto, oltre ad abbattere notevolmente le spese affrontate, sia dai singoli che dal Servizio sanitario nazionale, potrà garantire una migliore qualità della vita alle popolazioni insediate nei territori montani, i cui disagi aumentano per carenza di infrastrutture e vie di comunicazione,

richiede che l'ASL 14 istituisca un servizio di trasporto per tutti i soggetti bisognosi di cure radioterapiche presso i centri oncologici attualmente utilizzati e posti al di fuori della provincia del Verbano-Cusio-Ossola;

invita tutti i singoli comuni appartenenti all'ASL 14, i consigli delle comunità montane e l'amministrazione provinciale a porre in essere tutte le iniziative ritenute utili perchè da parte dei competenti organi regionali venga data una soluzione definitiva, mediante la realizzazione nell'ambito della provincia del Verbano-Cusio-Ossola di apposite strutture sanitarie attrezzate per le cure radioterapiche»;

che il testo del predetto ordine del giorno è stato inoltrato anche al Ministro della sanità ed ai parlamentari eletti nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola,

si chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati dagli enti pubblici territorialmente e funzionalmente competenti per porre rimedio ai disagi esposti nel testo dell'ordine del giorno stesso.

(4-17883)

MEDURI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia. – Premesso:

che il giorno 18 gennaio 2000 si è svolta davanti la VI sezione penale del tribunale di Roma la prima udienza del procedimento penale a carico del signor Ayroldi, titolare ed amministratore unico della società APRAM – Apparecchiature per la protezione dell'ambiente;

che nel corso della medesima udienza il signor Ayroldi ha prodotto e depositato copia di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri datato 9 gennaio 1995 che disponeva la cessazione di tale dottor Matteo Baradà dall'incarico di dirigente generale dell'Ispettorato centrale difesa mare ed il suo «collocamento» a disposizione dell'amministrazione di provenienza;

che il detto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, inviato «per gli ulteriori adempimenti» alla Presidenza del Consiglio all'amministrazione di provenienza (il Ministero dell'ambiente), veniva invece dall'appena nominato neo-Ministro dell'ambiente, professor ingegner Paolo Baratta, criminalmente occultato e tenuto nascosto;

che, nel tentativo di dare uno spolvero di apparente legalità al suo illegale agire, lo stesso Baratta aggiungeva al suo clamoroso illecito altro

più clamoroso illecito, richiedendo al Ministero del tesoro la effettuazione, da parte dell'Ispettorato generale di finanza, di una «verifica amministrativo-contabile» sul detto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

che il Ministro del tesoro, incredibilmente accedendo a tale assurda richiesta, disponeva la effettuazione della detta «verifica», affidata all'Ispettore generale, dottor Giovanni Sapia, che così diveniva giudice ed arbitro unico degli atti del Consiglio dei ministri;

che, dopo essersi per due anni inserito in argomenti assolutamente estranei e quindi vietati alla sua specifica competenza, il dottor Sapia sentenziava che quel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri era illegittimo e cervellotico;

che, una volta conosciute le conclusioni del dottor Sapia, l'attuale Ministro dell'ambiente, onorevole Edo Ronchi, «comunicava» alla Presidenza del Consiglio dei ministri di aver deciso di «non dar corso» al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 gennaio 1995;

che tutto questo coacervo di incredibili illeciti è stato dal professor Baratta e dall'onorevole Ronchi posto in essere al solo fine di conservare al cadreghino l'utile «servitor loro» Matteo Baradà, in vista anche di concordato «riaffidamento» alla società Castalia (all'unica società, cioè, voluta e fondata nel 1986 da Prodi quando era presidente dell'IRI della succulente torta) l'appalto del servizio di prevenzione e riduzione degli inquinamenti marini) già strappatagli di bocca dalla Corte dei conti che nel 1992 ha rifiutato di ammettere a registrazione (per la sussistenza, nel contratto stipulato, di ben nove «profili di illegittimità», come ha poi ribadito con deliberazione n. 65/93 la sezione di controllo) la convenzione precedentemente stipulata – pronubo il dottor Baradà – dell'ICDM con la stessa Castalia;

che per la appena citata «convenzione» la società Castalia pare abbia pagato, dopo averla raccolta nella sede di Confitarma di Roma, una ingente mazzetta al ministro Gianni Prandini, e poi, pare, una seconda mazzetta al ministro Vizzini;

che da tanto illecito agire è derivato anche il disastro ambientale ed ecologico causato dall'affondamento, mediante massiva irrorazione di sostanze chimiche, della norme massa oleosa versata in mare dalla superpetroliera cipriota Haven a seguito della nota esplosione, operazione irresponsabile ed altamente criminale perché, come attesta una perizia del tribunale di Genova, centinaia di migliaia di persone saranno raggiunte nei prossimi anni, attraverso la catena alimentare, delle sostanze cancerogene tanto criminalmente diffuse in mare per nascondere agli occhi della pubblica opinione la assoluta inefficienza dei cosiddetti mezzi disinquinanti noleggiati dall'ICDM,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano assumere per porre finalmente termine a questo gravissimo stato di cose, e, più specificamente, per evitare che:

un funzionario dello Stato regolarmente estromesso, con delibera votata dal Consiglio dei ministri, continui a permanere illeci-

tamente seduto per «deliberazione» di un ispettore di finanza, sul posto dal quale era stato opportunamente estromesso;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 gennaio 1995, regolarmente approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 15 dicembre 1994 e regolarmente trasmesso per canale gerarchico all'amministrazione di provenienza «per gli ulteriori adempimenti», continui ad essere fraudolentemente tenuto nascosto dal Ministro Ronchi, e venga invece trasmesso all'organo di controllo per la sua registrazione;

lo stato dei mari e la salute stessa dei cittadini continuino ad essere tenuti privi delle tutele che la legge prevede solo perché un gruppo di criminali politici ed amministrativi vuole gestire in funzione esclusiva della propria avidità e del proprio interesse una torta che può ritenersi si aggiri attorno ad una cifra compresa fra i 60 e gli 80 miliardi di lire per anno.

Gli interroganti chiedono di conoscere, infine, quali provvedimenti disciplinari e punitivi si intenda urgentemente assumere nei confronti di chi si è reso responsabile, per sordidi motivi di interesse o di «bottega», di tanti e tanto gravi crimini.

(4-17884)

DI PIETRO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che com'è noto le commissioni tributarie sono organi composti, oltre che dai pochi magistrati disponibili, prevalentemente da liberi professionisti iscritti agli albi degli avvocati e dei dottori commercialisti;

che il comma 1 dell'articolo 8 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, prevede taluni requisiti per poter esercitare tale funzione; infatti esso recita: «...non possono essere componenti delle commissioni tributarie, finchè permangono in attività di servizio o nell'esercizio delle rispettive funzioni o attività professionali:

i) coloro che esercitano in qualsiasi forma la consulenza tributaria ovvero l'assistenza o la rappresentanza dei contribuenti nei rapporti con l'amministrazione finanziaria o nelle controversie di carattere tributario;

m) coloro che sono coniugi o parenti fino al secondo grado o affini in primo grado di coloro che sono iscritti negli albi professionali»;

che la predetta norma, tuttavia, viene facilmente elusa attraverso una semplice dichiarazione di responsabilità posta in essere dall'interessato, in cui si attesta di non svolgere «in qualsiasi forma consulenza tributaria»;

che organo deputato a verificare le posizioni di incompatibilità dei singoli componenti delle commissioni tributarie è il consiglio di presidenza della giustizia tributaria, che non ha nè i mezzi organizzativi nè gli strumenti legali per procedere alle necessarie verifiche e decidere per le eventuali decadenze;

che in particolare l'articolo 1, comma 189, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, stabilisce il divieto di cumulo pensione-reddito di lavoro per

i pensionati ex dirigenti pubblici che svolgono la funzione di giudici tributari,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare per fornire una soluzione alla delicata questione, tenuto conto che il permanere del divieto di cumulo pensione-reddito lavoro per i pensionati ex dirigenti pubblici provocherà in un lasso di tempo molto breve una serie di dimissioni dagli incarichi di componente tributaria e considerato che il sistema tributario rappresentato in sede giudiziale dalle varie commissioni tributarie ha dimostrato la sua specifica competenza in materia.

(4-17885)

DI PIETRO. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Premesso:

che la recente riforma in materia pensionistica ha tra l'altro previsto l'eventualità per il lavoratore dipendente di proseguire volontariamente il versamento dei contributi previdenziali all'ente demandato alla riscossione, anche quando il rapporto di lavoro è oramai interrotto;

che il signor Luigi Patelli, avendo interrotto da circa cinque anni il suo rapporto di lavoro dipendente con la società presso la quale prestava servizio da oltre trenta anni, a causa della procedura concorsuale a cui la stessa è stata sottoposta, ha chiesto sulla base della predetta normativa di poter proseguire volontariamente il versamento dei contributi previdenziali all'INPDAl;

che la quota di contributi previdenziali versati dal signor Patelli è pari all'importo che sarebbe stato trattenuto in costanza di rapporto dipendente, assommando ad esso la quota dei contributi che sempre in costanza di rapporto dipendente sarebbe stata a carico del datore di lavoro; al riguardo, il signor Patelli ha versato all'INPDAl, fino ad ora, la somma di lire 179.283.360, una cifra che ha costretto il citato contribuente ad indebitarsi in maniera rilevante;

che il signor Patelli ha raggiunto l'anzianità contributiva dei trentacinque anni alla fine dello scorso mese di luglio; ciò nonostante non può accedere al pensionamento per mancanza del requisito del raggiungimento dell'età anagrafica di cinquantacinque anni e dovrà aspettare sino all'anno 2001, e ciò in quanto la legge n. 449 del 1997 ha consentito la deroga alla elevazione dei requisiti per il pensionamento esclusivamente ai volontari che maturassero i requisiti previsti dalla legge n. 335 del 1995 durante il periodo di prosecuzione volontaria e comunque entro il 31 dicembre 1998,

si chiede di sapere quale giudizio intenda esprimere in ordine alla problematica in esame, considerato che la normativa vigente in materia ha creato una chiara discriminazione, trattando allo stesso modo i proscutatori volontari dei versamenti contributivi, in attesa di pensione, rispetto a coloro i quali, ancora attivi nel mondo del lavoro e oramai prossimi al trattamento di fine rapporto, vedono ritardare l'accesso al pensionamento ma percepiscono comunque una retribuzione per il lavoro svolto.

(4-17886)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che è intenzione del Governo presentare un disegno di legge di riforma complessiva del sistema di coscrizione obbligatoria che dovrebbe entro l'anno 2004 limitare il ricorso alla leva di massa, determinando la progressiva riduzione delle unità disponibili per le Forze armate dalle 270.000 attuali alle 190.000 previste per l'anno 2005, e ricorrendo per tale fabbisogno ad un sistema di ferma volontaria e professionale;

che il Parlamento da poco più di un anno ha provveduto a riformare completamente il servizio civile e l'obiezione di coscienza con la legge n. 230 del 1998, la quale, abrogando la precedente legge n. 772 del 1972, ha dato finalmente piena concretezza ai principi più volte sottolineati dalla Corte costituzionale nelle sue numerose sentenze succedutesi dal 1985 sino ai primi Anni '90;

che si sono accumulati ritardi sino ad oggi nell'attuazione della legge n. 230 del 1998, con specifico riguardo alle norme di funzionamento del nuovo servizio civile, non essendo ancora stati emanati i decreti attuativi previsti dalla citata legge, nonostante l'impegno di approvare i predetti decreti, ma anche a causa dall'estrema lentezza con cui si sta provvedendo all'istituzione dell'Ufficio nazionale per il servizio civile previsto dalla legge n. 230 del 1998 ed il contestuale disimpegno del Ministero della difesa nella gestione del servizio civile;

che, in particolare, l'apporto dei numerosi giovani in servizio civile fornirebbe l'occasione, nei diversi settori di intervento previsti dalla legge (in materia di solidarietà sociale, di assistenza sanitaria, di promozione culturale, di protezione civile e di tutela ambientale) di contribuire a rendere il servizio civile un settore di importanza crescente nel «sistema di difesa sociale e ambientale» del paese,

si chiede di sapere se il Governo intenda intervenire con urgenza affinché, in attesa dell'annunziata ulteriore proposta di revisione del servizio civile, sia data piena attuazione alla legge n. 230 del 1998, istituendo e facendo funzionare l'Ufficio nazionale per il servizio civile, nonché completando in tal modo il trasferimento al citato ufficio delle competenze in materia sinora esercitate dal Ministero della difesa.

(4-17887)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione al suicidio del marinaio Nicola Farfaglia, che segue a 18 giorni quello dell'aviere Damiano Billati:

per quale motivo non vengano rispettate nei servizi di guardia al Milite Ignoto le stesse norme circa l'uso delle armi previste per i servizi di guardia al Quirinale, alla Camera e al Senato;

perchè la chiave della cancellata non fosse disponibile presso il corpo di guardia;

se risulti che lo scorso anno, nel mese di aprile, vi sia un episodio per fortuna non mortale, e cioè che nei locali del corpo di guardia al Milite Ignoto sia stato sparato un colpo di fucile, e se in passato vi siano stati

screzi tra personale di guardia in relazione all'anzianità e alla ripartizione dei turni.

(4-17888)

ANTOLINI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che, a partire dalla metà dello scorso mese di dicembre, il virus dell'influenza aviaria ha iniziato a propagarsi con straordinaria rapidità, provocando autentiche stragi negli allevamenti avicoli di Lombardia, Veneto e Emilia Romagna;

che al momento, le aree più colpite risultano essere localizzate nelle province di Mantova, Brescia, Verona e Pavia, anche se episodi di diffusione del virus sono stati segnalati in Friuli Venezia Giulia e Sardegna;

che le misure di prevenzione adottate dalle autorità competenti hanno condotto all'abbattimento e alla morte di oltre sette milioni di capi ed al blocco delle esportazioni, dalle regioni sedi di focolai, sia verso la Unione europea, sia verso i paesi terzi;

che il danno economico per i capi morti o abbattimenti a causa dell'epidemia di influenza aviaria stimato, già adesso, in non meno di 70 miliardi di lire oltre a risultare elevato in termini assoluti, è tale da avere pesanti conseguenze sul futuro assetto di un settore come quello avicolo che, dando occupazione a circa 80.000 addetti, ha una rilevante importanza anche a livello sociale;

che i danni economici sono presumibilmente destinati ad aumentare, in quanto, pressochè ogni giorno, le autorità sanitarie evidenziano e circoscrivono nuovi focolai di infezione, la cui diffusione è, sicuramente, facilitata dal fatto che contro il virus dell'influenza aviaria non esistono vaccini di cui sia ammesso l'uso;

che la mancanza di vaccini ammessi, associata all'elevata mortalità del virus dell'influenza aviaria, rappresentano due circostanze che, nel loro complesso, costituiscono una situazione di evidente pericolo, non solo per i danni che possono ancora prodursi nelle aree già colpite, ma anche ai fini di una possibile diffusione dell'epidemia ad altre regioni e/o paesi confinanti;

che l'esistenza di un reale rischio di diffusione dell'epidemia è stata recentemente segnalata anche dal commissario all'agricoltura della Unione europea, Franz Fischler, che, in occasione di una visita nelle aree colpite, ha ricordato che la necessità di fare fronte alla diffusione dell'influenza aviaria è una questione di prioritaria importanza per la stessa Commissione dell'Unione europea che, a tal fine, ha già previsto specifici aiuti economici per consentire il superamento della situazione di emergenza, in cui attualmente versa l'Italia;

che, alla luce delle considerazioni espresse ai punti precedenti, il fatto che l'influenza aviaria sia rimasta fino ad oggi circoscritta ad alcune regioni italiane ha contribuito a far sì che da più parti si alimentasse il sospetto che, in altri paesi, specie in Francia, si stiano producendo, utiliz-

zando ed esportando clandestinamente in Italia vaccini il cui uso non è ammesso;

che le circostanze di cui sopra, se provate, evidenzerebbero l'esistenza di una situazione di particolare gravità, in quanto la produzione illegale di vaccini, considerate le quantità richieste e la dimensione degli impianti per produrle, non potrebbe che avvenire se non con la complicità quanto meno con la copertura, delle competenti autorità dei paesi interessati;

che ad alimentare i sospetti di cui sopra hanno, inoltre, contribuito sia il fatto che, secondo quanto sostenuto da più parti, i principali vettori del virus dell'influenza aviaria sarebbero stati i mezzi di trasporto delle ditte di mangimi provenienti, in molti casi, dall'estero e, in particolare, dalla Francia, sia il fatto che i gravi danni patiti dall'avicoltura italiana si stanno traducendo in importanti ed insperate opportunità commerciali per i settori avicoli dei nostri principali concorrenti, primo fra tutti la stessa Francia,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato non ritenga di doversi attivarsi in sede comunitaria affinché siano effettuati tutti gli accertamenti necessari a verificare l'effettivo fondamento dei sospetti cui si riferiva in premessa e, in particolare, ad appurare se, in alcuni paesi della Unione europea si faccia uso di vaccini non ammessi contro l'influenza aviaria;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato al fine sia di prevedere specifici interventi in favore degli allevamenti avicoli colpiti da influenza aviaria, sia di rendere immediatamente disponibili le risorse che la Commissione dell'Unione europea ha annunciato di voler destinare per far fronte all'attuale situazione di emergenza.

(4-17889)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della giustizia. – Premesso:

che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, come è ampiamente riportato sul «Mattino», edizione di Caserta del 21 gennaio 2000, ha affidato ad un tale Chicco Ceceri, giovane (32 anni) avvocato di Caserta, consigliere comunale e segretario cittadino del PPI, la presidenza della commissione per il monitoraggio del Prora, il programma aerospaziale gestito dal CIRA di Capua, ai sensi del decreto 10 giugno 1998, n. 305, articolo 2, comma 2;

che su proposta del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica il Consiglio dei ministri nella riunione del 21 gennaio 2000 ha proceduto alla nomina del dottor Giovanni D'Addona, amico personale del Ministro, a capo dell'unico dipartimento per la programmazione, il coordinamento e gli affari economici di cui all'articolo 49 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, con l'alto grado di megadirigente dello Stato ai sensi dell'articolo 19, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, malgrado avesse ancora strascichi giudiziari, come

è stato posto in evidenza negli atti di sindacato ispettivo parlamentare 4-17525 e 4-17794;

che è quanto mai strano che il Ministro vigilante non renda nota la relazione della commissione d'indagine sulle vicende sugli 8 concorsi-farsa svoltisi all'ASI, dalla quale si potrebbero evincere gravissime irregolarità, tra cui anche il fatto che la commissione esaminatrice sarebbe stata viziata nella sua composizione dal punto di vista sostanziale e formale ed in contrasto con il decreto legislativo n. 29 del 1993 e sue modificazioni ed integrazioni e con le norme di accesso al pubblico impiego, e come tale nulla e priva di efficacia;

che gli eventi sopra richiamati sono di particolare gravità e denotano ancora una volta come la politica dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica risponda al solo rigido criterio di lottizzazione secondo cui CNR e CIRA rientrano nell'area del PPI e l'ASI nell'area DS, come confermano i criteri seguiti nelle nomine dei vertici degli enti in questione effettuate da tre anni ad oggi, con gli ovvi risultati di paralisi completa nei funzionamenti degli enti di ricerca stessi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali competenze abbia il dottor Ceceri nel delicato settore aerospaziale e se esse siano tali da giustificare la responsabilità di presiedere la commissione di cui in premessa, in considerazione anche della giovane età, fatte salve ovviamente le esperienze maturate nel partito popolare a livello provinciale in Campania, che sembrano ben discoste da quelle connesse con le attività del CIRA;

quali siano le motivazioni alla base della nomina del dottor D'Adona e se l'essere amico personale del Ministro vigilante e suo conterraneo possa aver influito nella scelta visto che i reati in cui è incorso, come è richiamato nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-17794, sarebbero entrati in prescrizione;

se non si ritenga di particolare gravità il fatto che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non renda pubblica nelle sedi competenti la relazione del collegio ispettivo di cui in premessa, che rileva gravissime irregolarità commesse dai vertici dell'ASI e dalla commissione esaminatrice nell'espletamento di concorsi a completamento dell'inquadramento del personale dell'ASI, che dovrebbero essere tempestivamente annullati per ripristinare la legalità all'ASI.

(4-17890)

NOVI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il comune di Napoli spende lire 217.223.000 per l'installazione artistica del Maestro Giulio Paolini in Piazza del Plebiscito a cura dell'Associazione cultura, turismo e ambiente;

che il comune di Napoli ha stanziato, a parziale copertura delle spese, sessanta milioni per l'Associazione culturale progetto per la manifestazione Natività incanto in villa comunale in occasione delle manifestazioni del Natale a Napoli 1999;

che il comune di Napoli ha stanziato duecento milioni per lo spettacolo a cura della Compagnia teatrale di Enzo Moscato «Sull'ordine e il disordine dell'ex Macello pubblico»;

che il comune di Napoli ha stanziato settanta milioni per lo spettacolo, a cura dell'associazione culturale Media Aetas Teatro, «La Gatta Cenerentola»;

che il comune di Napoli ha stanziato venti milioni per lo spettacolo dell'Associazione «Sulle note del valzer»;

che il comune di Napoli per la manifestazione «Ciao 2000» a cura della Ital Stage sas, in occasione della notte di Capodanno, ha stanziato duecentocinquanta milioni;

che il comune di Napoli ha aderito alla proposta della Sas Artespettacolo concernente la realizzazione dello spettacolo «Napoli prima e dopo» prevedendo una spesa di cinquanta milioni;

che il comune di Napoli ha aderito al progetto Mercadante 2–Napoli Napoli che prevede la spesa di cento milioni a beneficio della NTN srl Nuovo Teatro Nuovo e della Cooperativa Il Teatro Soc. arl;

che in questo *budget* di spese, che ammontano a novecentottanta milioni e duecentoventitremila lire, non rientra il Teatro Bellini che ha più volte richiesto al comune di Napoli fondi per tre borse di studio per gli studenti dell'Accademia del Teatro;

che l'Accademia del Teatro Bellini è la terza Accademia d'Italia per qualità di studi e di risultati ed è totalmente gratuita per gli studenti;

che da dodici anni il Teatro Bellini è stato riconosciuto dallo Stato teatro stabile di prioritario interesse pubblico nazionale;

che dal 1° luglio il Teatro Bellini è diventato Fondazione teatro di Napoli–Teatro Nazionale del Mediterraneo;

che il Teatro Bellini fa fatica a produrre occasioni culturali di alto profilo in una città che, se ai più superficiali appare in via di rinascita, è in realtà avviata verso un periodo di assoluto degrado tale da farla considerare la più problematica provincia d'Italia quanto a consumo di eventi culturali e quanto a organizzazione degli strumenti della produzione culturale,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per rilanciare l'opera culturale ed artistica del Teatro Bellini e per promuovere l'Accademia del teatro.

(4-17891)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che sul territorio della provincia di Caserta, è insita la centrale nucleare del Garigliano, fonte di notevoli danni ambientali;

che presso l'impianto sono contenute, all'interno di un contenitore scorie in grandi quantità, altamente radioattive, senza il cui allontanamento non è possibile parlare di recupero del sito;

che grandi quantità di materiale radioattivo è stato stoccato nel sottosuolo in maniera del tutto incompatibile con gli attuali criteri di stoccaggio dei rifiuti;

che tale materiale rappresenta un rischio concreto di inquinamento ambientale;

che in locali al di sotto del piano di campagna sono ancora presenti impianti fortemente contaminati;

che in passato tali locali furono oggetto di allagamenti;

che tali eventi non possano essere esclusi per il futuro,

si chiede di sapere:

quali azioni siano previste per il totale recupero del sito;

quali azioni siano previste per evitare la diffusione nell'ambiente, nel breve e nel lungo termine dei materiali sepolti nel sottosuolo;

quali azioni siano previste per evitare, nel breve e lungo termine, rilasci radioattivi dai locali situati al di sotto del piano di campagna;

se le azioni sopra indicate siano conformi a quanto fatto in campo internazionale e sugli altri impianti italiani;

quali tempi, quali impieghi e quali investimenti siano previsti per mettere in atto tali azioni.

(4-17892)

LORENZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'università di Torino ha stipulato in data 23 luglio 1999 con l'ANSI – Associazione nazionale scuola italiana, ente morale in possesso dei requisiti di cui all'articolo 14 della legge n. 104 del 1992 ed iscritta nell'elenco delle agenzie formative selezionate ed accreditate dal Ministero della pubblica istruzione – apposita convenzione per l'istituzione di corsi biennali di specializzazione polivalente per insegnanti di sostegno;

che, in base alla circolare Gabinetto prot. n. 41082/BL del 5 agosto 1999, esplicativa dell'applicazione dell'articolo 6 del decreto-legge n. 460 del 1998, l'istituzione, l'organizzazione, e la conduzione dei suddetti corsi devono essere affidate dal rettore dell'università alla facoltà di scienze della formazione o comunque a facoltà e dipartimenti presso cui sono istituiti i corsi di laurea in scienza della formazione primaria o le scuole di specializzazione d'insegnamento secondario;

che, sempre in base alla suddetta circolare, punto 3, le università possono stipulare le convenzioni con enti e istituti specializzati in osservanza dell'articolo 14, comma 4, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, espressamente richiamato dal sopracitato articolo 6, che le consente limitatamente alle attività di docenza nei corsi in questione, ferma restando la titolarità della università stessa;

che l'attuale corso biennale di specializzazione per insegnanti di sostegno della città di Fossano, così come quello di Torino, Asti, Alessandria, non è gestito dalla facoltà di scienze della formazione, ma da quella di psicologia che partecipa alla scuola di specializzazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se la facoltà di psicologia dell'università di Torino posseda gli esaustivi requisiti previsti dalla circolare ministeriale del 5 agosto 1999 in presenza attiva dei corsi di laurea in scienze della formazione primaria della facoltà torinese di scienze della formazione;

se l'appartenenza degli insegnanti tutti alla facoltà di psicologia non sia in qualche modo fatto limitativo della validità del diploma sul quale verrà scritto non scuola di specializzazione, ma facoltà di psicologia, con conseguente non garantita spendibilità dello stesso presso il provveditorato agli studi;

la verifica del tipo di impegno nonchè le funzioni esplicate attualmente dall'ANSI, a norma e rispetto di convenzione, e la conferma della regolarità e piena validità degli altri 300 corsi da codesta associazione gestiti in Italia.

(4-17893)

PINTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che è ben noto l'impegno che il Governo nel suo insieme ed il Ministro del lavoro in particolare vanno svolgendo in sede Unione europea onde stringere il confronto sul problema del costo del lavoro e degli sgravi fiscali nel Mezzogiorno d'Italia;

che la strada intrapresa è l'unica che potrà assicurare alle aree più deboli del paese un'adeguata ripresa produttiva e, conseguentemente, un consistente alleggerimento del grave problema della disoccupazione;

che detta strada, ben lungi dal rappresentare una violazione delle regole della concorrenza, costituisce, invece, una risposta giusta e di riequilibrio territoriale ad oggettive differenze di natura sociale, strutturale ed economica esistenti nel paese e non altrimenti eliminabili;

che è stato appreso con viva soddisfazione negli ambienti interessati e nell'opinione pubblica, il contenuto dell'intervista del ministro del lavoro Salvi («Il Mattino» del 25 gennaio 2000) volto a riaprire, appunto, con forza, su questi temi, il confronto con l'Unione europea già in occasione dell'ormai vicino Consiglio di Lisbona;

che, però, la provvida iniziativa assunta potrà essere efficace solo se realizzata con urgenza e tesa perciò a sconfiggere il diffuso fenomeno di una crescente deindustrializzazione del territorio meridionale con quotidiane dismissioni di attività produttive o trasferimento delle stesse in aree nazionali o estere più privilegiate o almeno più convenienti;

che il fenomeno anzidetto sta assumendo nella provincia di Salerno proporzioni autenticamente allarmanti (ne è riprova la frequenza delle riunioni promosse – l'ultima il 24 gennaio 2000 per l'Etheco – con le rappresentanze parlamentari, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e produttive, dal prefetto della provincia, Dottor Efsio Orrù) per cui ove non dovesse intervenire una rapida inversione di tendenza si giungerebbe ad abbandoni irreversibili e contagiosamente negativi, proprio quando nuove industrie mostrano concreto interesse ad insediarsi nelle specifiche aree produttive,

l'interrogante – facendosi interprete delle gravi preoccupazioni largamente avvertite e manifestate – chiede di conoscere se da parte del Governo non si ritenga di moltiplicare l'impegno in atto soprattutto riguardo

all'essenzialità dei tempi brevi delle risposte e di adeguatamente ufficializzare, pur nel rispetto delle determinazioni europee, le varie fasi delle iniziative assunte, onde da un lato ridare, nell'attesa, fiducia alle imprese che operano nel Mezzogiorno con serietà e spirito sociale ma che vivono oggettive, reali difficoltà e, dall'altro, comprimere ogni possibile speculazione rispetto a quelle imprese che, dopo aver attinto alle speciali facilitazioni e contribuzioni previste dalla legge, perseguono ora con insensibilità sociale i propri esclusivi interessi.

(4-17894)

DOLAZZA. – Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che il giorno 21 gennaio 2000 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e la mancata individuazione dei responsabili delle stragi procedeva all'audizione in seduta libera dell'ex brigatista rosso Germano Maccari, ritenuto il quarto uomo della prigione di Aldo Moro in via Montalcini e condannato per questo a ventisei anni di carcere;

che, dopo aver definito l'eccidio di via Fani «non una strage, ma un omicidio plurimo», declinando ogni responsabilità in merito (sebbene il 16 marzo 1978 si trovasse in via Montalcini con il compito di trasferire Moro nella propria cella prendendolo in consegna dagli autori materiali di detta strage), il Maccari non ha avuto remore a sollecitare l'indulto per i terroristi;

che, in riferimento alla missione compiuta da personale del SISDE in Nicaragua nel 1993-1994 allo scopo di prendere contatti con il latitante Alessio Casimirri, nel tentativo di ottenere in modo riservato rivelazioni sul caso Moro, lo stesso Maccari nella audizione del 21 gennaio 2000 ha dichiarato: «Hanno sprecato un miliardo e mezzo per ottenere falsità»;

che le ombre sulle modalità della strage di via Fani e del sequestro sono ben lungi dall'essere dissipate,

si chiede di conoscere:

i motivi in base ai quali il Maccari abbia a beneficiare degli arresti domiciliari in attesa di scontare la pena e degli altri benefici previsti dalla «legge Gozzini»;

se non sia il caso che la magistratura proceda ad un dettagliato esame di tutta la documentazione relativa ai contatti fra il SISDE ed il Casimirri, se del caso procedendo all'interrogatorio del personale dell'Ambasciata d'Italia in Nicaragua.

(4-17895)

BUCCIERO. – Al Ministro della giustizia. – Premesso che risulta inviata da alcuni avvocati di Foggia al Ministro della giustizia la lettera datata Foggia, 22 gennaio 2000, in cui viene lamentata la situazione degli uffici giudiziari del tribunale di quella città, in cui, tra l'altro, si lamen-

tano, dopo la riforma del codice di procedura civile che ha istituito le sezioni stralcio e del giudice unico, le seguenti, testuali carenze:

«Riceviamo quotidianamente richieste di collaborazione da parte degli impiegati e del personale degli uffici delle cancellerie civili perchè il numero dei dipendenti è inferiore a quello previsto in organico.

Quanto, però, ci viene da loro richiesto non rientra nei nostri compiti professionali e limita e pregiudica l'esercizio della nostra attività.

Siamo consapevoli che tale situazione è comune a molti altri uffici giudiziari del territorio nazionale, ma ci è anche noto che in altre sedi essa è stata risolta con una migliore e più equa ripartizione dell'organico.

Qualche anno fa, è stata disposta l'assegnazione di gran parte degli impiegati e del personale delle cancellerie civile a quelle penali e da allora le udienze si svolgono senza l'assistenza dei collaboratori di cancelleria, di conseguenza i verbali di udienza vengono redatti da noi avvocati.

I numerosi fascicoli delle cause, che ciascun giudice tratta nella propria udienza, vengono riposti sui tavoli dell'aula, dove chiunque può prenderli in una ressa indecorosa, e frequentemente accade che le prove vengano assunte non alla presenza del giudice ed i fascicoli vadano smarriti.

Per porvi rimedio, qualche giudice ha preferito custodire personalmente i fascicoli e li consegna ai difensori costituiti solo se questi appongono la propria firma su un duplicato del ruolo di udienza, ritenendoli di conseguenza responsabili della loro restituzione.

Per sottoporre i verbali alla firma del giudice e discutere per la pronunzia dei provvedimenti siamo costretti a fare lunghe ed estenuanti file.

Non ci vengono comunicati i provvedimenti di differimento delle udienze e di designazione dei giudici istruttori, anche se vengono sostituiti per trasferimento o *ex lege*, come è avvenuto per le sezioni stralcio, in quanto si pretende che gli avvocati ne vengano a conoscenza tramite gli avvisi affissi alle porte degli uffici di cancelleria o delle aule di udienza, in caso di mancata comparizione di uno dei difensori il giudizio prosegue ugualmente con tutte le nullità conseguenti a tale illegittimo comportamento.

Lo stesso dicasi per i differimenti di ufficio, peraltro a data non prossima, o da destinarsi, che vengono affissi la mattina stessa della udienza, senza motivazione e senza tenere conto che le parti hanno dovuto sostenere spese per l'attività istruttoria.

A nostra cura e spese, estraiamo copia dei documenti e degli atti di causa ed apponiamo le marche per i diritti di copia per l'intero importo ed attendiamo qualche giorno per farcele rilasciare dalla cancelleria, sia stata, o no, richiesta la certificazione di conformità.

Ci viene chiesto di allegare alla istanza per dichiarazione di fallimento, oltre ai documenti e alla visura camerale, anche il certificato di residenza del legale rappresentante della società, o della ditta, della quale chiediamo il fallimento, al fine di sollevare la cancelleria da tale accertamento.

Fino a qualche mese fa dovevamo persino notificare copia della istanza e del decreto a nostra cura e spese. Ora, invece dobbiamo renderci

parti diligenti per sapere quando è fissata la udienza di comparizione perchè altrimenti il tribunale decide anche in nostra assenza, in quanto la presenza del procuratore del creditore istante non è ritenuta necessaria.

Se la istanza viene rigettata, ci è fatto divieto di prendere visione degli atti e delle informative e dobbiamo avere l'autorizzazione del giudice per ritirare il nostro fascicolo di parte.

L'udienza fallimentare di verifica dei crediti si svolge nel corridoio che conduce alle stanze dei giudici delegati e alla presenza dei soli curatori.

Per ottenere l'invio delle sentenze all'ufficio del registro, dobbiamo trascrivere sulla copertina del fascicolo i dati anagrafici e fiscali di tutte le parti, anche se questi sono indicati negli atti e nei documenti di causa. Se non assolviamo a tale onere, le sentenze giacciono nell'ufficio e dopo qualche mese riceviamo persino una lettera raccomandata di sollecito dall'ufficio con l'intimazione a provvedervi entro breve termine, altrimenti sarà dato incarico alla polizia tributaria di reperirli.

E questo accade perchè l'impiegato addetto a quell'ufficio non intende perdere tempo per ricercare i dati negli atti e nei documenti di causa e ritiene che sia compito nostro, anche perchè, secondo la sua personale interpretazione della legge, se non lo facessimo riceveremmo noi la visita della polizia tributaria.

L'accesso agli uffici è dalle ore 9,00 alle ore 12,30 del mattino dal lunedì al venerdì, e dalle ore 15,45 alle ore 16,45 del pomeriggio dei soli giorni di martedì e giovedì. Il sabato tutti gli uffici sono chiusi ad esclusione di due soli, uno per il civile e l'altro per il penale, che fungono da presidio per ricevere i soli atti urgenti e scadenti in quel giorno e non altri.

Conteremporaneamente, dovremmo anche trattare le cause nei vari uffici giudiziari di Foggia, Lucera e provincia ed assolvere al lavoro nei nostri studi.

Dal 27 dicembre 1999 la situazione si è ulteriormente aggravata a causa del trasferimento, disposto dalla commissione manutenzione, di parte degli uffici del civile presso altro edificio di nuova costruzione, che non consente assolutamente l'esercizio di difesa.

Il trasferimento di questi uffici è iniziato senza preavviso la mattina del 27 dicembre 1999 ed ha comportato la paralisi totale dell'attività, nonchè disguidi, disagi e confusione perchè non essendo stata neppure disposta la sospensione dei termini processuali, gli avvocati e gli stessi impiegati hanno dovuto ricercare atti e fascicoli da un edificio all'altro per evitare di incorrere in gravi inadempienze professionali.

Solo con la ripresa dell'attività giudiziaria nel nuovo anno, abbiamo appreso, la mattina dell'udienza, che le cause di «vecchio rito» sarebbero state trattate presso il nuovo edificio con redistribuzione dei ruoli tra i vari giudici onorari aggregati ed il consequenziale differimento delle udienze sono state inutili.

Nel calendario delle udienze redatto per il nuovo anno giudiziario non vi è traccia dei nomi dei giudici onorari aggregati e dei giorni di

udienza della sezione stralcio, nè dei giudici e dei giorni di udienza della sezione lavoro. Non solo, è stato più volte modificato anche per le altre sezioni civili del tribunale, generando confusione e disservizio.

Questa disorganizzazione denota mancanza di rispetto da parte degli organi preposti per la dignità, il decorso ed i diritti di tutti gli operatori, siano essi avvocati, magistrati, impiegati di cancelleria e semplici cittadini, che per motivi di lavoro e di giustizia operano negli uffici giudiziari, e viola disposizioni di legge e della Costituzione.

Non comprendiamo le ragioni di tutto questo e riteniamo eccessivo il trasferimento di parte degli uffici del solo settore civile, attesa la struttura del nostro Palazzo di giustizia, che ben potrebbe contenere tutti gli uffici, soprattutto ora che sono state soppresse le preture e sono state create le sezioni distaccate dei tribunali.

A nostro avviso, occorre solo ridistribuire gli uffici, ed occorrendo revocare le concessioni d'uso di alcuni locali a terzi estranei che li detengono non per ragioni giudiziarie, come ad esempio la ditta che gestisce il bar, che all'interno del Palazzo di giustizia ha anche un laboratorio di pasticceria.

Ma per gli uffici del civile non è ancora finita perchè si prevede un ulteriore spostamento dei pochi rimasti presso il Palazzo di giustizia e che attualmente occupano solo quindici stanze distribuite su diversi piani, ingombrati di mobili e fascicoli.

In queste stanze è impossibile entrare e trattenersi in numero maggiore di cinque persone per volta. Le cancellerie delle due sezioni del tribunale civile di Foggia, sistemate in due soli vani, contengono quattro scrivanie ciascuna, di cui tre per gli impiegati ed una per gli avvocati, diverse scaffalature metalliche disposte in quattro file parallele, poste anche davanti alle finestre a scapito della luce solare, sulle quali sono riposte le numerose cartelle che contengono i fascicoli delle cause.

Per poter prendere i fascicoli che sono conservati nelle cartelle poste ai piani alti delle scaffalature occorre far uso di una piccola scala metallica, a causa dello spazio ridotto che separa l'una dall'altra.

Mantenere l'equilibrio su queste scale è molto difficile soprattutto quando si deve tenere tra le mani una pesante cartella e non vi è spazio sufficiente per muoversi e per poggiare alcunchè. Fortunatamente, fino ad oggi non si è verificato alcun incidente e nessun impiegato o avvocato ne ha dovuto subire le conseguenze.

Ma ciò che fino ad oggi non è accaduto non è detto che non possa verificarsi domani o nel prossimo futuro e se dovesse infortunarsi un avvocato, ci chiediamo, chi dovrà risarcirlo?

Dunque, se le disfunzioni sopra evidenziate dipendono dalla carenza di organico, o della mancanza di spazi sufficienti per tutti gli uffici, o da altro, è necessario che gli organi preposti verificano ed accertino le cause ed intervengano per adottare tutte le misure ed i provvedimenti idonei per soddisfare le esigenze della maggior parte degli utenti.

In tale senso ed a tale scopo, chiediamo con questa istanza l'intervento urgente ed immediato delle LL.SS. e l'adozione di tutti i provvedi-

menti che si renderanno necessari per porre fine alla grave situazione venutasi a creare, che è causa di danni e disservizi per tutti gli utenti»

Per sapere altresì quali siano gli intendimenti del Ministro per sottrarsi alla eventuale accusa di denegare giustizia e se sia ancora convinto che la riforma del giudice unico era ed è «a costo zero» e se non sarebbe stato opportuno rinviarla ad evitare l'anarchia sopra denunciata.

(4-17896)

GAMBINI, SARTORI, IULIANO.— *Al Ministro della giustizia.* — Premesso:

che il procuratore generale della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha ritenuto di definire «impulsiva» la presa di posizione del Ministro della Giustizia a proposito della decisione della procura generale di Milano di vietare a Paolo Pillitteri, condannato in via definitiva dalla giustizia italiana, di partecipare alle esequie del cognato Bettino Craxi a Tunisi;

che lo stesso procuratore generale ha altresì definito «singolare» la proposta di istituire, con voto del Parlamento, la Commissione su «Tangentopoli» che comunque e a priori il governo e la maggioranza in più occasioni hanno escluso possa essere l'occasione per processare i magistrati,

si chiede di sapere quale sia la valutazione del Governo al riguardo, sia dal punto di vista umanitario, sia dal punto di vista giudiziario, e particolarmente:

se non si ritenga doverosa e opportuna la riaffermazione di una netta distinzione tra i poteri dello Stato, al fine di evitare ogni possibile «invasione di campo», tanto da parte della magistratura, quanto da parte della politica;

se non vi fossero nel nostro ordinamento — restando comunque intangibile l'autonomia e l'indipendenza dell'autorità giudiziaria — norme che permettessero a Paolo Pillitteri di partecipare ai funerali del cognato, ciò tenendo nel debito conto la filosofia umanitaria della legge Gozzini e delle successive norme giudiziarie vigenti in materia di permessi a persone condannate, che sarebbe stato possibile considerare nel caso specifico dalla procura generale o da altro ufficio giudiziario competente.

(4-17897)

FLORINO. — *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che in via Giulia Temporini, 105 Bacoli (NA) su di un fabbricato di due piani ne è stato costruito abusivamente un altro con gravi pregiudizi alla staticità dell'immobile;

che la sopraelevata di un intero piano è avvenuta nel luglio del 1997 in dispregio alle norme e leggi vigenti e in presenza di omissioni da parte degli organi amministrativi del comune di Bacoli;

che da diversi sopralluoghi effettuati da tecnici si è evidenziato e relazionato sulla pericolosità dell'aumento di volumetria per la staticità del fabbricato;

che diverse crepe si sono aperte nelle mura del fabbricato creando timore e paura tra gli inquilini dei piani sottostanti;

che ad oggi, pur rilevando l'abuso, il comune di Bacoli non ha ottemperato all'abbattimento del manufatto abusivo,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti degli amministratori del comune di Bacoli per le inadempienze e le omissioni sulla vicenda;

se non si intenda altresì, in assenza di provvedimenti amministrativi, invitare il prefetto di Napoli ad attivare le procedure di legge previste per la demolizione del manufatto abusivo.

(4-17898)

BATTAFARANO, LORETO. – *Ai Ministri della difesa e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, con il Fondo unico di amministrazione, previsto dagli articoli 31 e 32 del Contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale dei Ministeri, la Difesa provvede alla corresponsione di specifiche indennità a favore del personale civile che, nei vari enti-stabilimenti, per particolari condizioni di impiego, quali reperibilità, turnazioni, lavorazioni rischiose ed altro, assicura l'adempimento dei numerosi compiti istituzionali cui l'amministrazione della Difesa deve far fronte;

che i compensi maturati nel corso del 1999, però, non sono stati corrisposti; ciò a causa dei ritardi del Ministero del tesoro che ha definito gli adempimenti di competenza ad anno ormai concluso, in tempo cioè non più utile per l'utilizzazione dei 127 miliardi che quel fondo prevedeva per i circa 42.000 dipendenti civili della Difesa;

che il mancato pagamento degli emolumenti maturati da detto personale comporta vivo malcontento negli enti, proteste da parte delle organizzazioni sindacali, minacce di blocco delle lavorazioni e ricorso da parte di alcuni alle vie legali, con rischi di degenerazione ove la situazione non trovi sbocchi nell'immediato;

a fronte di tale situazione, si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere nei confronti del Ministero del tesoro per ottenere i fondi utili alla soddisfazione delle competenze arretrate;

come si intenda far fronte alla gravissima situazione che si è creata nell'amministrazione della Difesa a causa del mancato pagamento e se non sia necessaria una iniziativa di carattere eccezionale considerato che il problema è comune a tutti gli altri dicasteri che, come quello della Difesa, hanno avuto la possibilità di utilizzare i fondi del 1999.

(4-17899)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,
da svolgere in Assemblea**

Le interrogazioni 3-02658 e 3-02956, del senatore Russo Spena, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 4^a Commissione permanente (Difesa), saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport);

3-03369, del senatore Bonatesta, sul concorso indetto dal Ministero della pubblica istruzione per il 4 aprile 2000;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03372, dei senatori Specchia ed altri, sugli interventi nel settore della viabilità e dei trasporti concernenti la regione Puglia.

Interrogazioni, ritiro di firme

I senatori Tomassini e De Anna hanno dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 4-17855, dei senatori Ventucci ed altri.

